10

IL
CONCILIO DI TRENTO

Riassunto storico 1545—1563

PER

CARLO D.RE PERINI

A CURA E SPESE DELL' EDITORE

TRENTO
PER VINCENZO NANI EDITORE
1868.

ALLA

ALTEZZA REVERENDISSIMA

DI MONSIGNORE

BENEDETTO DE RICCABONA

A REICHENFELLS

VESCOVO DI TRENTO E PRINCIPE, PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ PP. PIO IX ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, CONTE ROMANO, CAVALIERE DI II CLASSE DELL' I. R. ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO ECC. ECC. ECC.

AUSPICE E PROMOTORE

DELLA SACRA SOLENNE FESTIVITÀ

CHE RICORDA

IL COMPIMENTO DELL' ULTIMO SACROSANTO

CONCILIO ECUMENICO

UNO DEI PIÙ GLORIOSI NEI FASTI

DELLA

CATTOLICA CHIESA

ONDE PERENNE DURERÀ LA MEMORIA

DI TRENTO

L' EDITORE VINCENZO NANI

QUESTO TENUE LAVORO

INTITOLA RACCOMANDA

PROSPETTO DELLE MATERIE

Ai benevoli lettori . . . . Pag. VII
Prefazione . . . . „ IX
Concilii principali . . . . „ XIX
Apparecchi pel Concilio — Ingresso dei Legati pontificii in Trento. — La processione nella festa del *Corpus Domini.* — Entra in Trento Emanuele Filiberto duca di Savoia. — Quali prelati intervennissero alla messa celebrata in Duomo nella festa di s. Pietro. — Fuochi artificiali eseguiti secondo il costume di quell' epoca. — Gita dei Legati a Castel Selva presso Levico. — Quali fossero le ville frequentate da ragguardevoli prelati . . . . . . „ 1
Apertura del Concilio — Le X prime sessioni dal 1545 al 1549 sotto Papa Paolo III. — Elenco dei Magnati trentini che assistettero al Concilio. — Morte di Martino Lutero. — Ingresso dell' esercito pontificio nel Trentino. — Un contagio in Trento . . . . „ 23
Il Concilio vien trasferito a Bologna — Cristoforo Madruzzo festeggia la vittoria riportata da Carlo V sopra i Luterani a Mühlberg . . . „ 36
Seconda ripresa del Concilio in Trento — Le sei sessioni sotto Giulio III. — Morte di Paolo III; Elezione di Giulio III. — Festività per l'arrivo di Filippo principe di Spagna. — Vien sospeso il Concilio pel tradimento di Maurizio Elettore di Sassonia. — Carlo V sgomentato abbandona Innsbruck. — Assunzione di Pio IV al Papato . . . . „ 40

Epilogo storico dell'epoca . . . . Pag. 51

Terza ripresa del Concilio in Trento e compimento dello stesso. — Cenni biografici di Pio IV e di san Carlo Borromeo. — Arrivo dei Legati pontificii in Trento. — Processione nella festa di s. Pietro e si celebra la prima sessione, cioè la XVII del Concilio. — Ricevimento degli ambasciatori. — Colloquio di Poissy. — Arrivo del cardinale di Lorena e dei vescovi francesi. — Morte del cardinale di Mantova e del cardinale Seripando presidenti del Concilio. — Vengono eletti a Legati pontificii Morone e Navagero o Navaro. — Seguono senza interruzione le congregazioni e le sessioni. — Si celebra l'ultima sessione, XXV. — Accurato epilogo dei lavori del Concilio, del vescovo di Nanziano, coadiutore di Famagosta. — Compimento e gioia dei Padri di vederne la fine; loro applausi e sottoscrizioni . . . . „ 60

Esposizione dei prelati e dignitarii che assistettero al Concilio sotto Paolo III e Giulio III . . . . „ 107

Esposizione dei prelati e dignitarii che intervennero al Concilio celebrato sotto Pio IV . . . . „ 115

Podestà di Trento durante l'intero periodo del Concilio.

Una nota sulla casa Geremia.

Ai benevoli lettori.

Nel compilare questo Compendio d'uno dei più grandiosi periodi della storia della Chiesa, e il più glorioso della storia della mia patria, fui ben lontano dal presumere di conciliarmi l'attenzione dei teologhi e degli ecclesiastici versati nelle ardue questioni di canoni e di dogmi. A svolgere simili argomenti non era menomamente predisposta nè la mia secolare educazione, e ancor manco la mia povera mente.

Mi sono soltanto prefisso di esporre in forma di modesta cronaca la successione delle sacre e solenni cerimonie, accennare la serie delle sessioni, soffermandomi sui più importanti storici fatti che accompagnarono l'andamento del sacro Concilio, per porgere una qualche idea di questa immensa opera a coloro o che sono affatto digiuni o poco consultarono la vasta e luminosa storia di quest'epoca.

Mio unico e supremo intendimento fu quello di sollevare per quanto seppi l'animo del popolo trentino a comprendere in qualche modo la imponenza d'un avvenimento che illustrò la patria nostra rendendo imperituro il suo nome, celebrato nella storia di tutte le cristiane nazioni, divulgato dall'uno all'altro polo dell'orbe.

Mi sedusse la speranza che all'apparizione dei reverendissimi e ragguardevolissimi gerarchi, successori degli Apostoli e dei Padri del Concilio tridentino, che interverranno in questa città per celebrare la solenne commemorazione del compimento del sacro ecumenico Concilio, e assistendo alle imponenti cerimonie ecclesiastiche, alle pompose processioni, e a tutto l'apparato che accompagnerà la celebrazione delle feste

22.8

possa il nostro buon popolo trovare un qualche lume, una qualche spiegazione in questi modesti cenni del memorabile avvenimento che si commemora.

E a risvegliare l'affetto e la carità di patria accennai accessori ed aneddoti che occorsero durante questo ecclesiastico spettacolo, ricordando cose, luoghi e nomi che sono in relazione alla storia patria di quell'età.

Avesse piaciuto a Dio che mi fosse stato permesso di sollevarmi alla dignità e altezza del tema; ma disperando riuscirvi, ho preferito di conversare col popolo trentino al quale è diretto il lavoro del suo amico

CARLO DOTT. PERINI.

PREFAZIONE

La storia che comincia dal principio del mondo fino a noi va divisa in due grandi serie di avvenimenti, separati da uno massimo, la venuta del Redentore. La storia della cristianità è storia dell' umano progresso, progrediente tuttora, mentre tutte le altre sette sono o stazionarie o in regresso, quali sarebbero le società Maomettane, Bramaniche, Budiste, la Cinese e i resti di altre idolatre.

La religione, madre dello incivilimento, è figlia della rivelazione, la quale ha per padre immediato Dio, che la trasfuse nei primi uomini colla parola creatrice. In virtù delle religiose istituzioni, arti, lettere, scienze, società pubblica e privata derivano da celeste origine, giacchè la parola sacra in sè rinchiude i germi divini dello sviluppo civile, i quali germi, educati dalla Provvidenza, fioriscono e fruttano per la solerzia dell'ingegno umano. La scienza che ripudia il dogma religioso ben può rappresentare un

albero scientifico, ma privo di radici, di fiori e di frutti, e solo si ammanta di sterili foglie.

Lutero, rompendo la comunione religiosa, condusse l' Europa morale e civile a quello stato in cui trascinò la feudalità barbarica in quanto alle condizioni territoriali; e come gli ordini feudali smembrarono l' Europa in una quantità di piccoli staterelli fra loro in perpetua guerra, così la riforma, generando un mondo di fazioni religiose e politiche, scorporò allo stesso modo la società dei voleri e degli intelletti.

Il cristianesimo introdusse l'idea d' una vasta società spirituale conciliatrice degli animi e de' cuori e vincolata dalla parola, la qual mondiale corporazione superando gli angusti confini de'popoli sembra sortita da Dio a rifare quell'unità delle genti che dall'anarchia di Babele fu scomposta e distrutta. Questo mistico consorzio partorì l'idea d' una comunione intellettuale e scientifica cui vediamo riprodotta nel Concilio e nell' Episcopato, due assemblee ecclesiastiche, l' una transitoria, l'altra permanente, nelle quali visse e vive il gran corpo della Chiesa insegnante. Queste assemblee, Sinodi, o Concilii discussero non solo il culto di cose disciplinari, ma pertrattarono dogmi e la scienza sacra, riproducendo l' antico pensiero dell' antico popolo eletto, rappresentato dai leviti, dal collegio dei profeti, dalla sinagoga, dalle congreghe monastiche, dagli esseni, dal famoso sinedrio, sia che questo risalga al seniorato mosaico, o dopo la schiavitù babilonica soltanto cominciasse. Il pensiero delle adunanze letterarie , scientifiche e dottrinali

uscì dunque dai comizii israelitici e cristiani, una reminiscenza dei quali è l' Areopago e l' Accademia.

Il cattolicismo non è un povero sistema circoscritto ad un paese, come una costituzione politica, come una setta; è l' espressione d' una idea vasta, immensa come l' universo, come Dio, che comprende quanto è possibile concepire colla mente, che solo esclude l'errore, ossia il nulla.

Dei duecento milioni di Cristiani, cento all' incirca sono cattolici; tutti gli altri, divisi in parti innumerevoli, arrivano appena insieme alla metà; ogni parte è una frazione piccola, una quantità indeterminata, variabile di giorno in giorno. Ma consideriamo pure tutta intera la riforma come se facesse un corpo, dessa manca d' impulso, mentre i cattolici lo conservano e lo rinnovano. Dall' epoca in cui surse la riforma, progredì poco più di cinquant' anni, per poi rimanere stazionaria, in seguito ridividersi, disordinarsi, ciocchè prova che mancò l' impulso alla dilatazione e all' unità, e retrocesse a quel razionalismo, il quale sotto varie forme e vari nomi sempre rappresentò un principio teoretico ed astratto anzichè una pratica propaganda. Chi ben considera la storia universale scopre il grande sopravvento del Cristianesimo. E campo della storia sono i progressi cattolici fatti dalla filosofia, che nelle astrazioni riconobbe la propria insufficienza nel capire, nel diffondere, nel ridurre in pratica universale le grandi virtù che ella contempla, e tutti i filosofi speculativi e coscienziosi si convinsero della necessità e realtà della rivelazione, e quindi della conservazione

e continuazione di essa in una Chiesa rappresentante la cattolicità.

Che cosa son mai le astrazioni dei teoretici germani e scozzesi in confronto delle dottrine filosofiche dei Rosmini, Gioberti e Terenzio Mamiani, i quali non solo mantennero sana la filosofia nazionale, ma la innalzarono a filosofia universale, che è ormai il sommo suo ufficio, a rinvenire cioè gli spontanei e stretti nessi tra la ragione pura e la rivelazione? Anche Schelling, il gran filosofo germanico, si occupò a rinvenire altri di questi nessi che sono infiniti. E Cousin, il gran ravviatore della filosofia in Francia, accennò già quello che è il più chiaro, il più stretto, il più fermo dei nessi, il nesso storico. Il razionalismo de' protestanti non può essere per sua natura se non una speciosa maniera di filosofare, non mai una religione, una credenza popolare molto sparsa, non culto, non fede, non amore, non fiducia compiuta nel Creatore, che pur sono gli intimi sentimenti dell' umana natura. Lasciamo all' incertezza del futuro quale sia per essere la forma, la quantità, la compiutezza delle conversioni, le quali conducano quando si sia a una riunione cristiana cattolica. Ma questo si può affermare fin d' ora che la dissidenza, ossia la riforma, è in disordine, ossia in regresso, coma in regresso è ogni filosofia acristiana, in progresso ogni cristiana.

L' eterodossia percorrendo diverse fasi guasta l' Europa da tre secoli, circoscrivendosi da principio nelle eresie parziali, poi degenerando in manifesta irreligione, puntel-

landosi su quel razionalismo assoluto che aspirava usurpare il terreno al cattolicismo, e questo tarlo che vorrebbe rodere e sfasciare l' edificio della virtù rivelata, questa potenza distinta della rivelazione e divenuta sua implacabile nemica, che cosa è altro se non la stessa umana ragione che vuole da sola vagolare nelle tenebre? Dunque si può conchiudere che l' acerrimo avversario della verità è quello stesso dono di Dio col quale animò la creta, tanto che la fede si trova combattuta e straziata da una degenerata emanazione superna di modo che la ragione si lacera da se medesima; di ciò troviamo un simbolo in Lucifero. Tale è il razionalismo che volge le armi contro il mistero, e lo sconosce qual perno, sostanza e sunto di tutta la rivelazione.

Dal principio del secolo XVI in poi perturbò tutta Europa quell' imponente avvenimento, che rallentò in parte il progresso cristiano, vale a dire quella separazione che fu chiamata *riforma* della Chiesa. Questa fu la rinnovazione di tutte le eresie primitive della Chiesa, alle quali aggiunse l' avversione al papa. I proseliti della riforma la simboleggiarono come il termine del medio evo, la esaltarono quale emancipazione dell' umana ragione, madre d' ogni libertà di coscienza, donde poi ne sortì la libertà civile, e con essa la civiltà, la coltura, il progresso europeo. Ma l' umana ragione non avea bisogno di ribellarsi al secolo XVI dopo i luminosi periodi della precedente coltura italiana, dopo un s. Tommaso d' Aquino e un Dante Allighieri. Nè la libertà, nè la licenza civile ab-

bisognavano d'essere rigenerate dalla libertà e dalla licenza delle coscienze dopo i quattro secoli dei Comuni e delle repubbliche italiane presiedute da Gregorio VII, la scuola civilizzatrice di tutta Europa di quell' età.

La riforma fu incontrastabilmente una ribellione religiosa dall'originaria autorità stabilita nella Chiesa. Erasmo e Tommaso Moro la giudicarono per quanto valse, per quanto è tuttora, come ogni giorno più si chiarisce. Non impulso, non aiuto, non promotrice di alcun progresso; ma distrazione, impedimento, ritardo di questo in tutte le nazioni ove invalse.

La Germania, ove più la riforma si diffuse in sul nascere, per due interi secoli si staccò dal progresso universale, pochi ingegni la illustrarono, e fiorirono pressocchè sole le scienze speculative, vogliam dire le matematiche coltivate da due grandi tedeschi Keplero e Leibnizio i quali emularono Galileo e Newton. Ma la gran coltura germanica non si sviluppò se non dopo un lungo periodo di smembramenti e guerre religiose ed un altro di riposi e nullità, e solo risorse quando cessarono gli astii e tutte le antecedenze acristiane, dopo soppressa quell'avversione quasi iconoclasta all' arti, dopo spenti gli odii, dopo soppresse le illiberalitá che la stessa riforma provocò, rinfacciandole alla cattolicità.

Così pure la nazione britannica, la seconda fautrice della riforma, sostò nella via del progresso per la tirannide neroniana di Arrigo VIII, per la tiberiana di Elisabetta, per le vanità teologiche di Giacomo I e per le guerre

civili fino al 1688 suscitate dalla riforma. Nè scemano la decadenza della coltura inglese i nomi immortali di Shakespeare, di Milton, di Newton, perchè di questi tre grandi geni, due per gran tempo furono negletti e sconosciuti in patria, e il terzo non trovò compagni che lo seguissero nelle sue celesti peregrinazioni. La coltura britannica solo raggiunse l' apice dell' eccellenza ai nostri dì, e deve pur essa il suo primato alla soffocazione degli odii, alla cancellata illiberalità della riforma. In fatto di civiltà, l' Inghilterra non si educò se non dopo il 1688, e se salì a quell' altezza in cui ora si spinse, non seppe sgravarsi dei vizii e delle mende che la infermano, quali sarebbero la carità pubblica mal costituita, la proprietà territoriale tiranneggiata, le ingiustizie accumulate su l' Irlanda, le gelosie e l' eterno antagonismo con Francia, la greca malafede di che è impregnata la sua politica.

La Francia, la terza a calcare le orme della riforma, fu anche la terza a soggiacere alle malefiche influenze che sospesero la sua coltura e civiltà. Al secolo XVI riportava dall' Italia, sua sorella cattolica, le spoglie di coltura e civiltà, rinvenne un caldo patrocinatore di queste in Francesco I, ne' successori e in Caterina de' Medici sua nuora. La Francia però si avvicinava all' apogeo della civiltà soltanto ai tempi di Luigi XIV, dopo che cessarono le preoccupazioni delle guerre e della riforma.

Francia fu la istitutrice del dominio temporale dei papi sotto i Carolingi, fu in seguito più o meno il loro sostegno contro gli imperatori germanici fino a Filippo il

Bello. fu poi loro rivale anzi lor tiranna per un secolo durante le emulazioni pel dominio d' Italia; ma Francia fu di nuovo la protettrice più o meno costante, ma sempre la sola, contro la proponderanza di Carlo V lungo il seicento. Francia fu la distruggitrice della monarchia colossale austro-ispanica e così la ristauratrice dell' indipendenza della Santa Sede nel secolo XVIII; e se Francia fu poi colle sue opinioni e colle sue armi la principale nemica di questa Sede, quell' opinione e quelle armi sono tutt'altro che nemiche ormai. La Francia nel suo prottetorato sarà sempre assistita moralmente dalla Spagna. Chi voglia bene internarsi nelle opinioni e tendenze di quest'ultima nazione. la scoprirà intimamente cattolica, e comprenderà come le alleanze inglesi, che dovrebbero essere favorite per tante gratitudini e da tanti interessi, siano pur sempre brevi e malferme per la sola dissidenza anzi per l' avversione religiosa, e come al contrario si prediliga l' alleanza francese che è pur contraria a tanti interessi e a tante memorie, perciò solo che non ha il vizio intrinsico della riforma, causa dell'antipatia all' alleanza inglese.

La religione è il pan degli Angeli vitale per tutto il mondo, ma più che mai è inseparabile dall' Italia, perchè è connaturata alle sue aspirazioni, alla sua indole, nè si può scompagnarla dalle sue umane grandezze. Che mai sarebbe d'Italia se la fede perisse nel suo seno? Quale è la musa ispiratrice de'carmi di Dante, del Tasso e di Manzoni? Chi soffiò la vita nel Mosè di Michelangelo? Chi ispirò la mente creatrice delle cupole di s. Pietro, dei par-

lanti affreschi del Vaticano? Chi immortalò il genio d' Italia nelle celestiali Madonne di Raffaello? Levate dalle arti d' Italia il pensiero religioso ..... quale squallida landa ove solo passeggerebbe un muto cadavere!

Che giova ai morituri la scienza scompagnata dalla speranza! L' umano sapere è impotente a raddolcire l' ultima umana sciagura, che è inevitabile ed universale! A ogni momento che scorre nella lenta sequenza dei secoli, miriadi di moribondi esalano l' ultimo sospiro invan cercando la fuggente luce; in quel supremo istante ogni boria di mente scompare e solo rimane la Speranza illuminata dalla Fede. Se i singulti dei mortali sofferenti nelle varie zone del mondo si accozzassero insieme, qual lugubre e spaventevole grido rintronerebbe la terra! È riservato all' umano sapere il solo doloroso ufficio di denunziare tanti guai, alla religione quello più santo e più solenne di saperli tollerare. L' umana sapienza, se caparbia procede da sola, serve più ad aggravare anzichè a mitigare le miserie ereditate da Adamo, perchè tutto si abbuia, tutto è turbine e tempesta ove non luca il fuoco delle Pentecoste, il quale solo potrebbe stenebrare un inferno.

Concludiamo, che la Fede è la fiaccola eterna, la quale splende avanti all' ara nuziale, al letto del moribondo, sulle tombe degli estinti. La Fede possiamo qualificarla *scienza madre,* siccome ordinatrice delle idee, guardiana dei cuori, briglia delle passioni, il latte dell' infanzia, il sostentamento del viril proposito, il viatico della canizie. Schiaritrice dell' Orbe intero, brillò nel greco Areopago.

sfolgorò fra le romulee mura, resistette al despotismo dei Cesari, si purificò combattuta da scismi e da eresie, e illustrato di proscrizioni e di martiri sventolò il Labaro crociato fugando le ombre della barbarie dalle regioni ove nasce fino a quelle ove tramonta il sole.

Concilii principali.

Oltre i tre Concilii apostolici, dei quali il primo fu tenuto per la elezione di s. Mattia in luogo di Giuda il traditore, e che si stabilisce all'anno 29 dell'era volgare; il secondo per la elezione dei sette Diaconi, che viene assegnato all'anno 30 dell'era volgare; ed il terzo per definire la questione suscitata dai cristiani giudaizzati che dai più dotti moderni si vuole tenuto l'anno 47 e non più 50 e 51 della stessa era volgare; oltre questi tre Concilii chiamati Gerosolimitani, perchè celebrati in Gerusalemme, l'ultimo dei quali ha dato forma ai successivi Concilii, fin qui se ne annoverano diciotto ecumenici approvati dalla Sede Apostolica, e ricevuti da tutta la Chiesa; tre poi parte sono approvati, e parte riprovati; ai primi appartengono:

I. Il primo Niceano sotto papa Silvestro e l'imperatore Costantino il grande, celebrato in Nicea di Bitinia l'anno 325, al quale intervennero 318 vescovi, e vi presiedettero Osio vescovo di Cordova nella Spagna, Vito e Vicenzo, preti, Legati della Santa Sede. Fu condannata la eresia di Ario, che negava la divinità del divin Figlio.

II. Il primo Costantinopolitano sotto papa Damaso e l'imperatore Teodosio il grande, celebrato in Costantinopoli l'anno 381. Vi assistettero 150 vescovi, tutti dell'Oriente, senza la presidenza di Legati della Santa Sede.

acconsentendovi però papa Damaso, e il Concilio Romano celebrato nel medesimo tempo dai vescovi d'Occidente acquistò l'autorità di Concilio ecumenico, ossia generale. Vi fu condannata la eresia di Macedonio che negava la divinità dello Spirito Santo.

III. Quello di Efeso, sotto papa Celestino e Teodosio II Augusto, celebrato nel 431 da circa 200 vescovi, al principio presieduto da Cirillo Alessandrino, qual vicario del papa, e poscia da tre altri Legati pontificii. Fu condannata la eresia di Nestorio, che divideva Gesù Cristo in due persone, e negava che Maria santissima fosse Madre di Dio.

IV. Il Concilio di Calcedonia in Bitinia sotto papa Leone Magno e l'imperatore Marciano, celebrato l'anno 451 da 630 vescovi, e presieduto da quattro Legati del papa, due vescovi e due preti. Fu condannata la eresia di Eutichete, che voleva in Gesù Cristo una natura.

V. Il secondo Costantinopolitano sotto papa Vigilio e l'imperatore Giustiniano I l'anno 553, nel quale si condannarono le eresie di Origine, ed i così detti Tre capitoli, cioè gli scritti di Teodoro vescovo di Mospoesta, di Teodoreto vescovo di Ciro e l'Epistola di Iba vescovo di Edessa.

VI. Il terzo Costantinopolitano sotto papa Agatone e l'imperatore Togonato tra l'anno 680 e 681 contro i Monoteliti, che volevano in Gesù Cristo una sola volontà. I padri furono circa 200, ai quali presiedettero i Legati del papa.

VII. Il secondo di Nicea, sotto papa Adriano e l'imperatore Costantino, congregatosi l'anno 787, coll'intervento di due Legati pontificii e 350 vescovi, approvò il

culto delle sacre immagini contro gli Iconoclasti che le condannavano.

VIII. Il quarto Costantinopolitano, avvenuto sotto papa Adriano e l'imperatore Basilio, composto di tre Legati del Papa e di 102 Padri, l'anno 869, nel quale fu dimesso l'empio Fozio e rimise nella sua cattedra s. Ignazio, e si approvò di nuovo il culto delle sacre immagini.

IX. Il Lateranense primo sotto papa Callisto ed Enrico V, tenuto l'anno 1123 nella basilica Lateranense di Roma, presenti 300 vescovi, trattò della concordia tra il sacerdozio e l'impero, disturbata dal IV e V Enrico, e della continuazione della guerra sacra dei Crociati.

X. Il Lateranense secondo di 1000 prelati sotto Innocenzo II e l'imperatore Lottario II condannò l'anno 1139 gli errori di Pietro de Bruì e di Arnaldo da Brescia, eretici amendue.

XI. Il terzo Lateranense di 300 vescovi in circa sotto Alessandro III e Federico I, nel 1179 condannò i Catari ed i Valdesi e stabilì molte altre cose salutari.

XII. Il quarto Lateranense di 472 vescovi sotto Innocenzo III che vi presiedeva e l'imperatore Federico II l'anno 1212, condannò i Valdesi e gli Albigesi, trattò di ricuperare Terra santa, e fece utilissime istituzioni.

XIII. Il primo Concilio di Lione sotto Innocenzo IV nel 1245, presenti 140 vescovi e presieduto dallo stesso pontefice, scomunicò l'imperatore Federico II, decretò la crociata duce s. Luigi re di Francia, e abolì vari abusi.

XIV. Il secondo di Lione composto di oltre 500 vescovi e moltissimi abati nel 1274 sotto Gregorio X e

Rodolfo I, presidente pure lo stesso pontefice, ricompose la concordia tra la Chiesa Greca e la Latina, trattò di ricuperare Terra santa e della riforma dei costumi.

XV. Il Concilio di Vienna di Francia, presieduto dal pontefice Clemente V coll' intervento di 300 vescovi e molti inferiori prelati l'anno 1311 sotto Enrico VII, abolì l'ordine dei Templari, trattò della spedizione in Terra santa, riformò la disciplina e condannò gli eretici Beguardi, Beguini, Fraticelli e Bolciniani.

Ai Concilii ecumenici, che non furono espressamente approvati, o furono in parte approvati, e in parte riprovati appartengono:

a) Il Concilio Pisano, tenuto nel 1409 per torre lo scisma e per la riformazione.

b) Il Concilio di Costanza cominciato il 1414 sotto Giovanni XXII e compito il 1418 sotto Martino V regnando l'imperatore Sigismondo. Fu congregato per torre lo scisma, per condannare le eresie di Viclefo e di Huss, e per ristabilire la disciplina ecclesiastica. In quanto alle prime sessioni fu riprovato dal Concilio Fiorentino e ultimo Lateranense; in quanto alle ultime sotto Martino V, e alle cose di Fede definite conciliarmente approvate dal medesimo, è ecumenico legittimo.

c) Il Concilio di Basilea adunato legittimamente nel 1431 sotto Martino V ed Eugenio IV e l'imperatore Sigismondo, degenerò in un conciliabolo e finì il 1434. Fu riprovato nel quinto Lateranense.

XVI. Il fiorentino di 150 vescovi col patriarca di Costantinopoli e l'imperatore greco Giovanni Paleologo, sotto la presidenza del papa Eugenio IV tra gli anni

1438 e 1439, regnando Alberto II, stabilì la dottrina cattolica rispetto alla greca scismatica.

XVII. Il Lateranense quinto di 114 Padri tra gli anni 1512 e 1517, sotto Giulio II e Leone X, imperando Massimiliano I, fu invocato per torre la scissura insorta dal falso Concilio di Pisa, per emendare i costumi, e ristabilire la pace fra le città cristiane.

XVIII. Nel corso di quasi diciotto anni, sedendo papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, e Pio IV, ed imperando Carlo V e poi Ferdinando I, fu celebrato il Concilio di Trento per le eresie di Germania e per ristabilire la disciplina, in 25 sessioni. Otto di queste si tennero sotto Paolo III che lo ha indetto, nella cattedrale di Trento dal 13 dicembre 1545 sino all'11 marzo 1547; due in Bologna, dove si trasferì per lo contagio, sei sotto Giulio III che lo ha riassunto, nella medesima cattedrale dal primo maggio 1551 sino li 28 aprile 1552; e nove finalmente, da poi che fu interrotto per la guerra, si tennero sotto Pio IV che lo ha riassunto di nuovo, in S. Maria Maggiore di Trento, dove fu legalmente compito, pubblicandosi però sempre i decreti nella cattedrale, dal 18 gennaio 1562 sino ai 4 dicembre 1563.

IL CONCILIO DI TRENTO

Apparecchi pel Concilio.

A' tempi di Cristoforo Madruzzo, assunto al principato vescovile di Trento nel 1539, fu convocato il Concilio tridentino, che è il più celebre della Chiesa cattolica.

Per esso fu più strettamente vincolata l'unità della fede, ordinata la disciplina, migliorati i costumi del clero e del popolo, sapienti leggi regolarono il matrimonio, tolsero molti abusi e sanzionarono quel progresso che tutta Europa deve allo incivilimento del secolo XVI.

Lutero, il primo provocatore dell'eresia, riprovando da principio i predicatori d'indulgenze e impugnando poi gran parte delle dottrine cattoliche, fu indarno eccitato a ricredersi da Leone X (1520), il quale dopo condannate alcune sue proposte accattoliche, deliberava di convocare un Concilio generale. Carlo V imperatore tutto tentò per comporre le controversie; ma Lutero persistette nelle sue massime, e perciò alla Dieta di Vormazia fu messo al bando dell'impero. La rivolta che da principio investiva la Chiesa si spinse ben presto contro l'impero, e la Germania scorporata in due grandi fazioni fu tutta miseramente devastata col ferro e col fuoco.

E principi e clero si accordarono nel riconoscere la convocazione d'un Concilio qual unico mezzo per riparare a tanta calamità. Aderì papa Clemente all'insistenza fatta da Carlo V; ma mentre attendeva a togliere le difficoltà che incontrava nello avviare la grand' opera, venne a morte (1534). Gli successe Paolo III, persona avveduta e d'animo imperturbabile, che dopo aver promesso in conclave di provvedere alla tranquillità della Chiesa, designava Mantova a sede del futuro Concilio da adunarsi il 25 maggio 1537. Ma questa scelta non piacque ai protestanti, perlochè il pontefice proponeva Vicenza, ripudiata pure per essere città d'uno Stato italiano, e dopo tre anni di inutili pratiche, al principio dell'anno 1542, si proposero Cambrai e Trento. La Dieta di Spira scelse quest'ultima per la sua situazione di confine, e perciò conveniente ad amendue i partiti. Se non che i protestanti ricusando anche questa, lasciavano intravedere, essere loro desiderio che il Concilio non venisse convocato dal pontefice, nè che lo presiedesse. Perduta ogni speranza di conciliazione, Paolo III deliberò di togliere ogni esitanza e d'arrestare la diffusione dell'errore, per la qual cosa senza altro indugio indisse pel giorno d'Ognissanti l'apertura del Concilio in Trento.

Se però questo Concilio fu avventurosamente avviato e compito sotto Cristoforo Madruzzo, dobbiamo a Bernardo Clesio la iniziativa della grand' opera, del quale prelato così parla il Pallavicino: „Era questi grancancelliere e presidente del consiglio reale, supremo sì nel favore come nella stima del re, uomo d'incomparabile zelo e prudenza, il quale, se non ebbe l'onore che in sua vita la sua città

accogliesse in sè compendiata la Chiesa, e divenisse il Sinai del Cristianesimo, merita ben la lode d'averla, quasi presago, migliorata ed ornata in maniera, che potè di poi riuscire acconcia a sì gran funzione " . . . E in altro incontro: „ . . . la morte del cardinal di Trento, che fra i regi consiglieri superava tutti così nell'autorità presso Ferdinando, come nel viril zelo della religione, lasciò più libero il campo a consigli fiacchi. "

Ai Concilii tenuti negli anni precedenti solevano presiedere gli stessi pontefici; ma papa Paolo III, consumato dagli anni e dalle fatiche, mal era disposto ad esporsi alle inclemenze della rigida stagione, perciò prese consiglio di mandarvi Legati, e gli parve cosa convenevole sceglierne tre fra i tre ordini di cardinali, i quali alla bontà e al senno aggiungessero l'autorità di principi. Paolo III eleggeva a sì dignitosa carica quali *Angeli della Pace*, Giammaria del Monte, vescovo di Pelestrina, Marcello Cervini cardinale di Santa Croce e Rinaldo Polo. Del merito di tali prelati il Pallavicino dice, che questi tre dignitari erano altrettanti papi di riputazione se non di grado.

Giunti al cospetto di Trento il giorno 13 di marzo 1545, si soffermarono nella chiesa di Santa Croce, affinchè si concedesse tempo ai cittadini di apprestare un condegno ricevimento. Primo a muovere loro incontro fu il cardinale Cristoforo Madruzzo accompagnato da pomposo corteggio, dalla Curia principesca vescovile e da' patrizii tridentini. Dopo le liete accoglienze, il cardinale Madruzzo prese breve commiato per restituirsi alla città. Poco appresso comparvero tutti gli Ordini del Clero secolare e regolare spiegando stendardi ed altri sacri simboli e processionalmente

accompagnando i venerandi Ospiti, fecero il solenne ingresso da porta di Santa Croce splendidamente parata a festa, adorna d'un arco trionfale, decorato colle insegne pontificie e coll'arme de'Legati, mentrechè il tuonar delle artiglierie si alternava al clangor delle trombe, al suono delle campane ed alle riverenti ed espansive acclamazioni del popolo. Il cardinale di Trento in abito pontificale accoglieva i Legati sulla soglia della basilica di San Vigilio, e dopo la sacra cerimonia il cardinale del Monte venne ospitato nella casa di Antonio Quetta, il cardinale di Santa Croce nel palazzo di Giovanni Battista Giroldi a Prato. [1])

1) Il conte Palatino Antonio Quetta di Val di Non, e Francesco da Castelalto (rôcca sur un colle a settentrione di Telve) capitano di Trento, per decreto del 23 aprile 1545, dato in Vormazia, vennero nominati oratori del serenissimo re de'Romani presso il Concilio, e presentarono ai Legati il mandato cesareo. Il Castelalto, valoroso in armi, fu uno de' più illustri uomini della nostra Valsugana; morì in Trento nel 1555. Del Quetta le storie del Concilio non parlano. È però cosa certa ch' egli sia intervenuto a più sessioni qual procuratore ed oratore del re de'Romani. Il Quetta fu persona d' alto affare, scelto quale ambasciatore per Carlo V alla repubblica di Venezia. Ebbe l'onore d'albergare nella propria casa in Trento Francesco di Toledo, oratore spagnuolo presso il Concilio, che fece l'ingresso solenne in Trento il dì 15 marzo 1546. La casa di Antonio Quetta (ora del conte Alberti di Poja) è la prima di Contrada larga a destra verso la chiesa de' Gesuiti. Qui pure dimorò il cardinale del Monte dal 15 marzo 1545 al 22 aprile dell'anno stesso, nel qual giorno trasferiva la dimora nel palazzo Giroldi-Prato, sede degli altri due Legati, i cardinali di Santa Croce e Reginaldo Polo.

L'arcivescovo Calini, in una lettera scritta al cardinal Cornaro da Trento (in data del 24 febbraio 1562) parlando del Legato imperiale Sigismondo conte di Tono, successore al Castelalto, c'informa che costui ospitava nella propria casa il cardinale Ercole Gonzaga di Mantova, monsignore illustrissimo, la quale abitazione fu poi cessa nel 1563 al cardinale Morone.

(Dalle *antiche relazioni fra Cremona e Trento* di Antonio Mazzetti).

Quasi ogni giorno la città di Trento accoglieva con festa qualche gerarca, al quale moveano incontro i prelati venuti prima, di modo che i corteggi di questi dignitari sempre più ingrossavano. Per non cadere in soverchie ripetizioni di nomi, ci riserviamo di nominarli alla prima occasione opportuna.

Il 24 giugno, ricorrendo la festa del *Corpus Domini*, fu celebrato con una grandiosa processione, che ci piace descriverla come la troviamo nel M.S. del Massarello:

Si esordì la sacra cerimonia nella cattedrale con messa solenne pontificata dall'arcivescovo di Corfù, alla presenza di 22 vescovi. Assistevano al solenne ufficio le Regole de' cenobiti, i frati di san Domenico, sant'Agostino, san Pietro, san Francesco, i Zoccolanti, i Carmelitani, quelli di santa Croce e 18 canonici del Duomo, oltre i cappellani, i mansionari ed i chierici. Dopo celebrata la messa, tutto il clero si avviò processionalmente, poi seguiva la imponente schiera de' vescovi che incedevano appaiati, in seguito comparivano i Legati pontificii, Santa Croce, Polo e il cardinale del Monte distinto con mitria d'orò, mentre quelle degli altri prelati erano d'argento. Erano però insigniti di mitria d'oro anche i due Legati di Damasco che portavano il SS. Sacramento sotto il baldacchino di broccato, sostenuto dai più cospicui patrizii di Trento. Accompagnavano il baldacchino monsignor Ercole e monsignor Pighino, procuratori inviati dal pontefice al Concilio; chiudevano la immensa schiera i nobili italiani ed alemanni e una massa di popolo di modo che la processione circuivà tutta la città. Anche in quell'epoca erano in uso le stazioni presso altari eretti a santa Maria

Maggiore, al Castello, a san Pietro e presso il Duomo, nelle quali fermate si soleva cantare un Evangelio dei quattro Evangelisti. In ciascuna di queste fermate il cardinale del Monte compartiva al popolo la benedizione col SS. Sacramento. Quando la processione sostava di fronte al Castello, il principe vescovo di Trento soleva imbandire una colazione al popolo, pratica che fu ommessa in questa epoca come impropria alla solennitá de' tempi. Gli edificii della città apparivano pomposamente addobbati a festa, lunghe righe d'alberi e di frondi fiancheggiavano le contrade coperte di strati d'erbe odorose le quali si raccoglievano dopo la benedizione per incenerirle quando minacciasse la tempesta, come ora si costuma colle frondi d'olivo.

Il 7 giugno la città di Trento fu spettatrice d'una ilare festività per la presenza del duca di Savoia [1]) accompagnato da un eletto e brillante corteggio. Precedevano la comitiva 12 paggi vestiti di pavonazzo listato con bande bianche e rosse, cavalcando briosi palafreni, dopo i quali seguivano 28 gentiluomini adorni di casacche di velluto cremesi, con maniche bicolori pavonazzo-bianche, quasi tutti fregiati di collane d'oro e caracollavano su superbi destrieri, poi faceva bella mostra di sè il duca di Savoia, coperto d'un manto di damasco nero, che inforcava il più attraente corsiero. Lo scortavano 30 gentiluomini sfarzosamente adorni in compagnia de' vescovi di Vercelli, di Nizza, di Siena e la Cava. Mosse ad incontrare l'augusto ospite la nobiltá di Trento, componendo un corteo di 26

1) Questo duca era Emmanuele Filiberto, il famoso capitano, figlio di Carlo III, il quale sposò Beatrice di Portogallo, cognata dell'imperatore Carlo V; regnò dal 1534 al 1553.

cavalli. Scese il duca al Castello del Buon Consiglio, accolto dal cardinale Madruzzo, e dopo breve soggiorno si diresse alla volta di Vormazia per impalmarsi alla figlia del serenissimo re de' Romani. Toccava il duca appena il diciottesimo anno, di persona avvenente e ben tarchiata.

Il 24 giugno arrivò a Trento il marchese del Vasto scortato da 350 cavalli, e diretto alla volta di S. M. Cesarea. Fu anche egli ospitato nel Castello dal cardinale Madruzzo.

A' tempi del Concilio, la storica e memorabile fiera di san Vigilio, patrono di questa città, durava non meno di 10 giorni. A san Bernardino, suburbano di Trento, v' affluiva una gran calca di compratori e venditori di cavalli e bovini, ove si esponevano in vendita dai 3 ai 4 mila capi. Vi concorrevano mercanti veneziani, veronesi, mantovani, ferraresi, bresciani e tedeschi. Il giorno di s. Vigilio pontefìcò la messa il cardinale Madruzzo, alla quale assistettero i Legati pontificii e tutti i prelati. Il cardinale imbandiva poi lauta mensa a tutti i vescovi soggiornanti in Trento.

Nel M.S. del Diario troviamo, che in quell' epoca erano soltanto due le fiere dei bovini, quella di s. Vigilio e quella di s. Michele alla quale affluivano venditori con numerose mandre.

La vigilia della festa di san Pietro, assistettero i Legati al vespro celebrato in Duomo dal Cardinale del Monte, qual capo della Legazione, al quale pure intervennero 27 vescovi e 6 generali di conventuali. La sera i Legati *fecino far fuoco dinanzi al loro palazzo* (così il Massarello. [1])

---

1) Da un antico manoscritto in lingua tedesca e illustrato con disegni apparisce che i fuochi artificiali congegnati in quei tempi consistevano nell'accensione di materie incendiarie disposte nel ventre delle botti. Le botti presentavano

Il giorno di san Pietro si presentarono i Legati alla messa ufficiata in Duomo dal del Monte, alla quale partecipavano 27 vescovi, 6 generali ed altri prelati che qui si denominano nell'ordine esposto dal Massarello:

Monsignor Francesco Bandino de Piccolomini sienese, arcivescovo di Siena.

„ Giulio Sertorio modenese, arcivescovo di Sanseverino, nel reame di Napoli.

„ Olao Magno di Gotha, arciv. di Vesfalia in Gotha.

„ Roberto Vancop Scoto (cieco), arcivescovo di Armacano nell' Ibernia.

„ Giovanni Tommaso di santo Felicio napoletano, vescovo della Cava nel reame, nunzio al Concilio, e provveditore delle vettovaglie.

„ Tommaso Campeggio, bolognese, vescovo di Feltre nel contado del Trentino, fratello di Lorenzo già cardinale Campeggio.

„ Filiberto Ferrerio vercellese, vescovo d'Ivrea nel Piemonte.

„ Gerolamo Martirano napoletano, vescovo di san Marco, uno de' quattro spediti dallo imperatore pel reame di Napoli.

„ Gerolomo Teodolo da Forlì, vescovo di Cadice nella Spagna.

---

in parte la forma usuale, altre erano molto panciute e quasi si accostavano alla forma sferica. Appiccato il fuoco, o la fiamma prorompeva dal sommo in forma di eruzione vulcanica, o sboccava dai fori praticati nella superficie periferica. In qualsiasi festività si solevano infocare più botti o nelle pubbliche piazze, o di fronte ai palazzi e al Castello, della qual costumanza ne troviamo parecchi cenni nel Massarello. Conserva questo M.S. del 500 Luigi Marconi diligente raccoglitore di studi pirotecnici.

Mons. Catalano Trivulzio milanese, vescovo di Piacenza.
„ Benedetto de' Nobili lucchese, vescovo di Accia nella Corsica.
„ Lodovico Simonetta milanese, vescovo di Pesaro.
„ Ricardo Pate inglese, vescovo di Vigornieu nell' Anglia.
„ Giovanni Battista Campeggio bolognese, vescovo di Maiorica.
„ Giacomo de' Giacomelli romano, vescovo di Bellicastro in Calabria.
„ Tommaso Casolo Cosentino, dell' ordine di san Domenico, vescovo di Bertinoro.
„ Cornelio Musso piacentino, dell' ordine di san Francesco conventuale, vescovo di Bittonto.
„ Giacomo Adante fiorentino, dell'ordine di san Domenico, vescovo di Chioggia.
„ Pier Francesco Ferrerio vercellese, vescovo di Vercelli.
„ Giacomo Caucho veneziano, arcivescovo di Corfù, dovea pure trovarsi presente, ma nol potè, perchè infermava a Verona.
„ Braccio Martello fiorentino, vescovo di Fiesole.
„ Girolamo Vida cremonese, vesc. d'Alba in Piemonte, l'illustre poeta latino di quell'età.
„ Pietro Bertano modenese, dell' ordine di san Domenico, vescovo di Fano.
„ Enrico Goffredo napoletano, vescovo di Capacia, uno dei quattro mandati dall'imperatore del reame di Napoli.
„ Giovanni Elazaro spagnuolo, vescovo di Lanciano nel regno.

Monsig. Giovanni Fonsecca spagnuolo, vescovo di Castellamare nel regno, uno dei quattro mandati dall'imperatore.

„ Vicenzo Durante Bresciano, vescovo di Tremoli.

„ Michele Heldigio svedese, vescovo sindononiense suffraganeo, e procuratore al Concilio pel cardinale di Magonza, in compagnia dei due seguenti: Giovanni Hecrosio, dell'ordine dei predicatori di sacra teologia, dottore alemanno di Francoforte, e Teodorico Kauff di Magonza, dottore.

Monsignor Alfonso Lovilla Vallasco spagnuolo di Burgos.

„ Sebastiano Pighino vezano, auditore di Rota.

„ Ercole de Severoli faventino, procuratore del Concilio.

„ Antonio Pighetto bergamasco, commiss. del Concilio.

„ de Pedro Pacecco tolentino, vescovo di Geenna.

„ Don Diego d'Alga spagnuolo.

„ de Vittoria spagnuolo, vescovo di Assurga.

„ de Pedro Tagliavia.

„ de Castro Veterano Mezzaca, arcivescovo di Palermo.

„ Gerolamo di Bologna.

„ de Beccadelly bolognese, vescovo di Siracusa.

„ Antonio Tilioli, arcivescovo aquese.

„ Guglielmo de Prato francese, vescovo di Claramonte.

„ Clandio Egitia, vescovo adense.

„ Claudio Rodeo parigino, vescovo di Ricuse.

Frate Bonaventura Costazaro, generale de'conventuali di san Francesco.

„ Giovanni Calvo gen. degli Osservatori di Corsica, nativo dell'isola.

„ Agostino Bonaccio aretino, gen. de'Servi.

Frate Gerolamo Saripando napoletano, gen. degli Eremitani.
„ Nicolao Andrea da Cipro, gen. de'frati Carmelitani.
„ Francesco de Castilione, vicario generale de'frati di san Domenico.
L'abbate di san Paolo in Roma, in compagnia d'altri due abbati, Luciano mantovano, e Isidoro Claris calabrese.
Giovanni Quantana dottore spagnuolo.
Frate Ambrogio Catanio Polito sienese.
„ Domenico Soto spagnuolo, dottore salamantino.
„ Bartolommeo Miranda, dottore spagnuolo.
„ Girolamo Libardello dell'Ordine dei Minori.
„ Francesco di Barga, dottore spagnuolo.

Per la conservazione dell'ordine e perchè con profani passatempi non si conturbasse la solennità di quest'epoca, il cardinale Madruzzo nel mese di luglio emanava un bando col quale vietava che nel territorio di Trento e nelle adiacenze si aprissero feste di ballo, solite occasioni di scandali e risse, sotto pena di 25 marche d'argento, pari al valore di 10 ragnesi. Poco appresso si pubblicò un secondo bando che proibiva di portare armi, e qualora fosse qualcuno autorizzato a portarle, a non por mano alla spada sotto pena di tre tratti di corda, e chi poi portasse armi dopo un'ora di notte senza lume veniva punito con sei tratti di corda, le quali severe disposizioni vennero approvate anche dai Legati pontificii.

In occasione che nel giorno 6 d'agosto si festeggiava la nascita del figlio del principe di Spagna, nato a Vagliadolid l'11 di luglio, fu pontificata dall'arcivescovo di Palermo solenne messa nella cattedrale, alla quale assistettero i tre

Legati con tutti i prelati domiciliati in Trento, e vi parteciparono tutti i conti e baroni della città e del contado. I Legati imbandirono poi lauto banchetto a tutti i vescovi e a tutti i nobili e patrizii. Si apprestarono due grandi mense nella sala maggiore del cardinale Monte [1]) presiedute

1) Quale fosse l'abitazione del cardinale del Monte, la troviamo diligentemente illustrata nelle *antiche relazioni fra Cremona e Trento* di Antonio Mazzetti. In uno dei Diari inediti del Concilio di Trento, in data 22 aprile 1545, la mentovata casa è così descritta: *Domus domini Joannis Baptistae Geroldi civis tridentini, et domini Castri Bomuntum. Una cum cardinale Sanctae Crucis ista domus a reverendissimo domino cardinale tridentino reverendissimis Legatis communiter assignata est. Est enim ampla, pulchra, et aeris salubritate majori totius civitatis posita.* — E in altro luogo leggiamo: *Die Jovis ultima Aprilis (1551) Tridenti in domo Ghiroldica in aula, in qua congregationes generales S. Concilii sub Paulo III. S. M. habere consueverunt hora XX habita fuit prima cong. generalis post ingressum Rev. Legati et Praesident. in Civitatem Tridentinam.* Il Mazzetti fa ancora osservare che il proprietario sopraindicato fu tanto onorato dal sacro Concilio che in data 28 dicembre 1545, leggiamo nel succitato Diario le precise parole: "Si fece il battesimo del figliuolo di Monsignor Giovanni Battista Giroldi, patrono del palazzo dove stanno li reverendissimi Legati, i quali furono compatri et gli donarono al putto una catena d'oro del peso di cinquanta scudi d'oro per Monsignor Pompeo, Maestro delle cerimonie, fugli posto nome Giovanni Maria Melchiore." Nota il Mazzetti che il titolo di Monsignore, riservato oggidì soltanto ai Prelati, si dava, a uso di Francia, anche ai Laici d'alto grado. Aggiunge ancora il Mazzetti, essere la famiglia Giroldi la stessa che poi chiamossi soltanto Da Prato, e in molti documenti della sua raccolta trovarsi una prova manifesta di questa sua induzione. Finalmente corrobora il suo asserto rapportandosi a un atto pubblico del 14 novembre 1449, nel quale si legge: *Io. Bapt. et Ant. filii ed haeredes Ser Giroldi a Prato,* e nella chiesa di S. Bernardino vecchio v'era un sepolcro con questa iscrizione: *Hoc Sepulcrum fieri fecit Giroldus a Prato Civis Tridenti Loci procurator, anno Domini XCCCCLXXVII.*

In questo palazzo, soggiorno del cardinale del Monte, soleva frequentare il Vida, ed era solita abitazione dei Legati, ove i Padri tenevano tutte le Congregazioni che precedevano le Sessioni della Chiesa. Ivi ogni dì si radunava una eletta società di letterati e di dotti, il fiore dell'orbe cattolico.

Il palazzo dei Signori da Prato, situato in contrada di s. Vigilio, passò

dal cardinale di Santa Croce. Si apparecchiò una terza tavola a 68 forestieri, un'altra quarta agli ufficiali e a'domestici dei Legati in numero di 36, e finalmente una quinta ai servitori in numero di 43, oltre di che si offersero bevande alla moltitudine spettatrice del banchetto. La sera si illuminò splendidamente il palazzo avanti al quale si appiccò il fuoco a sei botti, altrettante si abbruciarono di fronte al palazzo di Don Diego, e di fronte al domicilio di altri cardinali. Brillantissimi riuscirono i fuochi presso il Castello del cardinale di Trento, e tutta la città era schiarata a giorno. Dalla vicina roccia di Sardagna piovevano razzi e gli spari de'mortaretti rintronavano tutta la valle. Il dì seguente s'imbandiva un'altro convito nel Castello del Buon Consiglio aperto nella gran sala destinata ai pranzi di corte. La sera si accesero fuochi artificiali, sempre cari ai Trentini, in diverse situazioni, cioè al Palazzo clesiano, nella piazza maggiore e sulla torre.

Di questi trattenimenti pirotecnici, il più singolare fu quello ideato da'Tedeschi che quì soggiornavano. Eressero un castello di legno tutto foracchiato, colla prospettiva di quattro torrioni. Dai pertugi uscivano progressivamente razzi d'ogni forma. La porta della rôcca fu la prima incenerita, poi si scaricavano le artiglierie, e il fuoco sboccante dai forami pareva lanciato dagli intrepidi difensori del castello con tanto ordine e con tale maestria da far credere che affidata fosse la difesa ad esperto capitano. Mano a mano vennero investiti dalle fiamme i quattro

alla famiglia de'Madruzzi, e di poi divenne proprietà de'conti da Prato, e finalmente fu alienato alla *Raffineria de'Zuccheri*, incenerita ricorrendo l'anniversario del Concilio nel 1845.

torrioni. Animava lo spettacolo il rombo de'tamburi e il sibilo de'piferi.

Francesco Castelalto presentava, il 29 agosto, ai Legati il mandato del re de'Romani, col quale veniva riconosciuto procuratore ed oratore per rappresentare la Maestà regia al Concilio. Il mandato portava la data di Vormazia 23 aprile 1545, e si nominavano quali ambasciatori il vescovo di Patavia e Federico Nausea, vescovo di Vienna. Oltre costoro erano incaricati di assistere in nome di Sua Maestà al Concilio Don Antonio Quetta e il canonico Giovanni Cochleo, le quali credenziali vennero benevolmente accolte dai Legati.

Ommettiamo le complicate corrispondenze del Corpo direttivo del Concilio colle Autorità di Roma, e colla diplomazia europea, perchè riassumendole ci converrebbe ingolfarci nella moltiforme storia di quell'evo, gravido di avvenimenti, tema trattato diffusamente da illustri storici, e noto a ogni persona colta. Preferiamo piuttosto di circoscrivere il nostro lavoro alle cose che risguardano il Trentino, colla speranza che i nostri lettori non si stancheranno d'accompagnarci in questo nuovo cammino.

Forse a ristorare il corpo e la mente per le gravi cure della loro missione, il giorno 13 settembre i cardinali Santa Croce e Polo peregrinavano da Trento alla volta di Levico per visitare il cardinale Madruzzo che villeggiava nel castello vescovile, denominato Selva. Accompagnavano i due Legati pontificii Nicolò Madruzzo, fratello maggiore del cardinale di Trento e Sigismondo d'Arco. Discorrendo di questa gita villereccia, ci atteniamo alla semplice esposizione che troviamo nel M.S. del Massarello.

Levico dista da Trento dieci miglia, piacevole villa in un piano abbastanza spazioso riposto fra dirupati monti, in riva al lago della lunghezza quasi d'un miglio e largo un tiro d'archibugio, dal qual lago esce il Brenta che divalla sul Padovano. La terra è messa a buona coltura. Alla distanza d'un miglio da Levico, sur un colle alto mezzo miglio giace un pittoresco castelletto, denominato Selva, la cui origine si smarrisce nell'oscurità dei tempi: lo troviamo accennato in un documento del 1180, sotto Salomone, vescovo di Trento, splendidamente abbellito da Bernardo Clesio. Ora non sopravissero alla corrosione del tempo se non le venerande reliquie. In tre agiati appartamenti si aprivano sontuose stanze messe ad oro. Si deliziavano in quel romanzesco ridotto il cardinale Santa Croce, al quale fu assegnato l'appartamento a mano destra, dopo salita la prima scala; nel secondo soggiornava il cardinale d'Inghilterra, ov'era la loggia a mano destra della prima scala; il terzo era riservato al cardinale di Trento. In una situazione a parte domiciliava il cardinale di Claramonte francese, e v'erano ospitati molti gentiluomini forestieri e trentini. Quì il Massarello fa qualche cenno del castello di Pergine, e del lago di Levico, e c'informa che il cardinale di Trento si spassava cacciando in que'dintorni accompagnato da quarantotto cavalli. Sull'annottare il Madruzzo convitava i Legati, monsignor de Claramonte e tutti i gentiluomini ospitati in castello. Si apprestò lauta cena rallegrata da suoni e da canti.

Il giorno seguente al biancheggiar dell'alba, i Legati e il Claramonte passeggiarono lungo gli ombrosi sentieri che traversano il dosso continuo al castello, tutto arborato

di castagni. La roccia è una miniera argentifera, che per essere di povero prodotto non si utilizza. Il 14 settembre i cardinali Santa Croce e Polo abbandonarono castel Selva accompagnati per lo spazio di due miglia dal Madruzzo e da tutti i suoi ospiti; di poi i Legati mossero alla volta di Trento seguiti da Nicolò, fratello del cardinale di Trento, dal conte Sigismondo d'Arco e dal Massarello. Lo stesso Cristoforo Madruzzo si trasferiva in città il 19 del mese.

La notte del 28 marzo perivano a Rovereto di peste tre persone, e la introduzione del contagio se l'ascrive ad un Fiammigo che scendeva in Italia. Accenniamo questo avvenimento, che non fu causa di altre sinistre conseguenze, per dimostrare con quanta energia si prendessero le misure sanitarie. Appena conosciuta la mortifera malattia di quegli individui, senz'altro si diè fuoco alla casa assieme a tutte le suppellettili, allontanando prima coloro ch'erano rimasti vivi.

Il 28 ottobre venne il Massarello invitato dal cardinale di Trento a osservare la sua doviziosa raccolta di anticaglie, di vestimenta, di argenterie, orificerie, medaglie, e una ricca collezione di vasi di cristallo di svariate forme modellate sul gusto degli antichi. I più voluminosi contenevano ceneri ed ossa abbruciate, le quali urnette si rinvennero a'tempi del Concilio in un sarcofago scoperto in un orto situato nell'interno della città, di proprietà del Ciurla cittadino trentino, il qual sarcofago era foggiato sullo stile di que'che si vedono in Roma. Fra queste suppellettili scelse un elegante piatto di diaspro, che lo donò al Massarello, e gli faceva osservare le screziate pietre di varia composizione geognostica, che si levano

dalle cave del principato. Gli consegnò pur anche un breviario antico, nel quale v'era esposta la vita di san Vigilio, l'illustre martire e patrono di Trento, affinchè in suo nome lo mostrasse al cardinale d'Inghilterra, che desiderava averlo.

I prelati raccolti in Trento, cominciavano a querelarsi perchè tanto si indugiasse d'aprire il Concilio ecumenico. Già spiravano sette mesi dall'epoca della loro venuta in Trento, e deploravano di dovere ubbidire, anzichè alla loro coscienza, alle esigenze dei potentati. Occorse tutta la prudenza e tutta l'avvedutezza del Madruzzo per indurli a pazientare.

Il passeggio prediletto de'vescovi era il suburbano di s. Bernardino, *alla Sega*, sui colli prossimi al Castello, qualche fiata sulla scogliera di Sardagna e alla borgata di Lavis. Colla scorta del Mazzetti e del Massarello descriveremo altre deliziose ville in cui solevansi spassare i più ragguardevoli prelati del Concilio.

Il cardinale del Monte, assunto al pontificato nel 1550 col nome di papa Giulio III, nel cuor della state soleva villeggiare sui colli di Povo, ove *(in ipsius Villae capite)* scaturiva *(ex vivo ac durissimo lapide)* un fonte limpidissimo d'acqua assai fresca, la quale con placidissimo corso irrigava i colti. Sembrerebbe una scaturigine delle varie sorgenti sovra il Santuario della Madonna della Grotta, che recentemente si dedussero in Trento per provvedere d'acqua potabile la città. Spesse fiate si ristorava il cardinale presso questa fonte in rinomanza per la sua frescura, e si dissetava durante gli ardori estivi. Sovente gli era compagno l'altro Legato pontificio, del quale troviamo la seguente

memoria: *1 Octobris jovis 1545:* „Il cardinale Santa Croce „andò la mattina a Povo discosto due miglia verso la „montagna a Levante, loco assai bello, et bene coltivato „delli migliori, che sia intorno a Trento molte miglia.“ Posciachè il Del Monte salì sul trono pontificio, soleva nei famigliari colloqui ricordare questi ameni clivi, quali gratissime reminiscenze. Il cardinale Cristoforo Madruzzo, quasi a prevenire il desiderio del papa, e per lasciare ai posteri una memoria di questi memorabili tempi, s' era proposto d'ornare di marmi quella fonte e di chiamarla *Giulia.* Il Massarello c'informa che molti la visitavano per bere quelle acque vie più raddolcite dalla ricordanza di tanto pontefice. In uno dei Diari dello stesso Massarello si legge in data del 5 luglio 1551: „Il reverendissimo „Legato (il cardinale Crescenzio) andò a messa nella chiesa „della Beata Vergine di Civezzano in compagnia del cardinale „di Trento, che poi gli diede pranzo e cena nella villa di „Cognola“ (cioè nel palazzo Madruzzo, che magnifico sorgeva a Ponte alto, ora la più parte diroccato). „Nello stesso giorno si sono recati alla fonte *Giulia* di Povo: 20 luglio 1551. Il reverendissimo Legato andò a cenare presso la fonte *Giulia (in Villa Povi)* insieme coll'oratore cesareo e ad alcuni prelati.“ [1])

Oltre di Giulio III e del Vida, celebrò il soggiorno

1) Il nome e le traccie di questa fonte si dileguarono co'secoli: forse è l'acqua eccellente ora detta delle *tre fontane* in Villazzano di Povo, nella villa già Ciurletti e Ciani, attualmente proprietà del principe vescovo. La fonte è tuttavia una sola, ma il *Terzo,* ossia III di papa Giulio, che probabilmente vi si leggeva scolpito, potè dai contadini, facili a guastare le cose ed i nomi, essere col tempo di leggieri scambiato col nome delle *tre fontane.*
(Nota del Muzzetti)

di Trento M. Paolo Paruta, nobile veneziano, che a'tempi di Pio IV. trovossi, come egli dice, *in questo gran Teatro di tutte le genti*, accompagnando l'ambasciatore Michele Suriano. Alloggiava il Paruta col vescovo F. Contarini, il quale lo condusse „ad una villetta vicina alla città in „sito molto ameno, a godere seco della conversazione di „alcuni dotti.“ Soggiornavano allora in Trento, quali ambasciatori per la Signoria di Venezia, M. Nicolò da Ponte, M. Matteo Dandolo, senatori di gran nome, e M. Francesco Molino nella Corte di Suriano. Anche M. Antonio Flaminio, il buon compagno del Vida, frequentava le ricreanti ville di Povo, il quale ci lasciava un epigramma riferentesi alla fonte Giulia, che così finisce:

Hoc fonte puro nulla lympha gratior.

Un altro delizioso soggiorno dei prelati era la villa suburbana non lungi da Trento, chiamata allora la *Croce d'Oro, ad Crucem auream*, come la rammemora ne' suoi scritti l'illustre Vida. Qui, come dice l'Ariosto,

„ . . . . il Vida cremonese
D'alta facondia inessicabil vena“

si confortava quando la canicola abbronzava i campi, e fra quell'ombre meditò l'opera dei Dialoghi sulla Dignità della Repubblica. Ne'boschetti Madrucciani (*in topiario opacissimo*) conversava il Vida col Flaminio, coi cardinali Polo, Del Monte, Madruzzo, e con Luigi Priuli ai quali leggeva le sue composizioni. Di questi geniali istanti passati in villa, lasciava memoria nel *Dialogo de Reipublicae dignitate*, stampato in Cremona nel 1556. Questa villa era il Palazzo delle Albere, che si crede architettato o dal Sammicheli o dal Serlio, e quantunque in gran parte diroccato serba

tuttora le vestigia dell'antico fasto. Fu eretto dal barone G. G. Madruzzo, forse allo scopo d'onorare e d'accogliere il giovane figlio di Carlo V, che fu poi Filippo II di Spagna. Al dire del Mariani, si presentava attorniato da folta alberatura, cioè d'annose pioppe. Sorgeva in seno a una bell'isola artificiale, di forma quadrata, e ogni angolo dell'edificio era guardato da torri. Gli affreschi che decoravano le nobili pareti erano dei primi artisti di quell'età, di che ne persuadono i pochi resti superstiti all'incendio e alla rovina. La veduta che arieggia tuttora di romanzesco pel corso maestoso dell'Adige lambente la vicina e pittoresca scogliera, la roggia di Sardagna che scoscende e casca svegliando gli echi del monte, la prospettiva della villa Catturani che quasi specula signoreggia la valle, le ville sparse sui colli d'oriente, tutto concorreva a destare l'estro, ad animare la fantasia, e le scomparse sale, le peschiere e il giardino spiranti grazia, eleganza e grandezza, tutto invitava alla meditazione, e rendevano quel romito soggiorno degno d'un Vida. Ora non rimangono se non gli illustri ruderi che ricordano il concetto del Tasso:

Muoiono le città, muoiono i regni,
Copre le pompe e i fasti arena ed erba.

Il tre novembre, l'anniversario della incoronazione del papa, fu celebrato in Duomo con solenne ufficio, al quale parteciparono i Legati e i prelati. A mezzogiorno i Legati convitarono buon numero di vescovi; la sera si accesero 24 botti avanti il palazzo di Giroldi da Prato, e altrettante arsero davanti il Castello del Cardinale di Trento, come pure di fronte alle abitazioni de' più ragguardevoli dignitari si allumarono fuochi.

La sera del 29 novembre visitarono i Legati le

stanze del palazzo ove abitavano per destinarne una alle congregazioni, prevedendo che troppo sarebbe stato l'incomodo di dimorare nel Duomo durante la stagione invernale.

I Padri del Concilio solevano recarsi in processione *una cum Clero Tridentino* alla cattedrale di san Vigilio, dipartendo dalla chiesa di santa Trinità, fondata da un Geroldo da Prato, e prossima al palazzo degli a Prato. In questa chiesetta i Legati celebrarono varie solenni funzioni. In data del 13 gennaio 1546, i Diari del Concilio c'informano che: „Don Pietro Pacecco Spagnuolo, Cardinale di Geenna, prese la beretta in Trento nella Chiesa della Trinità per mano del Reverendiss. Del Monte, Legato del Concilio . . . et poi Monte tenne a pranzo tutti quattro i Cardinali et alcuni Prelati . . . alle 21 hore poi si cominciò la Congregazione generale nel loco consueto." In data 22 febbraio successivo, festa della Cattedra di san Pietro: „i Reverendissimi Legati con pochi Prelati udirono la messa nella Chiesa della Trinità," e finalmente in data 12 marzo dell'anno stesso: „i Reverendissimi Legati andarono alla Chiesa della Trinità, ove predicò Fra Ambrogio Caterino." Dai Diari adunque risulterebbe che, trovandosi malaticcio il cardinal Del Monte, siasi nel cuore del verno provveduto a rendere meno incomodi i convegni scegliendo una prossima chiesetta. La qual scelta la troviamo conveniente al vicino soggiorno d'altri ragguardevoli prelati, come sarebbe a dire, d'un Nicolò Salmo *(Psaume)* vescovo di Verdun e principe del Sacro Romano Impero, il quale domiciliava nel palazzotto del giureconsulto Andrighetto Gaudenti, passato poi in proprietà del nobile Lorenzo de Sardagna. Di rimpetto al soggiorno del barone Nicolò abitava l'arcivescovo Calini.

Ciascun mese i tre Legati spendevano 60 scudi d'oro per comperare il pane da distribuirsi ai poveri, 700 o 800 dei quali si presentavano a santa Maria Maggiore per ricevere un pane ogni giorno. Provvidero pur anche i Legati al necessario corredo e addobbo delle sacre cerimonie inviando messi a Venezia per fare aquisto di tapezzerie, paramenti, piviali, pianete, rocchetti e così via.

L'11 dicembre giunse a Trento un corriere latore di lettere da Roma. Era la tanto attesa e desiderata deliberazione del papa, che si apra il Concilio la terza domenica dell' Avvento. Senza indugio i Legati convocarono una congregazione per mettere a parte tutti i prelati della buona novella. Fu emanato per tutta la città l'ordine di digiunare, e quantunque fosse ora tarda si bandì una grida a un'ora di notte con accompagnamento di torce.

Di poi le loro signorie reverendissime mandarono pel vicario del principe vescovo, affinchè predisponesse il necessario alla processione per la domane, cerimonia sempre praticata avanti l'apertura de' Concilii. Il giorno seguente intervennero alla processione tutti gli ecclesiastici della città, la quale da parte sua spontanea assumeva un grave ed edificante contegno, impressionata dall'imponenza dell'avvenimento che era per compiersi nel suo seno. Si chiusero tutte le botteghe, e tutti i cittadini si prostrarono ne'templi per invocare la discesa dello Spirito Santo su questi nuovi congregati apostoli chiamati dalla divina Provvidenza a regolare i destini di quella Chiesa, che è *Madre de' santi, imagine della città superna*, che *da tanti secoli soffre, combatte e prega, che le sue tende spiega dall' uno all' altro mar.*

Apertura del Concilio.

Il giorno 13 dicembre 1545, i Legati in compagnia de' prelati si vestirono dapprima in pontificale nella Chiesa della SS. Trinità, ivi cantarono l'inno che invoca lo Spirito Santo, di là si mossero processionalmente precedendo gli Ordini Regolari, ai quai tenevano dietro le Collegiate ed il resto del Clero, succedevano appresso i vescovi, e finalmente i Legati seguiti dagli ambasciatori del re de'Romani. Tutti convennero nella secolare e maestosa Basilica di san Vigilio, ove pontificò solenne ufficio il primo Legato, che in seguito in nome del pontefice compartiva plenaria Indulgenza a tutti gli astanti, imponendo loro che pregassero per la pace e per la concordia della Chiesa. Si proseguì la cerimonia con una concione latina esposta da Cornelio Musso piacentino, frate dei minori conventuali, e vescovo di Bitonto; dopo la quale recitò varie preci il Legato, secondo il cerimoniale, e benedisse tre volte tutto il Concilio. Si cantarono le litanie e seguirono altre cerimonie, dopo le quali sedettero i Padri, e furono domandati dal primo presidente, se piaceva a loro che si dichiarasse aperto il Concilio. Poi di nuovo, se piaceva loro che, considerati gl' impedimenti delle prossime feste, si tenesse la prima sessione nel giorno seguente all'Epifania, alle quali inchieste, ciascun rispondeva colla consueta parola: *placet*. Ercole Severoli, Promotore del Concilio, proponeva in seguito, che del compiuto avvenimento si

stendesse un rogito. Si chiuse la funzione col canto dell' inno ambrogiano.

Dopo deposti gli abiti pontificali, e rivestiti gli usuali, i più cospicui gerarchi passarono al loro domicilio accompagnati da' Padri, e preceduti dalla croce. Intervennero a questa prima solennitá, oltre i tre Legati, il cardinale di Trento, quattro arcivescovi, venti vescovi, cinque generali di Ordini religiosi, Bastiano Pighini auditore di Rota e gli oratori di Ferdinando.

Il dovere di patria qui c' impone sospendere la storica narrazione per occuparci degli illustri Trentini eletti dal cardinale di Trento, che nelle varie sessioni sedettero appresso gli oratori. Il Pallavicino dice che diecisette erano i cavalieri i quali „assai onorarono colla loro presenza" le funzioni. In sulle prime v'erano tredici Magnati trentini, e con essi Francesco Varga, Giovanni Quintana, Giovanni Villasco, tutti cavalieri spagnuoli, e Silvio conte di Porlezza, *Comes Porlitiarum.* Nel 1547, a diecisette ammontavano i soli nobili trentini, e noi quì li faremo tutti conoscere aggiungendovi in compendio le dotte annotazioni colle quali Mazzetti accompagna ciascun nome nelle sue *antiche relazioni fra Cremona e Trento.*

Intervennero alla solenne apertura del Concilio i seguenti dottori, canonici e cittadini, che per rispettare la genuina denominazione produciamo in latino, come si trovano registrati nei manoscritti:

Vicarius Tridentinus [1]).

---

1) Già nel 1544 era Vicario generale di Trento per gli affari spirituali Giovanni Antonio Galli milanese, uditore del cardinale Giovanni Morone.

Petrus Fuscherius Praetor Tridentinus [1]).
Andreas Rex [2]).
Antonius Thesinus [3]).
Gaspar Brugnolus [4]).
Franciscus Alexandrinus [5]).
} Consiliarii D. D. Cardinalis Tridentini

Missi ab invictissimo Imperatore Nobiles et Barones:
Dominus Sigismundus Comes de Arco [6]).
D. Paulus Comes de Tribus Lacubus [7]).
D. Hyppolitus Dominus a Numo [8]).

---

1) Era modenese e pretore di Trento nel 1544. L'imperatore Leopoldo in un diploma dato ad Annibale Foscari Conte de Roboreti di Modena dice: *Petrus vero de Foscheri ob summam ejus prudentiam et integritatem Urbis nostrae tridentinae gubernio dignus reputatus fuit condecorari eo tempore, quo in ea S. et Oecumenicum Concilium celebratum.*

2) Il Dottor Reggio, detto anche Rez, fu già consigliere del cardinale Clesio principe vescovo di Trento, che si segnalò nel frenare la Guerra rustica dell'anno 1525. In sua assenza lo elesse il vescovo a governatore di Trento in compagnia di Francesco di Castelalto. È pur noto quale scrittore, poeta e filosofo. La famiglia Reggio trovavasi nella matricola dei cittadini di Trento.

3) Pare oriondo da Tesino, castello della Valsugana, ove vuolsi che prima dei Castelnovo, vi esercitassero la giurisdizione i signori di Tesino. La famiglia dei Tesini fu cittadina di Trento avanti il 1528, un Paolo Tesini fu podestà di Rovereto nel 1560.

4) Era cancelliere e segretario del cardinal Madruzzo.

5) Appartiene alla nobile famiglia dalla quale provenne Giulio Alessandrino, medico illustre e noto pe'suoi dettati. Giusta il Bonelli, Francesco Alessandrino fu vicario generale nel 1565.

6) Appartiene alla cospicua famiglia dai conti d'Arco signori di questo dominio già nel 1124. Nelle notizie inedite intorno ai conti d'Arco (probabilmente di Ambrogio Franco) si parla di lui come di persona da nessuno superata in fatto di generosità e candore, e fu perciò amato da molti principi e dal suo popolo.

7) Spetta alla casa Terlago di Trento molto antica. Tanto si distinse per virtù e dottrina, che in fresca età, l'8 ottobre 1511 fu assunto a pretore di Modena da Massimiliano I. imperatore.

8) Signori di Nomi erano i Bussi, uno de'quali, Pietro, fu valente capitano di Massimiliano, che ebbe la giurisdizione di Nomi da questo imperatore.

D. Theodorus Dominus a Numo.

D. Petrus de Monte miles Hierosol. Trid.

D. Thomas Tabarella eques auratus Trid. [1]).

D. Hyeremias eques auratus Trid. [2]).

Nell'elenco degli intervenuti alle sessioni del Concilio nel marzo 1547 si riscontrano i seguenti:

Doctores seculares:

Vicarius in Spiritualibus Trid.

D. Fuscherius Praetor Trid.

D. Franciscus Alexandrinus Trid.

D. Antonius Thesinus Trid.

Nobiles et Barones:

Illustriss. D. Nicolas Madrutius Trid. [3]).

" D. Aliprandus Madrutius Trid. [4]).

" D. Sigismundus Comes de Arco Trid.

" Dom. Paulus Comes de Tribus Lacubus Trid.

" Dom. Nicolaus Comes de Lodrone Trid.

---

1) Viene anche denominato Tabarella *de Fatis de Trilaco*, e fu Podestà di Rovereto nel 1529. Apparisce quale scrittore di merito ne'monumenti e nelle Notizie storiche del P. Bonelli.

2) La rinomata casa Geremia di Trento, ora estinta, era nota fin dal 1486: deriva dalla famiglia Pona veronese, e in Trento se la chiamava Geremia dal Seniore Pona, che portava tal nome. La loro casa era in contrada Larga, ora posseduta dai signori Tevini, ch'ebbero l'accorgimento di rispettare le illustri antiche pareti: è una delle poche che ci ricordano il gusto e lo stile de'nostri progenitori.

3) Il barone Nicolò Madruzzo, colonnello delle milizie equestri di Carlo V, fu padre del cardinale Lodovico, di Aliprando decano di Trento e d'altri illustri personaggi. Sposò Dina contessa d'Arco, sorella del conte Nicolò, che nei suoi versi la celebra, ed è lo stesso che da principio fu custode del Concilio.

4) Fu Signore d'Avio e di Brentonico, militò contro i Turchi, e poi contro i Francesi sotto Carlo V e Ferdinando. La sua morte è descritta con classici versi latini da Girolamo Fracastoro, medico del Concilio.

Illustriss. Dom. Paris Comes de Lodrone Trid. [1]).
„ Dom. Vinciguerra Comes de Arco Trid. [2]).
„ Dom. Sigismundus Dom. et Baro de Belsperg [3]).
„ Dom. Sigismundus Dom. a Thono [4]).
„ Dom. Hyppolitus Dom. a Nomo Trid.
Magnus Dom. Joannes Ethinger Supremus Cancellarius Trid.
Mag. Dom. Petrus de Monte miles Hyerosolimitanus de Monte Savini [5]).
Mag. Dom. Tabarella eques auratus Trid.

Ma ben altri Trentini ebbero il merito d'aver prestata l'opera loro al S. Concilio. Scipione conte d'Arco ambasciatore dello imperatore Ferdinando, fu inviato a papa

---

1) La famiglia di Lodrone e Castel Romano (nelle basse Giudicarie), alla quale appartengono i conti Nicolò e Paride qui menzionati, è una delle più antiche ed illustri di Trento. Le storie d'Italia e di Germania sono piene delle gesta che onorano i guerrieri di questo casato. Anche il Cavitelli negli annali di Cremona parla di Lodovico Lodron e di quel Paride, che tanto si illustrò nelle venete storie del secolo XV.

2) Nelle Notizie di Casa d'Arco apparisce che fu valente soldato nella vittoria navale di Lepanto contro i Turchi, guadagnata il 7 ottobre 1571. Quali condottieri di armate si segnalarono Giovanni Battista, Geraldo, Felice e Vespasiano conti d'Arco.

3) È del casato de'baroni, ora conti Welsperg, Signori di Primiero e Castel Telvana, che spesso coprirono in Trento seggi canonicali.

4) La famiglia trentina dei conti di Tono, rampollo della quale fu Sigismondo, custode del Concilio, vuole qualcuno derivarla dai Capizucchi di Roma. Diede vari principi vescovi a Trento, e un cardinale alla Chiesa romana, cioè un Guidobaldo, inscritto nella matricola dei cittadini di Trento. Baldassare di Tono era *Pincerna haereditarius* (coppiere) *Ecclesiae Trident.*

5) Fin da quest'epoca la famiglia Monte soggiornava in Trento doviziosa, e commendata più tardo per le sue pie fondazioni. Pare che provenga da Costa Savina, villaggio in vicinanza di Pergine, e donde sembra che la casa pigliasse il nome, antica usanza delle nostre famiglie patrizie del vicinato, prima che si adottassero i cognomi.

Giulio III, per togliere le difficoltà del Concilio sorte sotto il pontificato di Paolo; ed il conte Prospero d'Arco, fu eletto pure ambasciatore di Ferdinando I e Massimiliano II presso la Corte di Roma. Nell'epoca appunto in cui venne celebrato e compiuto il Concilio, trattò tanti affari riferentisi allo stesso, che gran copia di lettere originali direttegli da questi imperatori, e conservate nell'archivio dei conti d'Arco, tuttora inedite, gioverebbero a illuminare la storia. Giovanni Verzosa, il quale fu in Trento presso il Concilio coll'oratore Didaco Mendozza nell'opera *Epist. Libri IV, Panhormi* 1575, ove parla delle cose del Concilio, così dice del nostro Prospero: *Clare Comes Prosper Fernandi Orator in urbe Caesaris Augusti, quaenam sic prospera in his te constituit fortuna locis cum laude gerentem Res summas?*

Nicolò Madruzzo, fratello germano del cardinale di Trento, appare dal diario del Massarello: *Capitan. Deputatus ad custodiam S. C. Tridentini;* ivi pure leggiamo: *illustrissimus D. Sigismundus Comes de Arco ejus Locumtenens Tridentinus.* Lo stesso conte Sigismondo ebbe poi l'onore d'essere scelto a Custode dello stesso Concilio, onore che, come osserva il Pallavicino nella sua storia. veniva di solito accordato a un principe. Lo stesso Pallavicino lo encomia quale egregia persona per religione e prudenza.

Finalmente intervennero alla sessione del 1. maggio 1551 sotto Giulio III, indicati dal Massarello, i Dottori di Teologia canonici di Trento Lodovico Balzani trentino. Martino Neidech, Tommaso Marzoner, e i baroni e nobili Nicolò Madruzzo e Gasparo de Wolckenstein e Trostburg

dai quali provenne Antonio Domenico, che fu vescovo e principe di Trento.

Interniamoci ora nella storia del Concilio. Il papa comunicava una Bolla, che i Legati conservarono con geloso segreto, nella quale v'era espresso che ciascun prelato dovesse comparire in persona, senza farsi rappresentare da altri, sotto pena della sospensione *a divinis*.

Dissimo, che l'apertura della seconda adunanza del Concilio fu differita fino al giorno seguente alla Epifania, che corrispondeva ai sette di gennaio. Precedeva al giorno indetto la festa della Natività del Redentore, celebrata con messa pontificale e ufficiata dal cardinale di Santa Croce, alla quale assistettero i reverendissimi Legati, il cardinale di Trento e 25 prelati. Venne celebrata con una pari ecclesiastica cerimonia la festa del protomartire s. Stefano. Il 1. gennaio 1546, i Legati, il cardinale di Trento e i prelati solennizzarono l' apertura dell' anno novello nel Duomo, e così pure il 6 gennaio festeggiarono l'Epifania.

Il 7 gennaio si aperse la seconda sessione del Concilio tridentino, alla quale presero parte i Legati, il cardinale di Trento e 29 prelati. Celebrò la messa il vescovo di Castellamare, e subito dopo predicò il vescovo di s. Marco. Compiute le altre sacre cerimonie, i Legati si assisero davanti l' altare in tre faldistori. Di poi il vescovo di Castellamare comunicò la Bolla colla quale si sospendevano *a divinis* i vescovi che si sottraessero di comparire in persona al Concilio, e subito dopo lesse il breve del papa che imponeva ai legati di aprirlo. Si deliberò di convocare due sessioni in settimana senza ulteriori intimazioni, il lunedì e il venerdì. Finalmente si produsse un decreto,

col quale prescrivevansi pratiche di pietà e di penitenza, e inculcavasi specialmente agli uomini di lettere di prestarsi per la estirpazione delle eresie e per correggere i costumi del secolo.

Il giorno quarto di febbraio ebbe luogo la terza sessione, nella quale si statuì di far precedere ad ogni altra opera la confessione della Fede, dietro l'esempio de' Padri antichi, i quali con questa solevano esordire i più sacri Sinodi, e perciò doversi recitare il Simbolo usato dalla Chiesa romana. Venne differita la quarta sessione al giorno 8 d'aprile, perchè si attendevano parecchi prelati, dalla presenza de'quali sarebbe provenuta maggiore dignità e autorità alle future deliberazioni.

Era appena aperto il Concilio di Trento, quand'ecco diffondersi per tutta Europa l' annunzio della morte di Martino Lutero (il 18 febbraio) in età di 63 anni. Questo genio malefico di quell'epoca, era tutt'altro che persona di mente comune. Nell'atto che il Pallavicino mette in luce quell'anima tenebrosa, non può a meno di riconoscerlo dotato d'ingegno fecondo, di memoria copiosa di erudizione, eloquente di lingua e di penna, ardito e il più temerario nel calpestare gli scettri, e conchiude: „ rimase immortale nella memoria dei posteri; ma con immortalità più d'infamia che di gloria: essendo assai più spessi in numero, e assai più autorevoli in qualità coloro i quali il detestano per un Eresiarca, che coloro i quali l'esaltano per un Profeta. “ Il frate Martino Lutero spinse la propria nazione alla massima delle sciagure, allo smembramento di religione, che poi trascinò e trascina tuttora il popolo germanico allo smembramento politico.

Il giorno 15 di marzo giungeva in Trento l'ambasciatore cesareo Francesco di Toledo, incontrato un miglio fuori di città da' cardinali e da' prelati. Il suo mandato era di esercitare l'ambascieria o solo, o in compagnia del Mendozza, se mai risanasse.

Tosto che il pontefice ebbe notizia delle cose avvenute in Trento, e della felice apertura del Concilio, subito attese a promuoverlo con tutto l'impegno stimolando altri cardinali e prelati a parteciparvi, e imponeva ai suoi Legati di attenersi a certe massime, come sarebbe a dire, che non si disputasse dell'autorità del papa, e non si sciupasse il tempo in materie non controverse.

Fra i molti argomenti, molto si discusse, nelle congregazioni preparatorie alle sessioni, sul peccato originale trasfuso in tutti i figli di Adamo, come si lavasse col battesimo, e si ragionò se la Beata Vergine fosse o no macchiata di questo peccato, nel qual dubbio versando i Legati consultarono l'Autorità romana, che sollecita rispondeva, non doversi in tal materia pregiudicare al breve di Sisto IV. Il decreto sul peccato originale fu approvato nella sessione V, aperta ai 17 di giugno.

Frattanto si preparavano altre armi a combattere gli eretici. Il cardinale di Trento, chiamato prima in Germania da Cesare, munito d'un suo mandato si portò in persona dal pontefice per convenire sul modo di debellare colle armi i protestanti, al qual uopo fu stretta una lega tra il cardinale e il pontefice ai 22 di giugno, in una generale congregazione di cardinali al cospetto del papa, e ne lesse gli articoli Agostino cardinal Trivulzio. In questi v'era espresso, che il papa deporrebbe in Venezia cento mila

scudi d'oro, oltre altri cento mila già depositati in Augusta; si deliberò che l'imperatore non potesse pattuire coi protestanti, e se alcun principe movesse le armi contro l'imperatore, essere il papa obbligato a proteggerlo colle armi temporali e spirituali. Di più, il papa si impegnava di spedire e mantenere a proprie spese per sei mesi in aiuto della comune impresa 12000 fanti e' 500 cavalli, oltre i capitani. Era libero ad ogni principe cristiano di entrare nella confederazione con quel carico e con quell'onore che corrispondesse al grado di ciascheduno. Il papa si affrettò ad eccitare i prelati svizzeri a prender parte al Concilio e ad aiutarlo.

Ai 26 di giugno giunsero a Trento tre ambasciatori del re di Francia: Claudio Darse, Giacomo Ligneri e Pietro Danes, persone d'alta riputazione nel regno.

Nella congregazione generale del 13 luglio si manifestò grave apprensione in alcuni vescovi per la prossimità della guerra, e giá si proponeva di trasportare il Concilio in luogo sicuro nel cuore d'Italia; ma il pontefice insistette che non si abbandonasse Trento a verun patto; non volle nemmanco che col pretesto del passaggio di milizie si differissero le sessioni, anzi nel bollore dell'armi doversi invigorire la costanza del Concilio.

Ai 23 di luglio il cardinale trentino accompagnato da nobilissima comitiva mosse incontro al Legato Farnese fino a Rovereto, ove quest'ultimo soffriva di febbre terzana. L'esercito ponteficio sfilò nella villa di Mattarello, discosta da Trento due miglia. Quivi dal Cardinale Madruzzo fu apprestato splendido convito, al quale partecipavano tutti i cardinali, Ottavio Farnese condottiero delle milizie, Giam-

battista Savelli generale di cavalleria, Alessandro Vitelli della fanteria, Giulio Orsini, Federico Savelli e Sforza nipote del pontefice, tutti tre colonnelli; aggiungi sei cento fra capitani e nobili, che tutti sedettero a mensa, oltre un banchetto imbandito a tutta l'armata, forte di dodicimila fanti e ottocento cavalieri italiani, più cinquecento venturieri mossi da zelo di religione o da desiderio di gloria. In seguito l'esercito si schierò sotto le mura di Trento, per poi prendere alloggiamento a Lavis. Sostò in Rovereto infermo il cardinale Farnese, che fu visitato da tutti i cardinali. Un mese avanti, il Polo per mala salute soggiornava a Padova, onde rimase per que' giorni il cardinal del Monte unico presidente del Concilio. Il 14 novembre giunse in Trento il cardinale Farnese, ove fu sua prima cura di unire in maggior confidenza i ministri del papa e di Cesare, divisi prima da malaugurati dissapori.

Fu intimata la prossima sessione per l'ottava della Epifania che era la sesta, nella quale si discusse con accanimento sopra la residenza, contesa che fu portata a Roma, ove il 13 di febbraio 1547 si pubblicò in concistoro una bolla per la quale si obbligavano anche i cardinali alla residenza. A coloro poi che possedevano più vescovadi o in commenda o in altro modo, si imponeva che ne tenessero uno solo a propria loro elezione.

Nel mentre avvenivano questi fatti, si guastarono i rapporti fra Cesare e il pontefice, perchè l'imperatore si era accordato col Palatino, col duca di Virtemberg e con varie Terre franche senza obbligarle all'obbedienza del papa, e senza renderne partecipe il Nunzio. Oltre di che non avea indotto l'Elettore Maurizio di Sassonia, nè quello di Brandeburgo a

farsi confermare dal papa, nè a spedire i loro procuratori al Concilio, nè a restituire le chiese a' vescovi spogliati, per le quali controversie deliberava Paolo III di richiamare il Nunzio pontificio.

Il 3 di marzo si celebrò la settima sessione, nella quale si sanzionarono i canoni dei Sacramenti in generale e del Battesimo in particolare, e nella seconda parte del consesso si precisaron le norme dei Beneficii.

Appena chiusa questa sessione, la città di Trento fu sorpresa da una grave calamità, per la quale si turbarono i membri del Concilio. All'improviso mancava ai vivi il vescovo di Capaccio e poco innanzi il generale de' Minori, e poco appresso si diffuse la voce che un esiziale contagio infettava la città. Tosto si pensò alla partenza, giacchè la costernazione sempre più cresceva dopo la voce sparsa che si trattava di levare a Trento il commercio, e così impedire la ritirata dei prelati. I presidenti del Concilio meditarono a lungo sul modo di comportarsi in sì difficile situazione. Premurosi consultarono pria di tutto il parere de' medici, due de' quali riputatissimi domiciliavano in Trento, l'uno Balduino Balduini da Borgo, medico famigliare del primo Legato, l'altro Girolamo Fracastoro veronese, medico deputato del Concilio, il primo dell'arte sua in quell'età. Di quest'ultimo si narra, che dodici anni avanti calando Carlo V in Italia, e traversando Peschiera, ov'erano accorse persone ragguardevoli di varie provincie, chi per vederlo, chi per omaggiarlo, egli solo volle che il Madruzzo gli presentasse Fracastoro nel quale incontro il supremo monarca del mondo si soffermava tra la polvere e il sole a contemplare l'illustre poeta latino. I medici qualificarono quella infermità per contagiosa, e presagivano che vie più avrebbe

infierito nella stagione estiva; aggiunsero ancora che i più disposti all'infezione sarebbero le persone di fibra delicata. Di più, il Fracastoro protestava che ben egli sarebbesi prestato a curare le febbri e le solite infermità, non già la peste, e per tal modo si licenziava dal servizio.

I Legàti, nella Congregazione del 9 di marzo, dopo pronunziata sentenza sul dogma dell'Eucarestia preso in disamina, informarono i Padri che dodici vescovi senza permissione si erano trafugati. Ponderate le quali cose, chi proponeva la sospensione, chi la licenza di allontanarsi a chiunque piacesse, chi la traslazione in un luogo vicino, sempre previo il consenso del pontefice.

Fu dunque indetta la sessione ottava pel mattino seguente, e frattanto i Legati commisero al Severolo Promotore del Concilio di investigare la verità del contagio.

Radunatisi in Duomo, dopo le solenni cerimonie, si lessero le dichiarazioni de'medici, dalle quali appariva che qualche tempo avanti era la città contaminata da febbri pestilenziali con pettecchie, a giudizio del Fracastoro d'indole contagiosa e mortale: che in causa di questa infezione ogni dì qualcuno periva, che ciascun giorno comparivano alla parrocchia di santa Maria Maggiore dai due ai quattro cadaveri, e così in proporzione alle altre parrocchie, ned essere minore la mortalità nel contado. Aggiungevasi, che se taluno superava la malattia rimaneva offeso nella mente come intervenne a un domestico del vescovo di Saluzzo, rimasto scemo, e i medici del paese scoraggiati disperare di porre un freno al contagio; finalmente si produsse la sgomentante dichiarazione del Fracastoro: „ Io giuro, diceva egli, sopra queste lettere, che quantunque altri mi donasse

cento scudi il giorno, non istarei più un mese in Trento, e chi starà se ne perirà. "

Fatta simile dichiarazione, si produsse il decreto di trasferire il Concilio a Bologna, dopo di che s'impegnò un vivo contrasto fra le parti dissenzienti, e massima fu la disapprovazione dei vescovi spagnuoli; ma quando il cardinal del Monte comunicò al sacro Collegio una bolla pontificia, non mai palesata prima, che ai Legati si compartiva la facoltà di trasportare il Concilio ovunque giudicassero opportuno, tosto la gioia brillò sui volti degli astanti. Il decreto di traslazione fu dunque sanzionato, e il dì seguente si apparecchiarono alla partenza dirigendosi a Bologna.

Il Concilio è trasportato a Bologna.

I Legati si allontanarono da Trento il 12 di marzo 1547, dedicato a s. Gregorio, col quale si compivano appunto due anni dal loro arrivo. Appena conobbe il pontefice la deliberazione presa dai prelati di trasferire il Concilio in una città soggetta alla Santa Sede, tosto emanò un breve in data dei 29 marzo, nel quale, esponendo i giusti motivi che indussero i Padri a trasferire il Concilio in una città dello stato pontificio, offeriva un ampio salvacondotto garantito dalla sacra sua parola a coloro che assistessero alla continuazione del Concilio, promettendo benigna accoglienza, libertà di allontanarsi a piacimento e sicurezza da ogni molestia.

Il 21 aprile aprivasi in Bologna la prima seduta, la decima del Concilio, celebrata con festa da tutto il popolo. Trentaquattro vescovi accompagnarono i Legati al consesso,

nel quale si diede soltanto lettura d'un decreto che prorogava la seduta, in considerazione dell'assenza di molti vescovi occupati nelle loro chiese per le feste di Pasqua. Fu anche decretato di spedire lettere in nome del Concilio ai prelati rimasti in Trento, invitandoli a comparteciparvi.

In questo mentre compivasi uno storico avvenimento, che scosse tutta Europa. Il 24 aprile, Carlo V riportava una segnalata vittoria contro i protestanti, nella quale cadde prigioniero Gianfederico Elettore di Sassonia, e ne occupava il suo Stato, obbligandolo in pari tempo a dargli in mano Filippo Langravio d'Assia.

Nell'epoca in cui il Concilio operava a Bologna, il cardinale Cristoforo Madruzzo, il giorno 3 maggio 1547, deliberò solennizzare in Trento la vittoria riportata da Carlo V contro i Luterani nella battaglia di Mühlberg. Poneva a disposizione dei convitati alla festività il suo magnifico Castello, poco prima cantato in ottava rima dal Mattioli. [1]) Leonardo Colombino volle pur egli celebrare questo tripudio con un poemetto che intitolò il *Trionfo Tridentino*. [2])

---

1) Il M.S. conservato nella Mazzettiana col titolo: "Il Magno Palazzo del Cardinal di Trento, descritto in ottava rima da Pier Andrea Mattioli senese„ uscì alla luce coi tipi della stamperia Monauni nel 1858, in occasione delle fauste nozze del dott. Bartolomeo Malfatti colla signora Amalia Crippa per cura di alcuni amici, che dedicarono il poemetto alla contessa Margherita Cloz nata contessa Salvetti.

2) Nota il Mazzetti nelle sue più volte citate *antiche relazioni fra Cremona e Trento*: „Il poema del Colombino, che è pieno di belle notizie trentine, e molto onora la memoria del cardinale principe Madruzzo, non sarebbe indegno di vedere la luce." Il desiderio del Mazzetti ebbe compimento. In occasione delle ben auspicate nozze di Vicenzo Larcher con Maria de Ciani, fu pubblicato coi tipi della stamperia Marietti il poemetto del Colombino per cura di Pietro Larcher. (Trento 1858)

Presero parte alla pompa trionfale le più cospicue signore trentine, come sarebbe a dire un' Anna Girolda da Prato, tre sorelle del cardinale Madruzzo, le signore da Clesio, Tono e Sporo, da Arco, *Cornelia da Trilaco*, le *Firmianese*, le *Graziadee*, le *Alexandrine*, le *Balduine*, le *Chiusole*, le *Belsbergare*, *Genevra Cazzuffa*, *Giovanna Roccabruna*, (or Gaudenti), le *Zurlette*, la *Fata* (de Fatis) *Tabarella*, le *Crivelle*, *Elena da le Poste* (Bordogna Taxis), tutte di nobilissime famiglie, in gran parte non ancora estinte. Il Trionfo fu rappresentato con una mascherata allegorica sul gusto di que'tempi. I Diari inediti del Concilio di Trento ricordano anche al Palazzo delle Albere i magnifici trattenimenti dati da Cristoforo Madruzzo, fra i quali splendidissimo fu quello ch'ebbe luogo il 3 giugno 1551 in onore di Filippo principe di Spagna, figlio di Carlo V, al quale presero parte il cardinale Legato, e molte dame e cavalieri di Trento. Il segretario Massarello descrive con vivacità la pugna del re Rodomonte cantata nell'Orlando furioso, e rappresentata in forma di torneo al Palazzo delle Albere. Qui osserviamo che tutti gli spettacoli di quell'Evo portavano l'impronta cavalleresca delle fantasie del Tasso e dell'Ariosto,

> . . . . „ dell'etade d'imprese feconda
> „ Di perigli, di mostri, d'incanti,
> „ Di campioni e di vergini erranti
> „ Sole in groppa a fatati destrier. "

Il giorno due giugno 1547 si tenne la seconda sessione nella città di Bologna, che fu con decreto simile a quello della prima, prorogata fino ai 15 di settembre, per la mancanza di molti Padri, senza però sospendere l'esame dei dogmi e della riforma. Si accrebbe la riputazione al Concilio di Bologna quando frate Ambrogio

Pelargo Dominicano comparve qual procuratore prima di Adolfo nuovo Elettore di Sassonia, poi dell'Elettore di Treviri. Più tardo intervenne il procuratore del vescovo di Lubiana, e graditissimo riuscì l'arrivo del Dandino Nunzio in Francia, che rassicurò gli animi svelando le intenzioni del giovane nuovo re Francesco II, succeduto a Francesco I, morto il 21 di marzo. Dotti vescovi ed altri ecclesiastici discussero nel Duomo di Bologna su varie materie teologiche, specialmente sulla giurisdizione, e sui Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia. Giunsero nell'agosto in Bologna gli oratori di Francia Claudio Durfè, l'arcivescovo d'Aix, e il vescovo di Mirpoiz, che prima intervennero al Sinodo tridentino. Spiacque invece a Carlo V la traslazione del Concilio a Bologna, e manifestava la sua disapprovazione adoperandosi presso l'Elettore di Treviri, affinchè richiamasse Pelargo, suo rappresentante.

A turbare la quiete d'Italia e gli animi de' prelati sopravvenne un grave disastro: il 10 settembre alcuni nobili Piacentini trucidarono nel proprio palazzo il duca Pier Luigi Farnese ed occuparono il castello. Poche ore dopo arrivarono milizie da Milano spedite da Ferrante Gonzaga viceduca che s'impadronirono della città. Questo improvviso colpo di mano afflisse il pontefice, perchè nella occupazione di Piacenza scorgeva l'opera subdola dello stesso Cesare. Il rammarico del pontefice non mancò d'impressionare i Padri, che dovevano il giorno 15 adunarsi in pubblica sessione. Il 14 convennero in una congregazione generale nella quale, dietro eccitamento dello stesso cardinal del Monte, si deliberò prorogare la sessione a giorno indeterminato.

Riapertura del Concilio a Trento.

La più probabile conseguenza che si prometteva l'imperatore per la occupazione di Piacenza era quella che Paolo III riconvocasse il Concilio a Trento. A conseguire il suo intento inviava il cardinale Madruzzo a Roma, affinchè qual persona affezionata al papa con lui si accordasse per la traslocazione del Concilio. Seguirono lunghe pratiche e complicate controversie e proteste fra il papa, Cesare e il re di Francia prima di deliberare questo trasferimento.

Frattanto venne a morte Paolo III il 10 novembre 1549, dopo aver pontificato 15 anni. Scorsi tre mesi, il giorno 7 di febbraio 1550, venne assunto alla Cattedra di s. Pietro il cardinal del Monte, che prese il nome di Giulio III.

I protestanti ed i cattolici tedeschi annuirono di comune consenso all'apertura del Concilio in Trento, e fu allora che l'imperatore esibì al pontefice la sommessione della Germania. Giulio III pubblicò in pien concistoro una bolla da lui concepita di riassumere il Concilio in Trento, intimandolo per le calende di maggio. Nel concistoro del 4 marzo 1551 deputò qual unico legato del Concilio Marcello cardinal Crescenzio romano, che fu scelto a Legato anche a Bologna, e vi aggiunse quali Nunzii Sebastiano Pighini arcivescovo di Manfredonia e Luigi Lippomano vescovo di Verona; così pure riprese la carica di segretario il Massarello, persona esercitata nel disimpegno degli affari, e destro a confarsi con persone alto locate.

Giunse il Legato pontificio in Trento il giorno 29 aprile, al quale mosse incontro due miglia fuori della città il cardinale Madruzzo, accompagnato dagli arcivescovi e

vescovi che v'erano accorsi in numero di tredici, quasi tutti dipendenti dall'imperatore. Lorenzo Platano fiammingo, secretario del Madruzzo, accolse il Legato e i presidenti con una concione latina in nome del suo Signore, offerendo la città pronta ad ogni servigio della sacra assemblea, al quale rispondeva pure in latino Antonio Fioribello modenese, segretario del Legato. Prima del loro ingresso in città, si portò al cospetto del Legato Francesco Varges Fiscale dell'imperatore presentandogli le lettere credenziali e offerendo i buoni officî di Sua Maestà a vantaggio del Concilio, al quale il Legato rispondeva con gravità e riverenza. Risaliti a cavallo entrarono a coppia in città il Legato e il cardinale Madruzzo, poi i due presidenti, seguivano gli altri prelati, e Clero e popolo accolsero con festa il Legato pontificio accompagnandolo nella cattedrale ove si assise sotto baldacchino, e dopo le solite cerimonie, lo seguì il corteggio all'abitazione. Francesco di Toledo, deputato da Cesare quale ambasciatore al Concilio, giunse in Trento lo stesso dì.

Ebbe luogo la prima congregazione l'ultimo d'aprile 1551, nella quale si propose d'aprire il Concilio il giorno seguente, e di procrastinare il processo fino alla calende di settembre. Di fatto il giorno appresso si celebrò l'undecima sessione. Il segretario lesse due bolle, l'una riferentesi alla riassunzione del Concilio in Trento, l'altra alla elezione dei presidenti. Di poi l'arcivescovo di Sassari ascese il pergamo per proporre i decreti dell'aprimento e della dilazione, che a pieni voti si accettarono. La dilazione fu giustificata per l'assenza di molti vescovi che si attendevano, e che in seguito mano a mano si presentavano al Concilio.

Giunse in Trento, il giorno 6 di giugno, Filippo principe di Spagna diretto alla volta del regno. Il Legato ed i Padri del Concilio mossero incontro al principe: i presidenti l'abbracciarono senza scendere da cavallo, gli altri prelati smontarono per baciargli la mano, scambiando fra loro poche parole d'urbanità. Cavalcò il principe Filippo fra i due cardinali, preceduto dal corteo de' cavalieri secolari e seguito da vescovi. Lo accompagnarono fino al Castello del Buon Consiglio, ove l'alloggiò il cardinale Cristoforo: colà prese commiato da' Padri rimasti soli a cavallo. Il dì successivo visitò il Legato, che lo prevenne per omaggiarlo oltre la porta del Palazzo. Per breve tempo s'intertenne col Legato, e di poi in sua compagnia assieme al cardinal Madruzzo si diressero alla volta del Palazzo delle Albere. Cediamo la parola all'illustre scrittore Sforza Pallavicino: „Il cardinale Madruzzo gli avea preparato un palazzo di legno sontuosamente adorno di drappi a oro, di pitture e di statue; ed in esso un lautissimo desinare, condito con ogni finezza di melodie. Sedettero a mensa in pari grado Filippo, i due cardinali e il primogenito del duca di Savoja che era in compagnia del principe: gli altri grandi ed assaissimi nobili in sito inferiore. Seguirono quivi ad uso di Germania le danze e ballò il principe stesso. Ed indi si fecero varie giostre rappresentanti varie prodezze descritte nel poema allora moderno dell'Ariosto. Il seguente giorno fu il Legato a visitare il principe: che l'onorò assai, e gli testificò che l'imperatore suo padre sarebbe pronto di esporre la propria vita in servizio del pontefice. Partissi finalmente a 9. accompagnato da tutti, fuorchè da' presidenti."

Pochi giorni dopo giunse Massimiliano re di Boemia,

avviato alla volta di Spagna, per poi condur seco la moglie in Germania. Dopo la dimora di tre giorni partì accompagnandolo fino a Mantova il cardinale Madruzzo. Più tardo arrivarono in Trento l'Elettore di Magonza e quello di Treviri, poco appresso altri prelati spettanti al dominio di Carlo V, non che due oratori cesarei, uno Ugo conte di Monfort, e l'altro Guglielmo di Pittavia per le Fiandre, e si presentarono altri oratori in nome del re Ferdinando. Si fissò pel primo settembre la seguente sessione, nella quale doveasi intimare la successiva per gli 11 d'ottobre. In questa seconda sessione il segretario Massarello lesse in nome dei presidenti una esortazione in quanto al modo di vivere de' prelati. Furono accettati i mandati dei nuovi oratori di Carlo e Ferdinando, e per ultimo si statuì di occuparsi nella futura sessione sugli articoli della Eucarestia.

In una lunga congregazione preparatoria si svolse e si preparò la materia per la sessione dell'11 ottobre, che era la decimaterza del complessivo Concilio. Questa fu aperta con molta solennità per la compartecipazione del terzo Elettore ecclesiastico di Colonia, che il giorno precedente venne accolto da tutti i Padri del Concilio a qualche distanza dalla città. Vi assisteva eziandio un altro Elettore secolare della confessione augustana, cioè il marchese di Brandeburgo. Celebrò Giambattista Campeggi vescovo di Maiorica, predicò in onore del ss. Sacramento dell'Eucarestia l'arcivescovo di Sassari; in seguito si pubblicarono i decreti della fede e della riformazione. L'oratore Brandeburghese in una diffusa prolusione latina professò in modo manifesto la sommessione del suo Signore.

Prima di convocare la sessione decimaquarta si congrega-

rono i Padri, a ciascuno dei quali si consegnarono gli articoli scritti da vari eretici riguardo ai Sacramenti della Penitenza ed Estrema unzione, onde a loro agio potessero ponderarli, di poi si stabilirono le basi per fondare i pareri. La sessione ebbe luogo il 25 nov. nella quale dopo la usuale cerimonia si lessero gli articoli e le dottrine previamente discusse. La seguente si convenne d'aprirla nel giorno 25 gennaio.

Finalmente giunsero in Trento gli ambasciatori del duca di Virtemberg, oltre quelli d'altre città franche eretiche. Costoro fino dalla prima loro comparsa non diedero segni di buon augurio, inquantochè si astennero dal visitare i presidenti a fine di dar a divedere che punto non si assoggettavano all'autorità del papa, e fin d'allora si presagì che essi non si accostavano al Concilio con sentimenti conciliativi. Tuttavolta, dietro esortazione del pontefice, il quale inculcava di doversi anteporre la carità alla maestà, e di rassegnarsi a tutto ciò che non offendesse gli interessi della religione e della Chiesa, i presidenti del Concilio si rassegnarono a tutto tollerare.

Nutrivasi però una qualche speranza che modererebbe la renitenza degli eretici la interposizione d'un incoronato mediatore, il re di Boemia, figlio di Ferdinando colla sposa figliuola di Carlo V, che in quest'epoca si soffermarono a Trento. Pomposo fu il loro ingresso e accompagnato da festive manifestazioni della milizia. Mossero i Padri per riceverli a un mezzo miglio fuori di città. Cavalcava il principe in mezzo al Legato e al cardinale Madruzzo, che lo ospitò splendidamente in Castello: seguiva la regina portata in lettiga. Il re sostò soli tre giorni prestando invano i suoi buoni offici, quantunque assistito dagli ora-

tori cesarei desiderosissimi della concordia. Tanto gli inviati di Virtemberg quanto quelli di Sassonia vennero ammessi a parecchie udienze; ma dalla pretensione da loro imposta, doversi riconoscere il Concilio superiore alla autorità del papa, si potè chiaramente dedurre che si mirava non ad assestare ma a complicare le controversie, giacchè non mai il papa avrebbe riconosciuto in terra un giudice a lui superiore.

Licenziati gli ambasciatori protestanti, rimasero i Padri nella congregazione cogli oratori di Cesare e di Ferdinando, nella quale. come si era deliberato ne'convegni privati fra mediatori e fra vescovi, si deliberò di condiscendere a quanto era possibile, acconsentendo a prolungare le decisioni sul Sacrificio della Messa e sul Sacramento dell'Ordine, e in pari tempo si convenne prepararne altre in quanto al Sacramento del matrimonio.

Il giorno seguente, il 25 gennaio 1552, si tenne la sessione decimaquinta, alla quale assistettero altri nove nuovi prelati. Dopo le solite cerimonie si promulgarono i due decreti della prorogazione e del salvacondotto per gl'inviati tedeschi. Con dignitose parole giustificarono i presidenti la dilazione del Concilio, come se fosse imposta dalla convenienza di attendere i teologi de'protestanti a nome de'quali se la impetrò, dietro promessa d'un sollecito arrivo.

In seguito gli ambasciatori de'protestanti non parvero paghi del ricevuto salvacondotto, mendicavano continui pretesti per palesare il loro malcontento, e all'annunzio che si appressava la guerra, fu primo l'Elettore di Treviri a involarsi da Trento, imitato poi dagli altri due colleghi i quali si accommiatarono colla promessa di far ritorno.

Il giorno 5 marzo 1552 giunsero a Trento gli ambasciatori del re di Portogallo, il primo di questi era suo consigliere, di nome Giacomo de Silva, il secondo teologo, Giacomo Govea, il terzo legista, Giovanni Paez.

Ai 25 di marzo ammalò Marcello Crescenzio, Legato pontificio, e ne faceva le veci il nunzio Pighino. Avvenne all'improvviso che le minaccie de' protestanti prendessero direttamente di mira lo stesso Cesare. L'Elettore Maurizio, duca di Sassonia, tradita la fede e ingannato l'imperatore, si alleò con altri principi alemanni e col re di Francia, conquistando di leggieri la città d'Augusta seguace delle parti luterane. Di là minacciò Innsbruck, ove dimorava Carlo V; la costernazione assalse e intimidì anche la città del Concilio. Sgomentati pel pressante pericolo, scomparvero molti vescovi italiani e spagnuoli, quantunque gli oratori cesarei li dissuadessero dalla fuga, e ad onta che Carlo V trepidante, pur risolvesse di permanere nella città dell'Eno, per non imbaldanzire vie più i nemici. Diversamente avvisava il cardinale Madruzzo, conoscitore dei pericoli de'tempi, e previdente di ciò che potea sorprendere la esposta e disarmata città. Di tutto informò il pontefice, il quale, agitata la questione in concistoro, statuiva sospendere il Concilio il 15 aprile col consenso de'cardinali. I Cesariani disapprovarono una misura così istantanea, ma convenne acconciarsi all' urgenza degli avvenimenti. tanto più che prelati e teologi non celavano le intenzioni di trafugare.

Convocossi in seguito una congregazione generale ai 24 aprile 1552, nella quale perorarono il cardinal Madruzzo e il vescovo di Zagabria, oratore di Ferdinando, per la

sospensione, coll'appoggio di altri prelati. Il 28 d'aprile si tenne sessione, cantando prima quel brano del Vangelo di s. Giovanni: „Poco andrà non mi vedrete, ed un'altra volta poco, e mi vedrete." La presa misura di sospendere il Concilio, trovò subito dopo una giustificazione nella ritirata di Carlo V, che di buia notte s'involava da Innsbruck in lettiga per non esser sorpreso e cadere prigione de'propri sudditi ribellati. Lo accompagnava una scorta a piedi per difetto di cavalcature, e sospinti dalla paura sospesero la fuga soltanto dopo giunti a Villaco, città della Carinzia ai confini de'Veneziani; ove pure non si tennero tranquilli, perchè quel Senato guarniva il confine di gente, quantunque l'ambasciatore veneto promettesse, che quelle armi sarebbero all'nopo messe a disposizione dell'imperatore.

Poco dopo la partenza di Carlo V da Innsbruck, vi entrava Maurizio che colla forza si appropriava quanto spettava a Cesare, al cardinale d'Augusta ed agli Spagnuoli, persone invise ai protestanti, rispettando però le proprietà dei cittadini e di Ferdinando, ritenuto come principe più amico della pace che ostile ai protestanti.

Presi da subita paura, risolsero i ministri pontificii di abbandonare Trento, abbenchè privi di mezzi a imprendere il viaggio, e sarebbonsi trovati a mali passi, se il Madruzzo non gli avesse sovvenuti: tanta fu la precipitanza che molti vescovi saliti in tutta fretta su zattere discesero lung'Adige alla volta di Verona. Lo stesso cardinale Crescenzio, quantunque infermo, volle valersi di quell'incomodo mezzo di trasporto, e tre giorni dopo spirava in Verona.

Si convenne in seguito fra Cesariani e protestanti di convocare una dieta a Passavia nell'agosto 1553. Rac-

coltisi i principi dell'impero nel consesso di Passavia, in quanto a materie di religione si sanzionarono due articoli, col primo dei quali si decretava che nessuna delle due parti molestasse l'altra per motivi di religione, e aggiungevasi che agli uni e agli altri fosse resa giustizia nella Camera imperiale senza differenze. Il secondo articolo definiva doversi entro sei mesi adunare una nuova Dieta ove si deliberasse in quale dei quattro modi si potesse più acconciamente comporre le controversie di religione o col Concilio generale, o nazionale, o con un colloquio, o con una Dieta universale dell'impero. Se non che le gravi commozioni politiche impedirono l'adunanza della designata e si convenne differirla al febbraio del 1555.

Per compiacere Cesare e il re Ferdinando, il papa nominava il cardinale Morone qual Legato alla Dieta d'Augusta, però ai seguenti due patti: dover partecipare a quel convento non già procuratori, ma in persona gli stessi principi: l'altra condizione era, che nulla si dovesse deliberare contro l'autorità della Chiesa, de'Padri e de'Concilii, e doversi rigorosamente rispettare le determinazioni del Concilio tridentino. Appena giunto il Morone, fu obbligato al ritorno per la morte di Giulio III, seguita il 23 marzo 1555, in causa d'una rigida astinenza di cibo che logorò la robusta tempera del papa, il quale con questa cura ben crudele sperava guarire da tormentosa podagra. Nel giorno 9 d'aprile fu assunto alla Cattedra di s. Pietro Marcello Cervini cardinale di Santa Croce, che volle conservare il suo nome intitolandosi Marcello II. Ben passaggero fu il ponteficato del nuovo papa, il quale 22 giorni dopo la elezione, mancava ai vivi l'ultimo

d'aprile, per malattia contratta in causa delle assidue fatiche della settimana santa.

Il 23 maggio 1555 fu chiamato al trono di Vicario di Cristo in terra Giovanni Pietro Caraffa, quel giorno appunto in cui celebravasi l'ascensione di Cristo al cielo. Per l'affetto che portava a Paolo III, volle chiamarsi Paolo IV.

Durante l'assenza del cardinal Morone, proseguiva la Dieta d'Augusta a discutere materie religiose, quantunque vi mancasse il rappresentante del papa. Dopo lunghe controversie concordarono le parti dissenzienti nel senso di non doversi riformare la religione, ma lasciarla in libertà di ciascuno. Passata in disamina sì impronta deliberazione avvenne che la controversia vie più si complicasse, giacchè i proseliti della Confessione Augustana pretendevano che a tutti fosse lecito l'accettare la loro dottrina conservando gli ordini e gradi precedenti, mentre i cattolici negavano a chi apostatava il diritto di ritenere gli onori e i gradi prima posseduti. Finalmente una parte e l'altra acconsentirono di estendere un atto ai 25 di settembre 1555, che prese il nome di *recesso*. Riassumiamo il contenuto di questa convenzione come segue: Prima che con un Concilio generale o nazionale si riesca a ristabilire la concordia di religione in tutta Germania, doversi sanzionare i seguenti patti: Cesare, Ferdinando, i principi, e gli Stati cattolici non potessero obbligare i principi, ordini e Stati della Confessione Augustana a sconoscere la loro religione e cerimonie già istituite o da istituirsi nei loro dominii. Che non potessero operar cosa in disprezzo della Confessione Augustana, nè impedirne l'uso, e similmente doversi comportare cogli stessi riguardi i proseliti della detta

Confessione verso Cesare, Ferdinando, e gli altri principi e Stati dell'antica religione, potendo ciascuno nello Stato suo stabilire qual religione gli piacerà e proibire l'altra. E se qualche ecclesiastico abbandonasse la religione antica, non debba perciò essere riprovato nè perdere i beneficii. Che non si eserciti più giurisdizione ecclesiastica contro gli addetti alla Confessione Augustana: del rimanente quella sia esercitata secondo l'antico costume.

Papa Paolo IV, informato del recesso d'Augusta, si risentì e se ne querelò coll'ambasciatore imperiale e col cardinale di Augusta, deplorando che senza saputa della Santa Sede si fosse Ferdinando intromesso in materie di religione, e minacciava di far conoscere il suo risentimento tanto all'imperatore quanto al re.

Il 10 luglio del 1559 moriva il re di Francia Enrico II ferito a caso in un torneo dato a Roma per celebrare le nozze di sua sorella col duca di Savoia. La perdita di questo re privava la Fede cristiana d'un braccio protettore, e tanto fu il cordoglio che accorò il papa, già vecchio di ottantaquattro anni, che anch'egli mancava ai vivi il 18 d'agosto dello stesso anno. Pontificò dopo di lui il cardinale Giannangelo Medici milanese, denominato Pio IV, omaggiato qual pontefice romano la notte seguente alla festa del s. Natale.

Epilogo storico dell'epoca.

Da Paolo III (1534-1549) a Paolo IV (1550-1559).

Pontificando Pio IV si aperse il Concilio, che finì colla chiusa definitiva. Prima di riprendere il nostro argomento, ci parve cosa opportuna di fare una digressione, la quale dovrebbe servire a illuminare la via finora percorsa.

Per non interrompere la concisa esposizione del Concilio tridentino, ci astenemmo per quanto fu possibile d'internarci nel complicatissimo dramma di quell'età, che in certo modo si interpone al medio evo e alla storia moderna, la quale procede di pari passo, e si connette cogli avvenimenti dell'ultimo Concilio ecumenico.

Nessun periodo supera quello in cui siamo per entrare per copia e imponenza di novità, cioè dal pontificato di Paolo III, fino alla pace di Château-Chambresis (1559)

Interniamoci ora nella pretta storia. Lutero (1517) figlio d'un fabbro e nato nella contea di Mansfeld, fu il promotore della rivoluzione religiosa che pervertì le credenze di mezza Europa. Esordì coll'impugnare la vendita delle indulgenze, il cui profitto era destinato da Leone X al compimento della Basilica di san Pietro. Ben presto attaccò le stesse indulgenze, negò la loro efficacia e finì collo sconoscere il potere spirituale dei sovrani pontefici. Il papa lo colpì di scomunica: Lutero abbruciò la bolla sulla piazza di Vittemberg, e così si separò quale eresiarca dalla Chiesa. Seppe inviluppare nelle sue massime molti principi tedeschi,

adescandoli ad addocchiare le doviziose spoglie del Clero, i quali prevalendosi delle ambiziose mire di Carlo V, furono presti a invertire una questione politica in una controversia di religione.

Citato alla Dieta di Vormazia, Lutero fu dannato al bando; si ritrasse in un castello del Duca di Sassonia, riprovò il dogma, e pose qual base della Fede la scrittura interpretata secondo la ragione individuale. I cattolici convennero in Ratisbona, fra i quali trovavasi l'arciduca Ferdinando, il duca di Baviera e i vescovi tedeschi propensi all'esecuzione dell'editto di Vormazia; i luterani risposero colla lega di Forgau; l'Elettore di Sassonia, il Langravio dell'Assia abbracciarono la nuova dottrina, e il granmastro dell'ordine Teutonico, Alberto di Brandeburgo, si secolarizzò adottando la riforma, e dichiarossi duca ereditario di Prussia.

Munzer e Strock, fanatici, crudeli, istituirono la setta degli Anabattisti, predicando l'eguaglianza comunistica, e riprovando il poter temporale, come Lutero voleva conculcare il potere spirituale. Questa setta desolò con macelli e incendî la metà della Germania. La Dieta cattolica di Spira (1529) proibì la propagazione delle nuove dottrine; gli *evangelisti* protestarono contro questa decisione, e da quest'atto presero il nome di *protestanti*. Esposero la propria professione di fede nella Dieta d'Augusta (1530) e resero inconciliabili le due opposte dottrine. Il progetto d'un Sinodo da lungo tempo invocato sospese ogni decisione. Le norme prescritte dallo imperatore Carlo V, colle quali si ristabiliva il culto cattolico, disposero le cose alla lega Smalkaldica (1531), alla quale l'elezione di Ferdinando a re de' Romani porse un nuovo incentivo.

Minacciava scaricarsi la tempesta, quando la invasione di Solimano II in Ungheria obbligò i due partiti a deporre le armi, e a conchiudere la pace di Norimberga, nota col nome *d'interim*, pace che assicurò agli alleati di Smalkalda la libertà del culto fino all'epoca del Concilio.

Gli Anabattisti ripresero le soperchierie e fissarono il loro covo a Münster, guidati da Giovanni di Leida. Finirono i guai coll'occupazione della città e colla dispersione di tutti i fanatici settarî. La lega Smalkaldica fu rinnovata dopo dieci anni, nella quale si definì il numero delle truppe che ogni confederato dovea contribuire, misura che la rese temuta. Cacciarono poi i confederati il duca di Brunswick da' suoi Stati, come pure fu espulso da' cattolici l'arcivescovo di Colonia, che si era dato alla riforma.

Il Concilio sì a lungo desiderato fu convocato a Trento da Paolo III, e durò quasi dieciotto anni.

Paolo III dotava del ducato di Parma e Piacenza un Pier Luigi Farnese, trucidato da alcuni gentiluomini Piacentini il 10 settembre 1547. V'accorse Ferrante Gonzaga governatore di Milano per l'imperatore, e occupò Piacenza. Frattanto in Parma fu acclamato duca Ottavio figlio di Pier Luigi, poi a lungo si contese con battaglie e trattative per quella successione.

Moriva Francesco I di Francia nel marzo 1547, e succedutogli il figlio Enrico II, maritato a Caterina dei Medici, apparecchiava la guerra contro Carlo V. Paolo III indispettito per Parma contesa a Pier Luigi, invocava il braccio dello imperatore; ma il papa moriva nel 1549. Cresceva intanto la gravissima calamità religiosa, la riforma; per la quale staccavasi dalla Chiesa mezza Germania

e quasi tutta Inghilterra. Paolo III, oltre d'aver convocato il Concilio, fu il primo pontefice che approvò la compagnia di Gesù istituita da san Ignazio di Loiola. Guerreggiò Venezia in questi tempi ma per poco e senza frutto contro i Turchi.

Giulio III (Del Monte, eletto papa il 18 febbraio 1550) non abbattè il principato costituito dal predecessore, anzi confermò lo Stato ai Farnesi.

Il suo successore Marcello II (Cervino, 9 aprile 1555) fu pontefice ottimo ma di breve vita, tutto intento a far cessare le guerre che impedivano le riunioni della cattolicità, e del Concilio.

Succedette Paolo IV (Caraffa, 23 maggio 1555) santo papa istitutore dei Teatini, pacifico, e zelante nel convocare il Concilio. Morì nel 1559, pochi mesi dopo aver veduta e confermata la signoria spagnuola nel reame di Napoli e in tutta Italia.

Durante il papato di Giulio III, Marcello II e Paolo IV si combattè lunga guerra tra Francia ed Austria, dapprima sostenuta per Parma che Francia volea pel Farnese e l'imperatore non volea. In breve si estese la lotta più grossa in Germania, dove Francia protesse i riformati. In Italia non vi furono guari grandi fazioni: Siena quasi sempre imperiale o ghibellina, per la sola ragione che l'emula Firenze era guelfa, malcontenta degli imperiali e minacciata da Cosimo duca di Firenze, passò ai Francesi, che la occuparono e ne fecero la piazza d'arme della media Italia (11 agosto 1552). Arse pure la guerra nell'Italia settentrionale, nel Piemonte, non però con grandi fazioni, ma sufficenti a rovinare il paese, saccomanato dai soldati di Cesare alleato

e dai Francesi nemici. Fra quelle miserie perì Carlo III, duca di Savoia, rifuggitosi a Vercelli (1553). Gli succedeva Emmanuele Filiberto, uno di que' principi di Savoia che operando secondo i tempi seppe farsi grande. Figlio di principe spogliato, militò come i suoi maggiori fuor di casa, non già alla ventura, ma percorrendo la carriera dell'armi divenne gran capitano.

Frattanto un esercito spagnuolo assediava e affamava Siena, che ben resistette sostenuta dai Francesi, ma poi costretta a cedere passò in potere di Cosimo (1557) e così finiva di governarsi a popolo.

Combattuta senza risultati la guerra in Italia e in Germania, si pattuì il 5 febbraio 1556 la tregua di Cambrai, dopo la quale, stanco d'affari di guerre e di fortuna, Carlo V rinunziò l'impero cogli Stati di Germania a Ferdinando I suo fratello, e quelli di Spagna, America, Paesi Bassi, Borgogna, Sardegna, Due Sicilie e Milano a Filippo II suo figliuolo. Questo monarca che, al pari di Carlo Magno, ideava l'imperio del mondo e che gli Spagnuoli paragonarono a Salomone per la sapienza, a Cesare per l'ardimento, ad Augusto per la bontà, oltre d'aver sostenuto la lotta gigantesca con Francesco I di Francia, la quale durò dal 1521 al 1544, aggiunse alla sua immensa monarchia il Messico ed il Perù , e rinnovò il pensiero delle crociate inviando 25000 uomini in Africa per debellare i corsari barbareschi. Eppure questo supremo mortale ritiravasi nel convento di s. Giusto nella Estremadura, ove volle che si celebrassero le sue esequie mentre era in vita; si distese in una bara, ascoltò le salmodie dei morti; ma il giorno seguente moriva davvero in etá di 56 anni e mezzo.

Ruppesi in breve la tregua, e rinnovossi la guerra trà Enrico II di Francia e i due sovrani austriaci Ferdinando e Filippo. In questa lotta papa Paolo IV si accostò a Francia. In seguito, un esercito francese calò guidato dal duca di Guisa, forte di 20,000 uomini, il fiore dell'armata francese, destinato a difesa del papa e a cacciare gli spagnuoli dal reame di Napoli. Più imponente impersversava la guerra nelle Fiandre, nella quale si distinse Emmanuele Filiberto capitano dell' esercito spagnuolo. Il 10 agosto 1557 si combattè la gran giornata di S. Quintino, ove rimasero sul campo di battaglia 4000 francesi. Dopo la vittoria, Emmanuele Filiberto si accostava a Filippo per baciare la mano all'uomo più altero di quell'età; ma pur Filippo non lo permise e l'abbracciò e stringendolo con tenerezza gli disse: „A me convien piuttosto di baciare le vostre mani che riportarono così gloriosa vittoria, che ci costa sì poco sangue.“ Così Robertson nella Storia di Carlo V. Si protrasse la guerra in Italia per qualche tempo, finchè ai 5 d'aprile 1559 si stipulò la pace a Château Chambresis. Il ducato di Savoia fu il premio della vittoria guadagnata da Emmanuele Filiberto.

Ben par cosa meravigliosa come in questo tempestoso periodo potessero svilupparsi le lettere e le arti, che esigono la quiete degli animi, facili a conturbarsi quando tuona il cannone.

Eppure è questa l'età in cui scrisse il Guicciardini, salutato primo storico d'Italia (1540) al quale tennero dietro il Nardi, il Segni, il Varchi e il Davanzati. Di storia e di politica scrissero pure il Bembo (1470-1547)

il buon balio della lingua nostra, il Giovio, il Giambullari, il Bonfadio, storiche dovizie che superano quanto si scriveva allora fuori d'Italia. Si occuparono di opere d'arte e di pittura il Cellini ed il Vasari (1512-1574). Chi non conosce il poema dell'Ariosto? (1474-1533) il precursore di Walter Scott per eleganza, e di Cervantes, Molière e La Fontaine pel suo grazioso celiare. Tra il 1500 e il 1550 brillarono il Sanazzaro, il Trissino, Bernardo Tasso, Alamanni, Dalla Casa e Caro. Sovrasta fra le donne della sua epoca Vittoria Colonna cantante un amor vero e virtuoso (1490-1547). È questo il tempo di Copernico polacco sommo astronomo, di Cesalpini che insegnò in Italia la circolazione del sangue, di Americo Vespucci che descrisse l'America. I due Cabotto veneziani scoprirono nuove regioni per l'Inghilterra, e il Verazzani fiorentino apriva alla Francia l'America settentrionale. Splendette di gloria imperitura la pleiade de'divini pittori Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Tiziano fra il 1452 e il 1576, di poi discepolo di Raffaello e maestro dell'arte colorì stupende tele Giulio Romano. Erano compagni a questi genî, il Mantegna, il Giorgione, il Tintoretto, il Bassano, il Palma, e finalmente il Correggio. Primeggiarono in architettura, oltre Michelangelo e Raffaello, Bramante, Sanmicheli, Vignola, fra Giocondo, e sovratutti Sansovino e Palladio. Principe de' cesellatori Benvenuto Cellini, capo-scuola della musica sacra il Palestrina.

Nè il Trentino fu inospite paese a buoni studi in questo storico periodo. Diè vita ad Alessandro Vittoria, (1524) scultore immortale, allievo del Sansovino, amico del Tiziano, commendato da tutti gli storici dell' arte. Carlo Mattia Saracini fu consigliere oratore e poeta dell'imperatore

Leopoldo, autore della tragedia la *Stratonica.* Mattiolli Andrea botanico, poeta e medico de' Madruzzi, che quantunque nativo di Siena (1501) morì a Trento. Giulio Alessandrino, Ottaviano Rovereti, medico alla Corte del sultano e cavaliere del santo Sepolcro, Paolo Guidelli [1]) e finalmente Giacomo Aconcio. [2])

Il Concilio ecumenico di Trento non solo preparò la via alla riforma dei costumi del Clero, ma ben anche alla introduzione d'una specie di diritto pubblico, inquantochè le usurpazioni divennero più rade. Cessero le soperchierie de' Borgia, de' Medici e dei Farnesi. Contribuì alla quiete degli Stati ecclesiastici il modo di comportarsi di Paolo IV fino ai tempi dei Barberini.

Scomparvero i prepotenti Baglioni, gli Oddi, i Colonna, gli Orsini, i Savelli che spesso contesero al papa il poter sovrano; buon numero di tiranni e di signorotti piegarono davanti alla legge.

---

1) Fu egli filosofo e medico trentino, e parla di lui il Cinelli nelle sue *Scanzie.* Nel giorno 28 dicembre 1561, tenne il Guidelli una orazione latina ai Padri del Concilio, che leggesi tra le stampate nella Raccolta dei Concili fatta dal Labbè.

2) Giacomo Aconcio, nativo di Ossana nella valle di Sole, era un conosciuto filosofo del secolo XVI; abbandonò l'anno 1548 il suo paese e si trasferì in Trento. Sedotto dalle dottrine della riforma lasciò ben presto questa città e recossi in Inghilterra, ove fu accolto con distinzione dalla regina Elisabetta. Pubblicò diverse opere, fra le quali merita particolare menzione quella dedicata alla stessa regina, che ha per titolo: „*Stratagematum satanae in Religionis negotiis*" e nell'anno 1558 quell'altra: „*De recta ratione investigandarum, tradendarumque scientiarum*" e finalmente l'anno 1560 pubblicò la terza intitolata „ *Epistola ad Ioannem Kalfiam Tigurinum de ratione edendarum librorum.*" Il libro più conosciuto dell'Aconcio è quello sulla *Dialectica,* che fu conosciuto dallo stesso Tiraboschi.

(*Statistica del Trentino compilata da Agostino Perini*).

Gli uomini di mente e fervorosi per le dottrine cattoliche cospirarono indefessi per sopprimere l'eresia prestando l'opera loro nel Concilio tridentino, onde levare ogni pretesto agli scismatici e giovare alla religione e ai buoni costumi.

Si prestarono in servigio della combattuta cristianità e della società, i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi; ma, al dire d'uno scrittore accattolico, quale è Rancke, la Compagnia di Gesù gli superò tutti in operosità ed utilità.

Alle zelanti prestazioni di Paolo III, Giulio III e Paolo IV, la divina Provvidenza vi aggiunse un uomo evangelico e operosissimo, l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Il virtuoso prelato, appena in età di 24 anni, fu eletto per la sua severità di costumi cardinale da suo zio Pio IV, e a quest'apostolico Pastore dobbiamo in gran parte la promozione del Concilio. Fu allora che Pio IV volse ogni suo pensiero al sacro Sinodo, affinchè sotto il suo pontificato si sanzionassero i decreti della più solenne assemblea del mondo. L'esempio del cardinale Borromeo precedette la pratica del precetto, e si direbbe che egli fosse predestinato da Dio alla santa impresa. Ritiratosi nella sua diocesi di Milano, impose le prescrizioni del Concilio tridentino con tanto impegno e fermezza, che al dir del Denina „la sua vita, le sue azioni, il suo esempio, furono, a giudicare quanto permette una ragionevole congettura, sola cagione per cui una tanta opera non riuscisse inutile alla riforma del Clero e al ristabilimento della disciplina."

Senza dubbio Leone X promosse le lettere e le arti; ma quando Pio IV, incoraggito dal cardinale suo nipote,

volse la mente ai progressi della scienza canonica, proseguirono l'impresa ecclesiastica uomini di gran valore, Antonio, Agostino, Baronio, Bellarmino, Onofrio, Panvinio ed altri illustri contemporanei. Questa schiera di religiosi sapienti diressero le umane intelligenze alla investigazione della antichità cristiana. Combattuta la Chiesa da contrari venti, trionfante qual novella Fenice rivisse, e d'una inconsunta fiaccola brillò.

Riapertura del Concilio a Trento.

La commemorazione, che si celebra in quest' anno di grazia 1863, si riferisce in particolar modo alla chiusa del Concilio; per la qual cosa ci parve opportuna occasione distenderci con qualche accuratezza sugli avvenimenti di questo storico periodo della Chiesa.

Pio IV fu eletto pontefice il 25 dicembre 1559.

Nacque a Milano il giorno di Pasqua 1499, e prese il nome di Giovanni Angelo; era il secondogenito di quattordici figliuoli di Bernardino Medici. Studiò a Pavia e a Bologna la filosofia, la medicina e il diritto. Venuto a Roma, fu da Paolo III nominato protonotaro apostolico, governatore di diverse città, tesoriere generale delle milizie pontificie, vicelegato di Bologna e cardinale. Pontificando Paolo IV ripatriava per attendere allo studio delle scienze. Dotato d'indole mitissima, patrocinava gli infelici, donde gli viene

il nome di padre de' poveri. Il suo papato fu un benefico periodo di conciliazione; dobbiamo a lui la buona concordia tra la Santa Sede e Ferdinando, riconosciuto da Pio imperatore legittimo.

Dissimo che questo pontefice trovò un grande aiutatore e promotore del Concilio in s. Carlo Borromeo ristauratore della disciplina ecclesiastica. Per essere questi due uomini i due più zelanti Apostoli del loro secolo, sta bene che quì si parli anche del Borromeo. Nipote di Pio IV, era Carlo figlio di Gilberto Borromeo, conte di Arona, e di Margherita de' Medici, sorella di Pio IV. Nacque Carlo il 2 ottobre 1538 nel castello di Arona; già nell' età giovanile faceva presagire ch' egli era sortito per darsi a Dio. Studiò diritto civile e canonico a Pavia. Già in età di dodici anni, suo zio Giulio Cesare Borromeo lo investiva di una ricca abazia dell' ordine de' Benedettini sul tenere d' Arona, e divenuto adulto n' ebbe un' altra assegnatagli dall' altro zio cardinale, delle quali donazioni erano soltanto i poveri coloro che ne gustassero il provento. Dopo l' assunzione del cardinale de' Medici al papato, venne a Roma chiamato da Paolo IV, che lo fregiò della porpora cardinalizia l' ultimo giorno del 1559, e l' 8 del seguente febbraio lo nominò arcivescovo di Milano nella verde età di ventitre anni. Lo incaricava poco appresso della legazione di Bologna, della Romagna, d' Ancona; lo scelse a protettore della corona di Portogallo, de' Paesi Bassi, de' cattolici della Svizzera, dei cavalieri di Malta e così via. Fu mecenate de' letterati, e istitutore d'un' accademia nel Vaticano, dalla quale uscirono vescovi, cardinali ed un papa, Gregorio XIII. Il bene più considerevole che operò fu la felice conclusione del Concilio di Trento.

Appena Pio IV salì al soglio pontificio, prima sua cura fu quella di delegare qual suo deputato presso il re Filippo di Spagna Monsig. Reverta, vescovo di Terracina (1560), al quale fra le altre missioni raccomandava in particolar modo quella che confortasse il re a promuovere il riconvocamento del Concilio nel luogo antico. In seguito la più parte de' gerarchi si accordarono di riaprire il Concilio a Trento. La bolla d'indizione, pubblicata il 29 novembre 1560, colla quale si fissava l'apertura a Pasqua, fu poi comunicata ai principi cattolici ed eretici: si scrisse financo ai patriarchi dell'Oriente, di Moscovia, e ai cristiani di Etiopia, per invitarli al Concilio. Per interposizione di Carlo Borromeo, dispose il papa che presiedessero in suo nome al santo Sinodo i cardinali di Mantova Ercole Gonzaga e Giacomo del Puy; a questi v'aggiunse Seripando napoletano, arcivescovo di Salerno, Osio polacco, vescovo di Varnia, e Simonetta milanese, vescovo di Pesaro, tutti e tre da poco decorati del cappello cardinalizio. Infermando poi il cardinale del Puy, il papa assumeva a sesto Legato suo nipote, il cardinale Marco Sitico di Altemps, vescovo di Costanza.

Affine di agevolare l'impresa del Concilio, papa Pio IV elesse parecchi cardinali onde conciliare alla Sede apostolica la benevolenza di tutte le nazioni esaltando persone di specchiata virtù e per sangue grate ai principi. Nel novero de' cardinali eletti troviamo Lodovico Madruzzo, nominato più tardi vescovo e principe di Trento, ricco dei meriti ereditati dal gran cardinale Cristoforo ancora vivente. Ripristinò nella carica di segretario Angelo Massarello divenuto vescovo di Telesia, e deputava il cardinale

Morone a commissario del Concilio, come lo fu sotto Paolo III.

Ai 17 di marzo 1561 fu consegnata la croce al cardinal Seripando perchè si avviasse al Concilio, e in pien concistoro esortò il papa tutti i vescovi ad assistere alla santa opera. Il primo a intervenirvi fu quello di Cremona, Nicolò Strondato, che trent'anni dopo salì sul seggio pontificio, denominato Gregorio XIV. A'16 d'aprile pervennero a Trento i Legati solennemente accolti per la riverenza de'popoli convicini e per la munificenza del Cardinal Madruzzo, benchè i prelati pervenuti a Trento fossero soltanto nove. Tre giorni dopo entrava in Trento Eleonora d'Austria, figlia di Cesare, promessa sposa del nipote d'Ercole Gonzaga, primo Legato. Per universale consenso mossero tutti i dignitari ecclesiastici incontro all'arciduchessa accompagnandola al Castello, ove il Madruzzo le apprestò sontuoso soggiorno. Successivamente arrivarono vescovi dalla Venezia e da altre regioni d'Italia. Molto fu gradita la comparsa di Fra Bartolomeo Dominicano arcivescovo di Braga, prima Chiesa del Portogallo, non che l'arrivo di Tommaso Goduello vescovo di sant'Afaso in Inghilterra.

Colse il pontefice questa propizia occasione per inviare il cappello cardinalizio a Lodovico Madruzzo, e delegava il cardinale di Mantova all'onorevole ufficio di deporlo sul suo capo. Così pure accordava Pio IV pieni poteri ai Legati di prodigare elemosine, specialmente ai vescovi scarsi di mezzi, in considerazione del caro de'viveri in causa della straordinaria affluenza di avventizî. Per la qual cosa dovette il papa somministrare il viatico a parecchi prelati, oltre di che assegnava loro un sussidio continuato di venti-

cinque scudi d'oro al mese, usando la delicatezza che si mantenesse segreta questa elargizione per non umiliare i beneficati.

Ai 26 di settembre destò molta gioia l'apparizione del primo prelato spagnuolo, Aciedo Moya di Contreras, vescovo di Vich in Catalogna, il quale annunziava che altri vescovi suoi connazionali erano in via alla volta di Trento. Il cardinal Borromeo forniva lettere commendatizie a tutti i vescovi italiani intervenienti al Concilio da presentarsi ai Legati, affinchè gli accogliessero con modi cortesi ed affabili per incoraggire gli altri ad imitarne l'esempio. Giunse il 20 d'agosto in Trento il cardinale Osio Legato presso la corte Cesarea, che trovò l'abitazione provveduta di vitto per due mesi, liberalità usatagli dal primo Legato. Il cardinale Simonetta entrava in Trento il giorno 8 di dicembre con una lettera scritta dallo stesso papa e diretta ai Legati, colla quale gli esortava a non più differire e di convocare quanto prima il Concilio. Giunsero di poi due principali ministri del papa, l'uno uditore della Rota romana, Gabriel Paleotto bolognese, l'altro avvocato del concistoro cardinalizio, Scipione Lancellotti romano, ambidue decorati più tardo della porpora.

Abbenchè mancassero i prelati francesi, tanto era il concorso de'dignitarî da potersi cominciare la funzione con dignità: unitisi adunque quattro de'presidenti presero varie misure preparatorie. Il giorno 15 gennaio 1562 si radunò la prima congregazione aperta in una sala del palazzo del primo Legato, alla quale assistevano cento e due mitrie, oltre i cardinali. Produciamo quì, una volta per tutte le seguenti, l'ordine e le cerimonie. Sovrastavano i Legati in

sedie di velluto collocate nel centro del teatro su di un palco alquanto rilevato: presso loro prendea posto il cardinale Madruzzo. I seggi più bassi al lato destro erano assegnati agli oratori ecclesiastici de' principi qualora vi intervenissero, e gli altri al lato sinistro agli oratori secolari. Se mai vi assistevano procuratori o ecclesiastici possessori di signoria temporale, o del Clero di qualche provincia, per essere tali procuratori prelati, si conformavano all' ordine della prelatura, senza rispetto della rappresentazione. Fra i prelati disposti in banchi precedevano i patriarchi, appresso gli arcivescovi, indi i vescovi secondo l'anzianità: seguivano gli abati mitrati, e dopo questi i generali delle famiglie religiose. Dopo i generali sedeva l'uditore della Rota, al quale era permessa la parola quando i Legati lo interpellavano, e notava le sentenze di ciascuno. Seguivano l'avvocato concistoriale, il promotor del Concilio, e qualche altro autorizzato dal papa, come lo fu un abate portoghese. Sedevano in ultima linea i procuratori degli ecclesiastici, privi di un titolo più autorevole della loro presenza.

Dopo disposti ed assisi in quest'ordine tutti i congregati, il cardinale di Mantova primo presidente invocava colla solita preghiera lo Spirito Santo, indi con solenni e concise espressioni si congratulava per essere giunto il tempo tanto sospirato dal pontefice di portar soccorso alla Chiesa. Espose le ragioni per le quali il successore del Principe degli Apostoli convocava il Concilio e ne indugiasse poi l'aprimento. Esortò i Padri a munirsi del divino aiuto con orazioni e digiuni. Fece leggere l'ordine da tenersi nella processione, e negli altri solenni riti della Sessione, e i

due decreti apparecchiati per essa, in uno dei quali v'era espresso lo scopo del Concilio, cioè che „si trattino quelle cose, le quali, proponenti i Legati e Presidenti, parano al Santo Sinodo atte e idonee a sollevar le calamità dei tempi, a raffrenar le lingue ingannevoli de' depravatori, a correggere i mali costumi, a curar la Chiesa ed a riconciliare la pace de' Cristiani.“ Nel secondo decreto si statuiva celebrare la seconda sessione il dì 26 febbraio, che era il giovedì dopo la seconda domenica di quaresima.

All'alba del 18 gennaio, giorno predestinato alla prima sessione, si adunarono nella chiesa di san Pietro tutti i prelati, e per essere giorno festivo, e perchè si volle incominciare con solenni auspicii l'impresa, sfilarono tutti i Padri con pomposa processione da san Pietro alla basilica di san Vigilio. Precedevano i canonici portando sacre reliquie, poi gli abati, i vescovi, gli arcivescovi, i patriarchi, seguivano i cardinali e il duca di Mantova, che volle partecipare a sì memoranda cerimonia, erano ultimi il cardinale Madruzzo e i Legati, distinti il primo di mitria di drappo bianco, e i secondi di tela broccata d'oro. Subito dopo procedevano gli oratori laici, i generali degli Ordini, l'uditore di Rota, l'avvocato, il promotore, i magistrati della città e molti nobili. Giunti nella cattedrale, ciascuno occupava il posto secondo il grado, come nelle tenute congregazioni. Pontificò il divino sacrifizio il primo Legato, che era la sua prima messa solenne. Intervennero alla prima sessione, oltre i cardinali e il duca di Mantova, centosei vescovi, quattro abati mitrati, quattro generali di Religioni.

Compiuto il sacro rito, lesse il Massarello la bolla

di convocazione, e l'arcivescovo di Reggio un decreto per la convocazione del Concilio, e in fine il decreto che fissava la sessione seguente ai 26 febbraio.

Celebrata questa prima sessione, che era la decimasettima del Concilio, il primo Legato indicava una congregazione generale pel 27 gennaio nel suo palazzo, per ragionare sulle materie da definirsi. In questa prima congregazione si discusse del primato fra gli ambasciatori, dell'indice dei libri proibiti, del salvacondotto dei protestanti, questioni tutte che felicemente si sciolsero.

Adunaronsi i Padri fin dal mattino in Duomo per aprire al giorno indetto 26 febbraio la seconda sessione sotto Pio IV, che era la decima ottava del Concilio. Dopo le solite preghiere si produssero le lettere credenziali e le potestà degli ambasciatori, si comunicarono eziandio varie lettere del papa che commettevano al Concilio la compilazione del catalogo de'libri proibiti, e un breve pontificio col quale si regolava il grado de'vescovi secondo la loro ordinazione senza riguardo ai privilegi dei primati. Il patriarca di Gerusalemme lesse il decreto intorno l'esame de'libri da vietarsi. Si decise che si potrebbe concedere in una congregazione generale un salvacondotto ai protestanti. Per ultimo si diè lettura del decreto che fissava la seguente sessione ai 14 di maggio.

Appena sciolta la sessione, i Legati incaricarono 4 vescovi di stendere il salvacondotto per tutte le nazioni senza nominarle in particolare. Si commise al cardinale Seripando d'occuparsi della riforma de'costumi coll'aiuto di più vescovi: lo stesso cardinale proponeva di cominciare dalla Corte di Roma per fondarla su solide basi, e

così sopprimere ogni pretesto di maldicenza che potesse offendere la dignità del Clero.

Il rimanente del mese se lo dedicò al ricevimento di ambasciatori avidamente attesi per accrescere autorità e lustro alla sacra assemblea. Primo a intervenire fu Ferdinando Francesco d'Avalos d'Aquino, marchese di Pescara e governator di Milano spedito dal re Cattolico, al quale mossero incontro per omaggiarlo novanta prelati in compagnia della più parte degli ambasciatori e dell'oratore cesareo, e fece l'ingresso in città fra il Tono e il Mascaregna, ospitato poi dal cardinale di Mantova. Il giorno appresso arrivò Giovanni Strozzi, oratore del duca Cosimo, il quale cooperò assai alla dignità del s. Sinodo inviando più vescovi provenienti dal suo dominio. Gli occorsero fuor di Trento più di sessanta Padri, e vi entrò cavalcando fra il patriarca Elio ed il Madruzzo. Il dì seguente festeggiarono i Padri l'ingresso della Legazione degli Svizzeri, composta di due messaggieri col titolo di ambasciatori; l'uno Melchiorre Lussi a nome dei sette Cantoni cattolici, l'altro Gioachino abate Benedettino rappresentante de'prelati e del Clero elvetico. Sessanta Padri accolsero più tardo l'abate procuratore del vescovo di Sion, e delle Regolari Canonichesse, qui mantenuto a spese del papa, dal quale durante l'intero soggiorno riceveva duecento scudi ogni mese.

Il giorno 6 d'aprile sopraggiunse la onorifica Legazione, venuta a nome de'prelati e del Clero ungherese, della quale faceva parte Andrea Dudizio Sbardellato, facondissimo dicitore, per eloquenza il primo fra tutti gli oratori.

Arrivarono pur anche i veneti ambasciatori, Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo, amendue riputatissimi senatori. Al loro ingresso, il primo cavalcò fra il patriarca gerosolimitano e il vescovo di Salamanca, il secondo fra i due patriarchi d'Aquileja e di Venezia. Il 25 marzo vennero accolti, vestiti di raso pavonazzo alla ducale, nella congregazione, che si radunò nel Duomo, perchè la sala del Legato mal corrispondeva all'affluenza di tanti personaggi. Il dì appresso giunsero di soppiatto due messaggieri del duca di Baviera, l'uno col titolo di ambasciatore, che era il dottor Agostino Paumgartner, l'altro Giovanni Cavillonio, teologo della compagnia di Gesù.

Al cominciar dell'aprile si riprese l'esame degli articoli della riforma de'costumi e in diverse congregazioni agitavasi, senza nulla conchiudere, la questione se la residenza de'vescovi fosse di diritto divino. Durante le discussioni si attendevano anche gli ambasciatori di Francia, la cui venuta era preannunziata da una lettera di Carlo IX al suo ambasciatore a Roma, nella quale v'era significato il disegno di rimettere al Concilio la decisione di tutte le controversie di religione insorte nel suo regno, la qual buona novella colmò tutti i Padri di gioia. E a vie meglio spiegare questa gioia ben merita che qui ci soffermiamo alquanto a sviluppare brevemente la condizione dei partiti religiosi in Francia, del quale argomento non mai ci siamo occupati.

Dopo la seconda apertura del Concilio di Trento, Enrico II re di Francia non accordava ai vescovi francesi di prendervi parte. Il motivo di questo divieto conviene ascriverlo in parte al re, in parte ai vescovi. Enrico II, dietro l'esempio di Francesco I, suo padre, si alleò coi

Turchi contro i Cristiani, e cogli eretici tedeschi contro i cattolici. Per secondare i suoi alleati eretici imprese la guerra in Italia contro Carlo V, scaricandone tutte le conseguenze su papa Giulio III. I vescovi francesi di Corte da parte loro esigevano che si riformassero i monaci, i preti e fin anco i cardinali e il papa; ma appena intesero la prescrizione della residenza imposta dal Concilio, tutto tentarono per impedire la riforma del Clero e del popolo per opera del pontefice e del santo Sinodo. Fu allora che si formarono in Francia tre fazioni: gli apostati, ossia gli ugonotti; i franchi cattolici capitanati dai principi di Lorena, ed i politici, un terzo partito fra gli uni e gli altri. Questi ultimi proposero un Concilio nazionale da aprirsi a Poissy fra ugonotti e cattolici. Roma, a mitigare le pericolose conseguenze di quel convegno, v'inviava qual suo Legato il padre Laynez, generale dei gesuiti.

Si aperse il colloquio di Poissy il 31 luglio 1561; era una mera imitazione delle Diete germaniche. Catterina de' Medici, la regina madre in qualità di reggente, vi assisteva col re minorenne Carlo IX. Presiedeva al colloquio il cardinale di Tournon, e parteciparono alle discussioni i cardinali d'Armagnac, di Borbone, di Lorena, di Châtillon e di Guisa, quaranta tra arcivescovi e vescovi, e buon numero di dottori e canonisti. Si disputò sul dogma e sulla riforma. Sostenne eloquentemente la causa de'cattolici il cardinale di Lorena, ma i più salutari frutti li dobbiamo al gesuita Laynez. Posciachè il monaco apostata di Firenze, soprannominato Pietro Martire, diresse un discorso alla stessa Catterina de' Medici, fiorentina anch' essa, il generale de' gesuiti prese animo anch' egli, e le indirizzò commoventi

e franche parole. Nel suo discorso dichiarava apertamente: „che per ben difendersi dalle seduzioni dell' eresia è di ben comprendere che non appartiene nè alla maestá vostra nè ad alcun principe temporale il trattare le cose che risguardano la fede, perchè essi non hanno la potestà di decidere simili questioni. „ Proponeva in seguito di inviare prelati e teologi e tutti i religionari ivi presenti al Concilio tridentino, osservando che „questo Concilio è il convegno dei dotti di tutti i paesi. Esso ha un diritto certo all' assistenza infallibile dello Spirito Santo, grazia che manca alle particolari adunanze. " E conchiudeva: „Io supplico la maestà vostra di difendere e professare sempre la veritá cattolica, come fa, e di temere più Dio che gli uomini. Allora questo sovrano Signore proteggerà voi ed il vostro figliuolo, re cristianissimo; egli vi conserverà il vostro regno temporale e vi darà l' eterno . . . Egli non consentirà che una nobiltà pari a quella qui raccolta, che un regno cristianissimo, il quale servì d' esempio e di regola agli altri, abbandoni la religione cattolica. Non si vuol no che questo regno e questa nobiltà si lascino contaminare dal contagio delle nuove sette e de' moderni errori. „ [1])

Queste aperte ed efficaci espressioni sorpresero Catterina de' Medici siffattamente che non potè contenere le lagrime. Ned essa, nè il re, nè i signori comparvero più alle sedute. L' assemblea fu sciolta il 14 ottobre 1561; fin da quell' istante il re risolse d' inviare vescovi a Trento.

Ai 18 di maggio 1562, solennemente accolto, entrava in città, l' ambasciatore di Francia, il signore di Lansac incontrato da cinquanta prelati, cavalcando egli fra l' oratore

1) Dalla *Storia universale della Chiesa cattolica dell' abate Rohrbacher.*

portoghese e i tre patriarchi. I suoi colleghi erano partiti da Parigi dopo di lui, per lo che non arrivarono in sua compagnia. Il re di Francia esprimeva il desiderio che si differissero le sessioni fino al cominciare dell'inverno, per lasciare tempo ai vescovi del regno di portarsi a Trento: proposta respinta dagli ambasciatori di Spagna. Dopo lunga controversia si convenne di tener la sessione nel giorno stabilito; ma di leggervi solo le lettere credenziali degli ambasciatori, e rimettere la pubblicazione dei decreti ad altra sessione. Questo temperamento fu appunto adottato nella decimanona sessione tenuta il 14 maggio, nella quale oltre le lettere credenziali si diede lettura d'un decreto che dilazionava la decisione degli articoli alla sessione seguente da aprirsi ai 4 di giugno. Quattro giorni dopo giunse a Trento l'ambasciatore di Francia Saint-Gervais, ricevuto colle solite pompose accoglienze.

I Legati indicarono una congregazione pel 26 di maggio per accogliere i tre ambasciatori di Francia fra i quali v'era Pibrac, che produsse un discorso disapprovato dagli Spagnuoli; ma il Concilio non tenne conto di questi parziali dissapori, e nella ventesima sessione, alla quale vennero presentati gli ambasciatori francesi, furono i Padri solleciti a commendare lo zelo del re cristianissimo, e la scelta fatta di ministri di specchiata virtù e di vera prudenza.

Due giorni dopo la sessione, proposero i Padri in una congregazione generale alcuni articoli sul Sacramento della Eucarestia. In pari tempo, Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia fu delegato dal papa a Trento quale suo nunzio segreto e ministro di confidenza, coll'incarico d'investigare

ciocchè potesse favorire l'esito o ritardare il cómpito del santo Sinodo, e d'informare d'ogni cosa il cardinale Carlo Borromeo.

Si convocarono poi diverse congregazioni a fine di comunicare una forma esatta ai canoni, e compilare una esposizione preliminare della dottrina da pertrattarsi nella sessione ventesima prima, che prometteva riuscire di gran rilevanza. Questo lavoro preparatorio venne affidato a vari prelati. Ebbe il cardinal Simonetta l'incarico di estendere i canoni assistito dai teologhi e dal generale dei Dominicani, e si lasciò la cura dei capitoli e delle dottrine ai cardinali Osio e Seripando, sorretti da Eustachio di Bellay, vescovo di Parigi e da altri dottori.

Il 16 luglio 1562 si celebrò adunque la ventesima prima sessione alla quale, oltre i cinque cardinali Legati presidenti del Concilio, erano presenti tre patriarchi, diciannove arcivescovi, centocinquantotto vescovi, tre abati, sei generali di ordini, tre giureconsulti, ventitre teologi secolari e settantuno regolari. Marco Cornaro, arcivescovo di Spalato in Dalmazia, cantò la messa solenne, e Andrea Dudith, vescovo di Fininia in Ungheria, pronunziò il sermone latino, nel quale insisteva sulla concessione del calice, tanto bramata nel suo paese. Gli ambasciatori dell'imperatore, sostenuti da quelli di Francia, appoggiavano la stessa inchiesta. I Padri del Concilio si trovavano divisi su questo argomento, ma in pubblica sessione decisero non essere ciò necessario, esponendo la loro sentenza in vari capitoli vertenti sulla *Dottrina della Comunione sotto le due specie.*

Nella congregazione generale del 17 di luglio si sottoposero alla disamina dei teologi tredici articoli sul sacrificio

della messa. Le seguenti congregazioni fino alla fine di agosto si occuparono dell'esame in materia del sacrificio: quella del 21 luglio fu molto imponente, partecipandovi, oltre i Legati, centocinquantasette prelati, cento teologi e quasi duemila persone, più gli ambasciatori dell'imperatore, del re di Francia e della repubblica di Venezia.

Verso la fine della congregazione dell'11 agosto si riprese il quesito, se per giuste cause e sotto certe condizioni sia da permettere in qualche luogo la Comunione sotto amendue le specie anche ai laici, agitato di nuovo allo spirar d'agosto, troncandosi poi la lunga disputa col rimettere la decisione al papa.

Nell'ultima congregazione come pure nella seguente sessione lessero i Legati una lettera proveniente da Roma, nella quale si annunziava che il cardinale Amulio informava da parte di Pio IV i Legati, avere il santo Padre presentato al concistoro un'eremita di s. Antonio di nome Abd-isu vescovo di sessant'anni eletto patriarca dell'Assiria orientale, presso il Tigri, per consenso del Clero e del popolo, il quale incurante delle contumelie de' Turchi si era portato a Roma per baciare i piedi al Vicario di Gesù Cristo. Nel quale incontro professava e giurava di riconoscere tutti i concilî passati e segnatamente quello di Trento. Nella Storia universale della Chiesa cattolica, l'abate Rohrbacher accompagna questo avvenimento colla seguente apostrofe: „Queste notizie commossero profondamente i Padri di Trento. Essi vedevano una parte dell'Alamagna, della Francia e dell'Inghilterra far empi sforzi per rompere l'unità cristiana e gettarsi nelle vie sanguinose di una interminabile anarchia; e in quel tempo stesso gli avanzi

deplorabili delle antiche Chiese di Mesopotamia, e di Caldea, tristamente assisi sul Tigri e l'Eufrate, in mezzo alle rovine sconosciute di Ninive e di Babilonia, e gementi sotto la sferza de' Turchi, mandavano il loro patriarca al Vicario di Gesù Cristo, al successore di s. Pietro, per rientrare intimamente nella unità cattolica e attingervi la vita e la forza che avevano perduto pel loro allontanamento. E in quella appunto Pio IV aveva eretti nuovi vescovadi nell'America e nell'India per ricevere i nuovi popoli che si accalcavano alle porte della Chiesa; e in quel tempo stesso il Giappone apriva gli occhi alla Fede, e la Cina aspettava un apostolo."

Il giorno 17 settembre 1562 venne aperta la sessione sesta, o ventesima seconda, ad onta delle opposizioni fatte, tanto da parte degli ambasciatori dell'imperatore che di quelli di Francia: i primi desideravano che fosse prorogata, perchè l'imperatore sperava che la Dieta di Francoforte indurrebbe i protestanti a intervenire al Concilio; i Francesi invece bramavano che si attendesse il cardinale di Lorena, destinato a presiedere ai prelati di Francia, già aspettato da un anno. Numeroso fu il convento dell'ecclesiastica gerarchia. Dopo la predica del vescovo di Ventimiglia, si pubblicarono *la esposizione della dottrina intorno al sacrificio della messa, ed il decreto intorno le cose che bisogna osservare ed evitare nella celebrazione della stessa.*

La notizia del vicino arrivo del cardinale di Lorena accompagnato dai prelati francesi indusse i Padri a differire la sessione seguente dietro inchiesta degli ambasciatori di Francia. In questo intervallo s'impegnò una procellosa controversia durante la discussione sul Sacramento dell'Ordine

nell'atto che si trattava della istituzione dei vescovi, e precisamente nel determinare se questa istituzione sia divina, o se i vescovi tengano la loro missione dal papa. Nessun altro quesito fu dibattuto con maggior vigore e la lotta era così accanita, che al dire del Pallavicino disperavasi di tranquillar la tempesta. In tale contrasto fu veramente prodigiosa la prestazione del cardinale Borromeo, la cui accondiscendenza e costanza influirono tanto sull'animo del papa, quanto presso i Padri per indurli a un ragionevole accordo.

Ai 24 di novembre ebbe luogo a Francoforte la elezione di Massimiliano re di Boemia, primogenito di Ferdinando, a re de'Romani. Giunto l'annunzio al cardinale Madruzzo, qual feudatario di Ferdinando, volle che immediatamente si celebrasse con pubbliche feste sì notevole avvenimento col consenso dei Legati, che si compiacevano dell'assunzione d'un monarca benemerito della religione. L'8 dic., dedicato alla Concezione di Maria, fu doppiamente celebrato con solenni funzioni.

A vie meglio sedare la burrasca, giovò l'annunzio della venuta del cardinal di Lorena, il quale fu accolto dai Legati come messagger che porta ulivo, mandato da Dio per ristorare i danni che sempre apporta la discordia nelle numerose assemblee. Uscirono i Legati per incontrarlo a qualche distanza dalla città, perchè pareva loro che in tale occasione meritasse alta onoranza, e perciò lo vollero accogliere in compagnia di numerosi vescovi. I due primi Legati insistettero affinchè prendesse posto in mezzo a loro: gli altri due col cardinale Madruzzo seguivano poi, e dopo essi gli ambasciatori ecclesiastici di Cesare e del re di Polonia e centotrentuno prelati. Precedevano a cavallo gli ambasciatori laici di Venezia, di Francia e

di Fiorenza. Accompagnavano il cardinale quattordici vescovi francesi, tre abati, diciotto teologhi, i più Sorbonisti.

Il cardinal di Lorena fu ricevuto il 23 dicembre in una congregazione generale affollatissima, ove disse calde ed eloquenti parole, astenendosi però da ogni argomento che potesse agitare gli animi. Si rinnovarono le gravissime questioni sulla derivazione dell'autorità de' vescovi, quando ecco con tutta opportunità il cardinale di Lorena osservava: convenire prima respingere il nemico, invece di discutere fra sè delle controversie di famiglia. Doversi avanti tutto conculcare l'eretica sentenza dei protestanti, i quali asseveravano non essere i prelati istituiti dal papa legittimi vescovi, ecco ciò che importa condannare, e non divagare in altre questioni. Questo fu il partito più savio, più pratico, e fu anche l'adottato.

Allo scopo di guadagnare la benevolenza dei Francesi, venne proposto ai Legati d'invocare il divino aiuto in favore delle armi del re di Francia contro gli Ugonotti. Appoggiava questa istanza il cardinale di Lorena considerando che pendeva una gran battaglia campale. Si affrettarono i Legati d'accondiscendere a sì provvida e pia disposizione, e la mattina del 28 dicembre 1562, festa de' santi Innocenti, fecero sacrificare a questo fine solennemente da Egidio Epifanio vescovo di Nivers, e di poi celebrossi una pubblica processione da tutto il Concilio e da tutti gli ambasciatori. Poche ore dopo presentavasi al cardinal di Lorena un corriere del duca di Savoia con la copia d'una lettera scritta a quel principe dal re di Francia, nella quale si riferiva che ai 19 di dicembre fu data battaglia fra gli eserciti del re e degli Ugonotti, col compiuto sbaraglio

di questi ultimi e colla prigionia del loro condottiero, duca di Condè, caduto in potere del duca di Guisa. La giornata campale fu combattuta a Dreux. Sollecito il cardinale di Lorena dava contezza della vittoria ai Legati, e senza indugio l' intero Concilio si restituì nel tempio ove alle preghiere d'intercessione seguirono gli inni di ringraziamento. Tredici giorni appresso si celebrarono le esequie pei forti spenti nella pugna, alla qual funebre cerimonia assistettero tutti i prelati.

Al cominciare del 1563, gli ambasciatori francesi presentarono ai Legati la memoria degli articoli della riforma chiesta dalla Francia, che poi fu sottoposta al giudizio del papa, il quale scriveva al re di Francia encomiandolo, riservandosi soltanto di modificare certi articoli.

Accrebbe nuovo lustro al Concilio l'arrivo d'un oratore ecclesiastico Marcantonio Robba vescovo d'Aosta, eletto poi cardinale, venuto a nome di Emanuele Filiberto, duca di Savoia, che fu imitato poco appresso dal duca di Firenze. Gli si compartirono i soliti onori, e fu accolto nella congregazione generale l' ultimo di gennaio.

Frattanto Pio IV informava il presidente del Concilio, come egli si trovasse malconcio di salute e presagisse vicina la morte, e perciò vivamente desiderava che si aggiustassero le cose della Chiesa affidatagli da Dio. Sentir egli tutta la necessità della residenza in tempi in cui la greggia abbisognava della presenza del pastore per premunirla contro gli agguati degli eretici, e sia che se la dichiarasse di diritto divino od umano, la farebbe inviolabilmente osservare dai cardinali incaricati di alcune Chiese, e così dai vescovi ordinari. Accordare egli piena libertá al Con-

cilio, osservando soltanto che ogni qual volta si chiedesse il suo parere, non essere ciò contrario nè alla libertà, nè all'uso della santa antichità, la quale sempre ricorse alla Cattedra di Pietro, prima sede della Chiesa, centro della verità. Non formare il Concilio ed il papa due corpi, come il capo e le membra del corpo umano non compongono due uomini; che per la stessa ragione non era contrario alla libertà che il papa, consultato dai suoi Legati, sentisse anch'egli il parere di dotti cardinali, al solo intento di schiarare i dubbi senza vincolarsi a seguire le loro opinioni.

Posciachè Cesare assicurò la corona imperiale sul capo del figliuolo, scelse a soggiorno la città d'Innsbruck per trovarsi in comunicazione col Concilio quanto bastava per sentire le recenti notizie e staccare gli ordini opportuni, schivando così d'intervenirvi in persona. Primo ad omaggiarlo fu il vescovo delle cinque Chiese, che fu sollecito d'informarlo avanti d'ogni altro come procedessero le cose, al quale tenne dietro il cardinal di Lorena, seguito dal Commendone chiamato da Venezia per rappresentare i Legati presso Cesare, e finalmente, dietro pressante invito di quest'ultimo, partiva ai 17 di febbraio per Innsbruck lo stesso cardinal Madruzzo.

La dimora dello imperatore in Innsbruck, ove intendeva aprirvi una Dieta, indusse il duca di Mantova suo genero a visitarlo, e dopo il suo arrivo in Trento poche ore appresso entrava il cardinale di Lorena, reduce da Innsbruck. Ma trovando il duca gravemente infermo il cardinal Gonzaga suo zio, mosso da amore e dovere sostò per essere dolente spettatore della morte del cardinale avvenuta

la sera dei 2 marzo 1563. Era egli in età di cinquanta anni, trentasei dei quali vestì la porpora. Fu principe splendido, edificante ecclesiastico; vive il suo nome immortale nelle opere del cardinale Bembo e del Sadoleto. Ebbe lagrimate esequie in Trento, rinnovate in Mantova dal duca suo nipote, accompagnato nel viaggio da molti nobili prelati. Ma la pompa funebre più commovente fu il pubblico lutto in attestazione della irreparabile perdita, giacchè è pura storia che quì in Trento fossero universali i lamenti per la scomparsa d'un tale che compendiava in sè le comuni speranze del Cristianesimo.

Dapprima si ideava assumere alla presidenza il cardinal di Lorena, onde togliere ogni impedimento al processo del Concilio. Seripando significò questa morte al pontefice, pregandolo di sollecitare alla volta di Trento un Legato anziano qual capo del Concilio. Frettoloso il papa prevenne tutte le istanze eleggendo i cardinali Giovanni Morone e Bernardo Navaro, uomini riputatissimi per prudenza e sapere, profondamente devoti allo incremento della Chiesa. I primi di marzo i veneti ambasciatori comunicarono una altra tristissima notizia al cardinale di Lorena, cioè che il duca di Guisa, fratello del cardinale e sostegno validissimo di quel casato, cadde mortalmente ferito sotto Orleans a tradimento, in causa del qual colpo sette giorni dopo soccombette. Ai 17 marzo fu orbato il Concilio d'un altro luminare della Chiesa, il cardinale Seripando, morto a Trento in età di 70 anni. [1])

1) Questo cardinale fu sepolto in Trento nella chiesa di s. Marco avanti l'altare maggiore, ov'era un convento degli Eremitani, di s. Agostino. La lapide

Nacque questo illustre prelato in Napoli; per cinquantasei anni vestì l'abito dei religiosi Eremitani di s. Agostino; Paolo III lo elesse generale vicario dell'Ordine, e poi scelto dall'Ordine per generale Maestro, Carlo V nominollo arcivescovo di Salerno, Pio IV lo fregiò del cappello cardinalizio, confidando che coll'autorità di Legato pontificio coopererebbe al compimento di quel Concilio che tanto promosse sotto Paolo III in qualità di generale. A coloro che lagrimosi circondavano il suo letto di morte, disse con s. Paolo: *Quare contristamini, quasi in vobis non sit spes?* E detto ciò spirava.

In sullo scorcio di marzo passava per Trento Eleonora duchessa di Mantova diretta alla volta d'Innsbruck per visitare il padre imperatore. In pari tempo giungeva l'ambasciatore di Malta, ossia rappresentante del gran-

---

che copriva il monumento, ora è conservata nel cortile del civico Municipio, e portava la seguente iscrizione:

HIERONYMO · SERIPANDO
CARD · CONC · TRID · LEG.
CHRISTOPHORVS · PATAVINVS
SODALITĪ · EREMIT · MAGISTER
P.
V · A · LXX · M · V · D · XI
SI · QVIS · HONOS · TVMVLI . QVAN
TVM · SOL · LAMPADE · LVSTRAT
TERRARVM · CŒLIQ · TVVM · EST
SERIPANDE · SEPVLCRVM
MDLXIII
DIE · XVII

(La lapide pare troncata, mancando MARTĪ)

Apparteneva all'ordine degli Eremitani di s. Agostino anche il venerabile Padre Stefano Bellesini, morto a Gennazzano ai 2 di febbraio 1840 del quale è in corso il processo per la Beatificazione e Canonizzazione.

maestro dell'Ordine gerosolimitano, il quale aspirava al posto degli oratori de'principi secolari.

Avvisavano i Legati il 20 marzo di sospendere gli affari del Concilio in attenzione di nuovi colleghi. Convenne prima però convocare una congregazione pel giorno 20 aprile, nella quale non potendosi fissare un giorno determinato, fu rimessa la decisione dapprima ai 20 maggio e in seguito ai 20 giugno, e fu finalmente indetta ai 15 di luglio.

Il sabato santo, 10 aprile, si appressava a Trento il cardinale Morone: la santità di quel giorno lo consigliava a introdursi in città quale privato; ma i Legati compresi d' allegrezza pel suo arrivo nol permisero, onde gli furono incontro ad onorarlo il Madruzzo, tutti gli oratori e i prelati. Fece pontificalmente l'ingresso sotto baldacchino, seguito dai Legati che per un miglio s'erano allontanati dalla cittá per riceverlo. Da lungo tempo aspettato, comparve anche Claudio Quignones conte di Luna ambasciator di Spagna; fra gli altri mosse ad incontrarlo Sigismondo conte di Tono. Sul far della notte dei 28 aprile, in qualità di privato, giungeva portato ín lettica, l' altro compagno del Morone, il Legato Navagero.

Dopo l' arrivo dei due nuovi Legati non abbiamo da notare se non la lunga conferenza ch'ebbe il Morone con Cesare in Innsbruck, e la spiacevole contesa in quanto alla preminenza fra l'ambasciatore di Francia e quello di Spagna, che dopo tediosi diverbi fu aggiustatac ollo stabilire che nelle solenni funzioni gli ambasciatori di Francia e Spagna convengano fra loro chi dei due dovesse assistere alla cerimonia, tal che trovandosi presente l' uno, l' altro non interverrebbe.

Il 14 di luglio assistettero i Legati a una congregazione generale, nella quale il cardinale Morone propose i decreti sulla dottrina e sulla riforma. Dopo raccolti i suffragi, centonovantadue favorivano lo statuito, e solo ventotto de' prelati spagnuoli non aderivano al voto della maggioranza. Il cardinale Morone, dopo fissato il 15 luglio 1563 per l'apertura della settima ossia della ventesimaterza sessione, rese grazie ai Padri che avevano accettato i decreti, e supplicò con ardore gli altri ad accostarsi al voto dei più. Ben sicuro dell'esito felice della futura sessione, deplorava tuttavolta che mancasse l'accordo universale, e fu perciò che voltosi al conte di Luna lo scongiurava di adoperarsi per la tanta desiderata concordia. Tocco il conte dalle animate e fervorose espressioni del Legato, perorò la buona causa con sì efficaci argomenti che i suoi compagni si arresero, e così ogni discrepanza fu tolta.

Il giorno seguente si adunò la solenne assemblea composta dei Legati Morone, Osio, Simonetta e Navagero, de' cardinali di Lorena, dell'arcivescovo di Reims e del Madruzzo, dei tre ambasciatori dell'imperatore, dei due del re di Francia, di quello del re di Spagna, di quelli del re di Polonia e del Portogallo, dei due della repubblica di Venezia, di uno del duca di Savoia, di dugento otto vescovi, di vari generali di Ordini, degli abati, e di numerosissimi dottori. Cominciò la sessione alle nove di mattina, e durò fin quasi alle quattro pomeridiane. Celebrò la messa dello Spirito Santo, Bellay, vescovo di Parigi, dopo la quale il vescovo spagnuolo d'Alisa predicò in latino. Trovandosi infermo il Massarello, fece le veci di

segretario il vescovo di Castellaneta, il quale lesse la bolla del papa pei due altri Legati, le lettere credenziali degli ambasciatori giunti dopo l'ultima sessione, e più lettere spedite da principi.

Dopo queste letture, il vescovo di Parigi salì la tribuna e ad alta voce produsse il decreto sulla dottrina così intitolato: *Dottrina vera e cattolica sopra il Sacramento dell'Ordine, definita e pubblicata dal s. Concilio di Trento nella settima sessione per la condanna degli errori della nostra età.*

Il tranquillo contegno e l'esito avventuroso della sessione ventesimaterza promettevano i migliori auguri in quanto al finale compimento dell'opera. Era voto generale che nulla si ommettesse per sollecitare la chiusa, per la qual cosa si passarono tosto in disamina le dottrine intorno alle quali non si era ancora pronunziato il Concilio. Si scelsero dieci teologi affinchè svolgessero e definissero le materie delle indulgenze, de' voti de' religiosi, della invocazione de' santi, del culto delle immagini e del purgatorio, e si tennero molte congregazioni sul Sacramento del Matrimonio e sugli abusi che erano invalsi. Diffuse e complicate furono le disquisizioni in quanto ai matrimoni clandestini o contratti dai minori senza il consenso de' genitori.

Si occuparono a lungo i Padri degli articoli della riforma: molti ne proposero i Legati, parecchi dei quali concernevano la riforma dei principi secolari, quesito delicato e pur degno d'una ben ponderata soluzione. Se da più secoli i principie sigevano la riforma della Chiesa nel capo e nei membri, era cosa ben ragionevole che i principi, membri pur essi della Chiesa, dovessero assog-

gettarsi a una riforma della quale abbisognavano più di tanti altri. A un sì provvido divisamento avrebbero corrisposto papa, cardinali, vescovi e il Concilio intero. Al qual proposito il cardinale Borromeo scriveva ai presidenti del concilio: „Poichè tutti si gettano sopra di noi in questa benedetta riforma, e pare che tutti i colpi siano diretti contro la santa fede, e contro noi altri cardinali che ne siam membri, sua santità è del parere che per l'amor di Dio, voi lasciate o facciate cantare ancora sull'aria della riforma dei principi, senza aver riguardo a nulla, in ciò che è giusto e ragionevole. Voi farete altresì in modo che non si creda la cosa venire da noi. [1])

Si cantò dunque sull'aria della riforma de'principi, argomento gratissimo a tutti meno agli stessi principi. L'imperatore riprovò aria e canzone assecondato dal re di Francia e da quello di Spagna, che mai passarono di sì buon accordo come in simile incontro, e l'opposizione fu tale che si riputò prudente partito il ritirare simile proposta con grave rincrescimento de'vescovi. Qui osserva il Rohrbacher nella sua *Storia universale della Chiesa*, che nei primi periodi del Cristianesimo principi, re e imperatori sollecitavano le severe ammonizioni della Chiesa per correggere ciò che voleva esser corretto nel loro governo; ma erano monarchi del medio evo, i quali pigliavano a regola il vangelo di Cristo interpretato dalla Chiesa di Cristo. I principi del secolo XVI la pensavano diversamente: pigliavano per regola il vangelo di Macchiavelli, interpretato da loro stessi o dai loro cortigiani. Dunque essi non furono riformati nè dal Concilio nè dal papa.

1) Lettere in cifre del cardinal Borromeo, 25 giugno 1563. Pallav. L 22, e 9.

Varii articoli di riforma proposero pure i Legati riguardo agli ecclesiastici; contro questa proposta i principi non mossero opposizione di sorta. L'ambasciatore di Francia allo scopo di esplorare la opinione del pontefice in un famigliare convegno diceva, che il cardinale di Lorena era dalla sua corte incaricato di sollecitare la pubblicazione di un severo decreto contro la pluralità dei benefizî. „Per verità, disse il santo Padre sorridendo, era difficile lo scegliere personaggio più adatto a questo genere di riforma del cardinale di Lorena, arcivescovo di Reims, vescovo di Metz, abate di Fècamb, investito di altri molti benefizî, da formare più di centomila scudi di rendita. Quanto a me, non ho alcun interesse in questo affare, io non ho che un sol benefizio, e si crede certo che io ne vo contento.“ 1)

La sessione ventesimaquarta indetta da prima ai 16 settembre 1563, fu aperta l'11 del seguente novembre, l'ora ottava del mattino, e proseguì senza interruzione fino alle ore 7 di sera. Giorgio Cornaro, vescovo di Treviso, celebrò la messa dello Spirito Santo: si diè poscia lettura del vangelo che comincia: „Si fecero nozze a Cana, in Galilea“ scelto pel rapporto col dogma da decidersi; e Francesco Richard, vescovo d'Arras, tenne un sermone latino sullo stesso vangelo. Si lessero poi le lettere di Margherita d'Austria, reggente di Francia, i cui vescovi erano testè arrivati, poi i mandati dell'ambasciator di Firenze e di Malta, secondo l'ordine del loro arrivo in Trento. In fine si divulgarono i canoni sul matrimonio. Chiuse

1) Stor. univ. della Chiesa catt. di Rohrbacher, vol. XII, lib. 85.

il Concilio la sessione deliberando che la prossima si aprisse il 9 seguente dicembre.

La lunga protrazione del Concilio, non che le perseveranti e penose fatiche dei Padri insinuarono in tutti il desiderio di compiere finalmente la grand'opera. Parecchi prelati si erano già allontanati senza congedo, e lo stesso papa ne desiderava il fine per le gravose somme che dovea sborsare pel mantenimento dei prelati poveri. Disperavasi della venuta dei protestanti, posciachè lo stesso imperatore, dopo un'assemblea degli Stati dell'impero, riconosceva qual cosa impossibile d'indurli ad aderire e nemmanco assistere al Concilio. Aggiungasi il panico timore che investì i Padri dappoichè i protestanti occuparono Virzburgo, paurosi che prorompessero fino a Trento. Sgomentò ancor più l'annunzio essere il papa sorpreso da grave malattia. Temevasi che la sua morte potesse suscitare uno scisma per una eventuale discordia fra il sacro collegio in quanto al diritto di eleggere il papa. Sollecitò ancor più la chiusa del s. Sinodo una lettera diretta da Carlo Borromeo ai Legati con ordine dato dall'infermo pontefice che procedessero per ogni modo alla conclusione, affinchè la sua morte non lasciasse l'eredità d'uno scisma alla Chiesa. Perlochè i Legati chiamarono i due cardinali assieme agli ambasciatori di Cesare e del re Filippo e li confortarono ad assisterli nell'affrettare il termine. Tutti questi pressanti motivi concorsero a far sì che l'ultima sessione fissata ai 9 di dicembre dell'anno 1563 venisse antecipata ai 3 dello stesso mese.

La messa solenne fu celebrata da Zambeccari, vescovo di Salmona. Dopo la messa, Girolamo Ragazzoni vene-

ziano, vescovo di Nazianzo e coadiutore di Famagosta in Cipro, pronunziò il seguente discorso che epiloga mirabilmente la grand'opera del Concilio:

„Ascoltate, nazioni; prestate orecchio, voi tutti che abitate la terra. Cominciato da lungo tempo, diverse volte interrotto, disgiunto e separato, il Concilio di Trento si è riunito e si compie finalmente per benefizio singolare della onnipotenza di Dio e pel concorso e lo zelo ammirabile di tutti gli ordini e di tutte le nazioni. Brillò finalmente quel giorno di felicità pel popolo cristiano in cui il tempio del Signore sì spesso abbattuto e disperso, è ristabilito e compiuto, in cui questa navicella, la sola che porti tutti i buoni, sfuggita alla violenza di lunghe tempeste, a tutto il furor dei flutti, ricoverasi nella quiete del porto. Fosse piaciuto a Dio che coloro pei quali noi abbiamo intrapresa sì perigliosa navigazione, avessero voluto imbarcarsi con noi! piaciuto fosse a Dio che essi ci avessero aiutato a costruire questo edifizio, essi che ce lo hanno fatto rizzare! noi avremmo ora molto maggior argomento di allegrarci ma certo la colpa non si vuole ascrivere a noi.

„Noi abbiamo scelto questa città quasi in sulla soglia dell'Alemagna, cioè quasi alle porte del loro paese; non abbiam chiamato alcuna guardia alle nostre difese, affine di sicurarli delle libertà loro; noi abbiamo conceduto loro quel salvacondotto che avevano essi medesimi dettato; noi li abbiamo per lunga pezza aspettati, nè mai desistemmo di esortarli, di pregarli ad unirsi con noi per conoscere il lume della verità. Anche durante la loro assenza noi abbiam, mi penso, avuto gran riguardo ai loro interessi. Di fatto bisognava portar rimedio al doppio

male che travagliava quegli spiriti infermi. Per l'uno si è spiegata e assodata la dottrina della fede cattolica e veramente evangelica in tutti i punti che essi mettono in dubbio e secondo che pareva utile in questo tempo, dissipando tutte le tenebre degli errori; per l'altro si è ristabilita la disciplina ecclesiastica, la cui rilassatezza, a senno loro, era la causa principale del loro scisma; noi abbiamo perfettamente adempito questo doppio dovere, per quanto era in noi, e avuto riguardo al tempo.

„Al principio questo santo Concilio, dopo fatta, secondo il lodevole costume dei nostri maggiori, la sua professione di fede, come per porre una certa base a ciò che poscia intraprenderebbe, e mostrare su quali testimonianze e quali soccorsi bisogna appoggiarsi nella sanzione dei dogmi, ha con pia saviezza, ad esempio dei più antichi venerati Concilii, enumerati i libri dell'antico e del nuovo testamento, che si devono ammettere senza alcun dubbio; e affinchè non potesse neppur levarsi difficoltà sulle parole per le diverse versioni, egli ha sancito una traduzione certa ed invariabile, de'libri greci ed ebraici. Dopo di ciò assalendo ogni eresia nel suo più forte e principal propugnacolo, ha stabilito sulla corruzione originale della natura umana ciò che la stessa verità deciderebbe se potesse parlare. Quanto alla giustificazione, verità così importante e che i passati eretici al paro che i moderni hanno assalito con incredibile accanimento, egli ha dato tali definizioni che prevengono le opinioni più pericolose su questo argomento, e la vera fede vi è dimostrata con un ordine e sapienza così ammirabili da scorgervi di leggieri lo spirito di Dio. Con tal decreto, il più importante che gli uomini

ricordino, tutte le eresie sono soffocate; esse vengono scacciate e dissipate, come le tenebre dal sole; e questa chiarezza, questo splendore di verità è tale che nessuno può dissimulare a sè la splendida luce.

„Poi si trattò dei sette sacramenti divini della Chiesa, in prima di tutti complessivamente, poi di ciascuno in particolare. E quì, chi non vede con quale evidenza, abbondanza, chiarezza e, ciò ch'è il punto capitale, con quale esattezza vi è compresa tutta l'essenza di questi celesti misteri? In questa dottrina così importante e svariata chi può dimandare ancora ciò che essa debba eseguire od evitare? Chi sarà che vi trovi argomento od occasione di cader nell'errore? Finalmente, chi dubiterà oggimai della forza e della virtù di questi sacramenti, quando noi vediamo che la grazia che ne sgorga, come da certi canali, si spande sopra di noi con tanta abbondanza? Vengono poscia i decreti sul santo sacrifizio della messa e sulla comunione sotto le due specie e dei bambini; e la loro santità e utilità è tale che sembrano essere discesi dal cielo, non opera degli uomini. Noi possiamo aggiungervi oggi una dottrina sopra le indulgenze, il purgatorio, il culto, le invocazioni, le immagini e le reliquie de' santi, atta non solo a rendere vane le frodi e le calunnie degli eretici, ma a soddisfare ben anco interamente la coscienza de' pii cattolici.

„Queste decisioni che si riferiscono alla nostra salute e che si chiamano dogmi sono state compiute con successo e fortuna, e oggimai non avremo da aggiungervi il menomo che.

„Siccome si erano introdotti alcuni abusi nell'amministrazione delle cose sante e non vi si osservavano punto

gli usi e i riti sacri, voi avete vegliato, reverendi padri, perchè fossero amministrati con intera purezza e secondo il costume stabilito dai nostri padri. Così voi avete distrutto ogni superstizione, ogni guadagno, come essi dicono, ogni irreverenza nella divina celebrazione della messa, voi avete vietato ai sacerdoti vagabondi, sconosciuti e colpevoli l'offerire questo santo sacrifizio. Questo augusto sacrifizio era celebrato in case particolari e profane; voi l'avete richiamato nei luoghi sacri e religiosi. Voi avete sbandito dal tempio del Signore i canti effeminati e le musiche, le passeggiate, le conversazioni, i traffichi. Prescrivendo leggi ad ogni grado ecclesiastico, avete fatto in guisa che non si potesse più abusare dei sacri ordini che Dio medesimo conferisce. Così voi avete abolito certi impedimenti di matrimonio che davano in certo qual modo un pretesto di violare le regole della chiesa. Voi avete renduto men facile il perdono delle unioni illegittime. Vorrò io ricordare i matrimoni clandestini e tenebrosi? Se non vi fosse stato che questo solo motivo di convocare il Concilio, e ve ne erano molti e importanti, anche solo per questo a mio giudizio, si avrebbe dovuto radunarlo. Perocchè, siccome questa questione interessa tutti gli uomini, e non v'è cantuccio nell'universo che non sia stato ammorbato da questa peste, con ragione si avrebbe dovuto rimediare a questo male generale con una unanime deliberazione. I vostri decreti di una saviezza così ammirabile e quasi divina, santissimi padri, hanno distrutto interamente la cagione di una infinità di colpe e delitti spaventevole; la vostra prudenza seppe profondamente provvedere al governo della cristianità. Aggiungete a questo i tanti abusi che voi

avete tolto intorno a ciò che risguarda il purgatorio, il culto e la invocazione dei santi, le immagini, le reliquie e le indulgenze; abusi i quali pareva disonorassero e macchiassero vergognosamente lo splendore così puro in se stesso della fede e delle pratiche sante.

„Rispetto all' altra parte nella quale noi dovevamo trattare dell' assodamento della disciplina ecclesiastica già vacillante e quasi caduta, voi l'avete compinta con eguale esattezza. Oggimai gli onori ecclesiastici saranno il premio della virtù e non dell' ambizione degli uomini; non si cercherà in essi il proprio interesse, ma quello del popolo, e si avrà maggior gloria di essere a lui utile che non in quella di comandargli. Si annunzierà, si spiegherà più spesso e con maggior cura la parola di Dio, più penetrante di una spada a doppio taglio.

„I vescovi e tutti coloro ai quali è stata affidata la cura delle anime, saranno co' loro greggi e veglieranno sopra di essi, non si vedranno vagare errando lungi dal deposito commesso alla loro guardia. I privilegi non gioveranno ad alcuno per menare una vita impura e scandalosa, o per insegnar dottrine cattive e pericolose. Non vi sarà delitto senza castigo, non vi sarà virtù senza guiderdone. Voi avete saviamente provveduto alla moltitudine dei sacerdoti poveri e indigenti; ciascuno di essi sarà ora addetto ad una chiesa, e gli sarà fissato tal servizio che possa provvedere ai suoi bisogni.

„L' avarizia, il più spaventevole dei vizi soprattutto nella casa del Signore, ne sarà sbandita per sempre, e tutti i sacramenti saranno, come conviene, amministrati gratuitamente. Di una sola chiesa se ne formeranno di-

verse, e di diverse una sola, come richiederanno la ragione e gl' interessi del popolo. Per una felicità grandissima per noi, i cercatori di limosina, come si chiamano, che, più occupati de' loro beni che non di quelli di Gesù Cristo, erano per la religion nostra argomento di danno e di vergogna, saranno sbanditi per sempre dalla memoria degli uomini. È questa l' origine del male che ci travaglia, da questa sorgente un male infinito si spandeva insensibilmente fra noi, ed ogni giorno distendeva i suoi guasti; tutta la prudenza, tutta la precauzione di moltissimi Concilii non hanno potuto riuscire a rimediarvi. Perciò chi non confesserà che un' alta sapienza ordinava di togliere un membro di cui si era così spesso sempre invano tentata la guarigione, nel timore che pregiudicasse al resto del corpo?

„Si renderà a Dio un culto più santo e più perfetto; così quelli che portano i vasi del Signore saranno puri, affinchè il loro esempio induca gli altri ad imitarli. La mercè di un partito d' ammirabile previdenza voi avete stabilito che quelli che devono essere iniziati alle sacre funzioni saranno in ogni chiesa e sin da fanciulli allevati a' buoni costumi ed alle belle lettere, affine di stabilire in certo qual modo come un semenzaio di tutte le virtù. Aggiungete i sinodi provinciali ristabiliti, le visite rimesse in uso per l' utilità non per la sciagura e la rovina dei popoli; la facoltà procurata ai pastori di governare e pascere più agevolmente i loro greggi; la penitenza pubblica rimessa in vigore; l' ospitalità comandata agli uomini di chiesa e nei luoghi pii; una norma memorabile e quasi divina stabilita per conferire le cure; la pluralità

dei benefizii, per usare l' espressione volgare, distrutta; il possedimento ereditario del santuario interdetto; una regola imposta e determinata alle scomuniche; i primi giudizii assegnati ne' luoghi in cui nascono le controversie; i duelli vietati; una specie di freno invincibile imposto alla lussuria, alla cupidigia ed alla licenza degli uomini, sopratutto di quelli di chiesa; i re e i principi avvertiti con premura del loro dovere; le altre questioni di questa natura trattate con saviezza estrema.

„ Alla veduta di queste fatiche, chi non sente, o reverendi padri, con qual coscienza avete in ciò adempiuto al vostro dovere? Ne' Concilii precedenti si occuparono spesso i padri di spiegare la nostra fede, di correggere i costumi; ma non so se fosse mai fatto con maggiore zelo e chiarezza. In questa assemblea, soprattutto in questi due ultimi anni, noi abbiamo avuto non solamente de' padri, ma oratori di tutti i popoli che riconoscono la verità della religione cattolica. E quali uomini! se vi fate a considerare la loro scienza, essi sono i più istruiti; se la loro sapienza, sono i più abili; se il loro ingegno, sono i più acuti; se la loro pietà, i più religiosi; se la loro vita, i più santi. Il novero degli intervenuti è stato tale che, a guardare i confini attuali del mondo cristiano, questo concilio appare il più numeroso d' ogni altro. Qui furono discoperte tutte le ferite, appalesati i costumi, non fu nulla nascosto. Fu messa una tale imparzialità nel pesare gli argomenti e le ragioni dei nostri avversari da parer quasi difendessimo la loro non la nostra causa. Alcune cose furono discusse le tre e fin le quattro volte, spesso si combattè con molto calore, affinchè, come l' oro dal fuoco, la

forza e la possanza della verità fossero provate da questa specie di lotte. Poichè qual discordia può regnare fra quelli che hanno la medesima fede, e mirano ad uno stesso fine?

„ Il perchè, quand' anche fosse stato da desiderare, come diceva sul principio, che noi avessimo discusse queste questioni con que' medesimi pei quali le abbiamo principalmente trattate, tuttavia, non ostante la loro assenza, voi avete così ben provveduto ai mezzi di assicurare i diritti e la salute loro che, quand' anche fossero stati presenti, pare a me, non sarebbe stato possibile di provvedervi diversamente. Leggano, come conviene ad un cristiano, con umiltà ciò che abbiamo deciso intorno alla fede; e se qualche lume viene a splendere loro dinanzi, non istornino gli occhi da esso; e se intendono le voci del Signore, non indurino i loro cuori. Se vogliono rientrare nel seno comune della Chiesa, da cui sono separati, non dubitino di un intero perdono e misericordia.

„ Ma ecco, reverendi padri, il vero mezzo di ricondurre gli animi dei dissidenti, di rattenere i fedeli nella fede e nel dovere: è quello di praticare nelle nostre chiese le regole che abbiamo stabilito in quest' assemblea colle nostre parole. Per perfette che siano le leggi, sono esse mai sempre una parola muta. Hanno forse servito al popolo ebreo le leggi uscite dalla bocca dello stesso Dio? Di quale utilità sono state pei Lacedemoni le leggi di Licurgo, per gli Ateniesi quelle di Solone? hanno esse guarentito loro quella libertà che dovevano ad essi assicurare? Ma perchè ho io ricorso a fatti strani e tanto da noi rimoti? Quali regole, quali precetti per menare una vita pia e santa possiamo o dobbiamo noi ancora desiderare dopo

la vita e la dottrina del nostro unico Signore Gesù Cristo? V' ha egli cosa che fosse necessaria ad una fede sana, ad una vita pura, e che i nostri antenati abbiano dimenticato? È vero, noi abbiàmo un rimedio salutare, composto e preparato da lungo tempo, ma se esso deve scacciare il male, bisogna prenderlo e farlo penetrare in tutte le vene del corpo. Inebbriamoci noi prima di ogni altro, o carissimi fratelli, di questa coppa di salute; siamo leggi viventi e parlanti, siamo come un modello ed una misura che regola le azioni e le cure degli altri; persuadiamoci che non avverrà nulla di felice nè di glorioso per la cristianità, se ciascuno di noi non vi mette lo zelo di cui è capace.

„Noi abbiamo già dovuto adoperarci a questo fine; e ne abbisognerà poscia fare molto maggiori sforzi. Poichè, se ad esempio del nostro Salvatore e maestro, noi dovevamo praticare prima d'insegnare, ora che abbiamo insegnato, quale potrebb'essere la nostra scusa se non praticassimo? Chi potrebbe tollerarci e soffrirci, se, dopo aver provato che non bisogna rubare nè commettere adulteri, noi ci rendessimo colpevoli di furti e di adulteri? Sì, è mestieri che noi ci mostriamo santi secondo i nostri pii consigli; innocenti ed integri secondo i precetti della integrità e della innocenza; fermi nella fede e pieni di costanza dopo assodata la dottrina della nostra fede. Questo è ciò che i popoli si aspettano da noi, que' popoli che desiderano da lungo tempo il nostro ritorno, e si consolano pensando che una volta con essi, noi ripareremo con uno zelo più grande il tempo della nostra assenza. Voi vi affretterete a corrispondere alla loro aspettazione, io ne ho ferma

speranza, santissimi padri; e nelle diocesi vostre, come in questa assemblea, soddisferete Dio e gli uomini.

„ Ora, ed è questo il nostro presente dovere, offriamo e rendiamo azioni di grazie infinite e immortali a Dio, che, lungi dal trattarci secondo i peccati che avevamo commessi e secondo le nostre iniquità, ci ha conceduto nella sua grande misericordia non solo di vedere (ciò che tanti altri hanno desiderato invano di vedere prima di noi) ma altresì di celebrare questo fortunato giorno in mezzo alla approvazione universale del popolo cristiano. Noi siam poscia debitori in particolare di eterni ringraziamenti a Pio IV, nostro sommo ed ottimo pontefice, che, appena salito il trono del beato Pietro, acceso del desiderio di adunar questo Concilio, raccolse a tal uopo ogni sua cura e pensiero. Egli mandò incontanente per nunzi gli uomini più commendevoli per intimare questo Concilio alle nazioni ed alle provincie che si voleano sopratutto salvare convocandolo. Questi nunzi percorsero quasi tutte le parti dell'aquilone; pregarono, scongiurarono: promisero ogni sicurezza ed amicizia; e stettero per passare fino in Inghilterra. Siccome il pontefice non poteva assistere a questo Concilio e soddisfar così il più caro de' suoi desideri, egli mandò qua Legati illustri per la pietà e la scienza, e volle che due di loro, la cui memoria è in benedizione, si trovassero in questa cittá il giorno fissato, quantunque non vi si fossero raccolti che solo alcuni vescovi. Questi Legati, e l'altro, che fu loro aggiunto in breve tempo, rimasero più di nove mesi in questa città inoperosi aspettando un numero sufficente di vescovi per formare un Concilio. Nondimeno il pontefice non faceva altro pensiero e disegno che di unire nel più breve

tempo possibile il maggior numero de' vescovi; di determinare i re ed i principi del mondo cristiano a mandare qua i loro ambasciatori; a dir breve, di fare in guisa che questa causa, la quale interessa tutti gli uomini, ed è la più grave e più importante, fosse trattata secondo i voti ed il consiglio di tutti. Le sue cure, la sua sollecitudine, la sua generosità non hanno dimenticato nulla di ciò che pareva in certo modo risguardar la grandezza, la libertà e l'interesse di questo Concilio. Oh pietà e prudenza ammirabili del nostro pastore e nostro padre! oh felicità suprema del pontefice che vede compiersi in pace sotto la sua autorità e sotto i suoi auspicii questo Concilio agitato e perturbato per sì lungo tempo! Io piglio voi a testimoni Paolo III e Giulio III, di cui lamentiam la morte: per quanto tempo e con qual ardore avete voi desiderato di vedere ciò che noi vediamo oggi! quante spese, quanti sforzi non avete voi fatto per giungere a questo scopo! Perciò, santissimo e felicissimo Pio, noi ci congratuliamo con voi di vero cuore, che il Signore abbia a voi riservata una tale allegrezza ed al vostro nome un tale onore. Sì, questa è la prova più luminosa della bontà di Dio verso di noi, di quel Dio che noi supplichiamo umilmente di rendervi in breve sano e salvo ai nostri voti e di conservarvi il più lungo tempo possibile per l'interesse e la gloria della sua Chiesa.

„ La riconoscenza ci reca eziandio a dovere di ringraziare il serenissimo imperatore. Ricordando lo zelo dei Cesari potenti onde occupa il seggio e che erano accesi nel mirabil desiderio di propagare la fede cristiana, egli ha conservato questa cittá libera da ogni pericolo: la sua vigilanza ci ha sicurata la tranquillità e la pace, e colla

presenza continua de'suoi ambasciatori, personaggi illustri, ha dato alle anime nostre come un pegno di sicurezza. Per ultimo, la sua gran pietà lo rendeva meravigliosamente inquieto su tutti gli affari che ci occupavano. Noi lo abbiam veduto impegnarsi a strappare i dissidenti dalle tenebre più fitte in cui si trovavano, e d'introdurli alla luce luminosa di questo sacro Concilio. Noi dobbiamo altresì ricordare riconoscenti lo zelo così pio dei re e dei principi cristiani, che hanno cresciuto lo splendore di questo Concilio mandandovi illustri deputazioni, ed hanno umiliata la loro possanza davanti l'autorità vostra.

„ Ora quale è adesso l'uomo, egregi legati e cardinali, che non confessi tutto quello onde va a voi debitore? Voi siete stati di fatto le guide, i moderatori di questa santa impresa; voi avete vegliato con pazienza e zelo incredibile perchè non fosse o non sembrasse violata la libertà della nostra parola e delle nostre risoluzioni. Voi non avete risparmiata fatica al vostro corpo e al vostro spirito, affinchè questa impresa, in cui aveano fallito tanti altri simili a voi, giungesse il più presto possibile al desiderato fine. Nel che voi, illustrissimo e gloriosissimo Morone, voi dovete fra tutti gli altri provare una gioia per così dir tutta vostra; voi che, dopo di avere, or fa vent'anni, posta la prima pietra di questo magnifico edifizio, intorno al quale hanno lavorato molti altri architetti, siete sul porvi felicemente l'ultima mano. Le lodi eterne di tutti gli uomini celebreranno questa azione sì bella, e non sarà secolo che taccia la vostra gloria.

„ E come vi esprimerò io, santissimi padri, tutto ciò che voi avete fatto per la cristianità con tutte le vostre

illustri fatiche? Quale onore ne avranno i vostri nomi, e qual gloria vi darà tutto il popolo cristiano! Tutti vi riconosceranno, tutti vi nomineranno loro veri padri, lor veri pastori, e da voi riconosceranno la vita e la salvezza loro. O giorni di gioia e di felicità in cui i vostri popoli finalmente vi rivedranno, in cui abbracceranno i loro pastori che tornano dall'aver riedificato il tempio del Signore!

„Ma voi, o Signore, nostro Dio, fate che noi rispondiamo colla dignità delle nostre azioni all'opinione lusinghiera che si ha di noi, fate che il grano da noi seminato nel vostro campo produca frutti copiosi e che la vostra parola piova come la rugiada! Degnatevi mostrare all'età nostra gli effetti della promessa che voi avete giurato di recare a fine; fate che vi sia un solo gregge ed un solo pastore, e che questo pastore sia soprattutto Pio IV, per la gloria eterna del vostro nome. Amen". 1)

Dopo questo discorso di Mons. Regazzoni, il vesc. di Sulmona, che aveva cantato la messa, lesse i decreti intorno al purgatorio, della invocazione, della venerazione delle reliquie dei santi e delle sante immagini. Dopo questi articoli di dottrina, si pubblicarono due decreti di riforma, l'uno risguardante i religiosi e le religiose, l'altro sopra una generale riforma. Si stabilirono anche le pene contro il duello. Avevano i Padri altre cose a deliberare, ma la notte li separò. Radunaronsi la dimane, 4 dicembre, per continuare la seduta, e pubblicarono i decreti sulle indulgenze, della distinzione dei cibi, dei digiuni e delle feste

1) Dassance: *Il s. Concilio di Trento*, t. 2.

del catalogo dei libri perniciosi, del catechismo, del breviario e del messale. In seguito si lesse il decreto sulla osservanza degli statuti del Concilio, al quale seguì la lettura di tutti i decreti emanati sotto Paolo III e Giulio III.

Fatta questa lettura, il segretario del Concilio si presentò in mezzo all'assemblea e disse: illustrissimi signori e reverendissimi Padri, siete voi contenti che a lode di Dio onnipotente si ponga fine a questo santo Concilio ecumenico? e che la confermazione di tutte e di ciascuna delle cose che sono state ordinate e definite, tanto sotto Paolo III e Giulio III di felice memoria, quanto sotto il nostro santissimo padre Pio IV, sia sottoposta in nome di questo santo Concilio dai presidenti e Legati della sede apostolica al beato pontefice romano? Tutti risposero: così ne piace.

Indi il cardinale Morone, primo de' Legati e presidenti benedì il santo Concilio e disse: Dopo aver reso grazie a Dio, reverendissimi Padri, andate in pace! Risposero: così sia.

Quasi tutti lagrimavano di gioia nel veder soddisfatti i lunghi loro desideri, e coloro che prima avevano palesate opinioni diverse, si abbracciarono con affetto congratulandosi a vicenda d'aver consumata la grand'opera, proseguita per ben diciott'anni fra tanti ostacoli e tante difficoltà. Poscia secondo l'uso degli antichi Concilii ebbero luogo le Acclamazioni proponendole il cardinal di Lorena, e rispondendo alle singole i Padri nel modo seguente:

Al nostro santissimo Padre papa Pio, pontefice della Chiesa santa e universale, lunghi anni e memoria eterna!

I padri: Signore Iddio, conservate lunga vita al santissimo padre della vostra Chiesa!

La pace del Signore, la gloria eterna e la felicità nella luce dei santi, alle anime dei beati sommi pontefici Paolo III e Giulio III, per la cui attività è stato avviato questo santo generale concilio.

Risposero i Padri: La loro memoria sia in benedizione!

La ricordanza dello imperatore Carlo V e dei re serenissimi che promossero e protessero questo santo universale Concilio, sia benedetta!

I padri: così sia! così sia!

Al serenissimo imperatore Ferdinando, sempre augusto, ortodosso e pacifico, e a tutti i nostri re, repubbliche e principi nostri, lunghi anni!

I padri: Signore, conservate l'imperator religioso e cristiano! Imperatore del cielo custodite i re della terra, conservatori della vera fede!

Ai Legati della sede apostolica di Roma, presidenti in questo Concilio grandi azioni di grazie con lunghi anni!

I padri: Grandi azioni di grazie! Il Signore li guiderdoni!

Ai reverendissimi cardinali ed agli illustri ambasciatori!

I padri: Grandi azioni di grazie, lunghi anni!

Ai santissimi vescovi vita e felice ritorno alle loro chiese!

I Padri: Agli araldi della verità, memoria perpetua! al senato ortodosso lunghi anni!

Il sacrosanto Concilio ecumenico di Trento! Confessiamo la sua fede, osserviamo per sempre i suoi decreti!

I Padri: Confessiamola sempre! Osserviamoli sempre.

Noi crediamo tutti così, noi pensiamo tutti lo stesso, noi sottoscriviamo tutti di comune accordo e comune affetto.

Quest' è la fede di s. Pietro e degli Apostoli! Quest' è la fede dei Padri! Quest' è la fede degli ortodossi!

I Padri: Noi crediamo così, noi pensiamo così, e così sottoscriviamo.

Attenendoci a questi decreti, rendiamoci degni della misericordia e della grazia del primo e gran sacerdote sovrano Gesù Cristo che è Dio; per la intercessione di nostra Signora, la santa Madre di Dio, sempre vergine e di tutti i santi.

I padri: Sia così, sia così, Amen! amen!

Anatema a tutti gli eretici! — I padri: Anatema! anatema!

Dopo di ciò, sotto pena di scomunica, dai Legati e presidenti fu ingiunto a tutti i Padri di sottoscrivere di propria mano, prima di abbandonar Trento, i decreti del Concilio, e il Promotore impose a tutti i notai presenti che si rogassero di quell' atto. Il cardinale Morone intuonò il cantico di lode a Dio, finito il quale, rivoltosi ai Padri diè la benedizione e disse: Andate in pace. I decreti del Concilio raccolti insieme, ed autenticati dal segretario Massarello e dai notai, ricevettero la sottoscrizione secondo l'ordine imposto, e furono i nomi dei sottoscritti duecentocinquantacinque, cioè quattro Legati, due altri cardinali, tre patriarchi, venticinque arcivescovi, centosessantaotto vescovi, trentanove procuratori di assenti con mandato legittimo, sette abati, uno di Chiaravalle, quattro Cassinesi, il sesto di Clugnì e il settimo di Villa Bertrada nella provincia Tarragonese di Spagna. Sottoscrissero pure sette Generali di Religioni, cioè de' Predicatori, de' Minori Osservanti, dei Minori conventuali, degli Eremitani, de' Servi di Maria, dei Carmelitani, de' Gesuiti.

Dopochè fu riassunto il Concilio da Pio IV, le con-

gregazioni generali e molte particolari si raccolsero nel tempio di s. Maria Maggiore, le sessioni per la pubblicazione dei decreti sempre si celebrarono in Duomo.

Il giorno 26 di gennaio 1564 seguì l'approvazione del santo Padre Pio IV.

È rimasta in somma venerazione presso il popolo trentino e presso i forestieri l'immagine del SS. Crocefisso, avanti alla quale si promulgarono nel Duomo tutti i decreti del sacrosanto Concilio. Per dignitosamente deporvi il SS. Crocifisso, il piissimo vescovo principe Francesco conte degli Alberti di Poja eresse l'attuale magnifica cappella, e nel 1693, ricorrendo la festa della Invenzione della S. Croce, si consacrò l'altare e nella sera a due ore di notte vi fu trasportata e collocata la insigne statua del Crocifisso, che prima trovavasi nel coro. [1])

Nel pilastrone prossimo all'altar maggiore dalla parte del Vangelo v'è una lapida coll'iscrizione che fu sostituita a quella che una volta si leggea in fronte della Cripta di s. Massenza. Eccola:

D · O · M.
QVOD · PAVLO · III · PONT · MAX.
PRIORES · VIII · CONC · TRID · SESSIONES
SEDENTE · VERO · IVLIO · III.
ALIAE · SEX · IN · HAC · AEDE · HABITAE
QVOD · QVE · HIC · ITIDEM · EIVSDEM · CONC.
IN · TEMPLO · QVIDEM · SANCTAE · MARIAE · MAIORIS
ABSOLVTI
DECRETA · OMNIA
ANTE · CRVCIFIXI · CHRISTI · SIMVLACRVM
IN · CONIVNCTO · SACELLO · MODO · POSITVM
PROMVLGATA · FVERINT
POSTERITATI · MONIMENTVM

1) Bonelli Monum. Eccl. Trid. Vol. III pag. 245 e 314

Crediamo opportuno di quì aggiungere ciò che si legge nell'opuscoletto pubblicato nel 1860 (Trento, Tip. Seiser) col titolo: **L'urna di San Vigilio ricuperata e descritta dal Sacerdote Giuseppe Giorgio Sulzer:**

La fronte della Cripta verso la navata maggiore del Duomo (come testimoni di vista cel lasciaron registrato) presentava tre porte; quella di mezzo ad arco romano ossia semicircolare, e le altre due di forma gotica ossia ad arco acuto. I due pilastri della prima portavano le statue di S. Vigilio e di Santa Massenza, quello sul pilastro rivolto alla piazza, e questa sull'altro verso l'Altare del Santissimo Crocifisso. Sopra le altre due ci stavano delle iscrizioni, e precisamente sopra la prima a destra della porta di mezzo leggevasi la seguente:

Et quidem sub Paolo Papa III anno 1545 pro felici inchoatione fuit facta processio per totam Urbem ab Ecclesia SS. Trinitatis ad hanc Ecclesiam Cathedralem, qua finita primus Cardinalis Praesidens (qui postea fuit Julius III prout etiam alter Cardinalis Praesidens fuit Papa Marcellus II), notatus (?) in loco eminentiori, tunc magis amplo ad celebrandum Concilium, et sessiones faciendas deputato, ad Altare S. et Gloriosissimi Martyris Vigilii hujus Ecclesiae Patroni celebravit Missam de Spiritu Sancto, ac reliquis caerimoniis peractis, fuerunt sub dicto Paolo III anno 1545, 1546, 1547 celebratae octo publicae sessiones cum Decretis, et aliae tres, ob vastam pestem in hac Urbe grassantem, Bononiae, ubi nihil fuit decretum, anno 1547. Postea cessante peste, ac bellis fuit reductum huc Concilium, et in hoc eodem loco sub dicto Papa Julio III celebratae aliae publicae sex sessiones cum Decretis anno 1551, quibus

interfuerunt tres Serenissimi Principes Ecclesiastici Sac. R. Imperii Electores Archiepiscopi Moguntinus, Trevirensis, Colonicensis prima Septembris 1551 hanc urbem ingressi, prout etiam Serenissimus Elector Brandeburgensis duos Oratores huc ablegavit.

Sopra la terza, e sinistra porta era notata l'iscrizione seguente:

Demum sub Papa Pio IV anno 1562, 1563 fuerunt celebratae novem publicae sessiones cum Decretis in Ecclesia Sanctae Mariae Majoris hujus Urbis istius R.mo Capitulo incorporata sicuti etiam Ecclesia S. Petri, et nihilominus ad Pedes SS.mi Crucifixi tunc in hoc loco existentis, et nunc alio translati pro decretorum corroboratione semper fuerunt publicata omnia dicti Concilii Decreta.

Oltre le qui esposte iscrizioni la facciata della Cripta presentava in pittura tre armi ponteficie, di Paolo III a destra, di Giulio III a sinistra della prima porta, e di Pio IV nell'angolo della terza.

Cathalogus

Legatorum, Oratorum et Praelatorum, qui Sacrosancti Oecumenici Concilii Tridentini sessionibus a prima, quae fuit sub Paulo III, usque ad postremam sub Julio III interfuerunt; per Dioecesum alphabetum distributus. (1)

Sub Paulo III.

Jo. Mar. di Monte Aretinus Card. Ep. Praenest.

Marcellus Cervinus Politianus tit. sanctae Crucis in Hyerusalem S. R. E. Pr. Card.

Reginaldus Polus Anglus Diac. Card. S. Mariae in Cosmedin.

Sedis Apostolicae de latere Legati et s. Concilii Praesid.

Cristophorus Madrutius Ep. Trid. et Administr. Ecclesiae Brixin. tit. S. Caesarii in palatio S. R. E. Pr. Card.

Petrus Pacechus Hisp. Ep. Giennen. S. R. E. Pr. Card.

Archiepiscopi.

Ludovicus Chieregatus Vicent. Archiep. Antibarensis.

Antonius Filholi Gallus Ar. Aquen.

---

1) Questo indice dei Padri e dignitari intervenuti al Concilio sotto Paolo III e Giulio III l'abbiamo tolto da un manoscritto del consigliere Schreck, e quantunque non compito, speriamo che il lettore ne saprà grado.

Robertus Waucop . . . . . A. Armacanus.
Iacobus Cunchus Venetus Ar. Corcyren.
Jo. Michael Saracenus Neapol. Ar. Materan. et Acheruntin.
Sebastianus Leccavela Ar. Parien. et Naxien.
Petrus Tagliavia Siculus Ar. Panhormit.
Andreas Cornelius Venetus Ar. Spalatr.
Franciscus Bandineus Sen. Ar. Senensis.
Salvator Alepûs Sassarus Hispan. Ar. Turritan.
Olaus Magnus Gothus Ar. Upsalensis.

Episcopi.

Didacus de Alava Hisp. Ep. Astoricen.
Claudius de la Guische Gallus E. Agathen.
Galeatius Florimontius Suessamen. E. Aquinat.
Philos Roverella Ferrar. E. Asculanus.
Bened. de Nobilibus Lucem. E. Aciensis.
Episcopus . . . . Aquensis.
Hieronymus Vida Cremon. E. Albaen.
Jo. Bapt. Cicada Genuen. E. Albinganen. et Auditor Camerae Apostolicae.
Guilelmus a Prato Gallus E. Claramont.
Henricus Loffredus Neap. E. Capulaquen.
Antonius de Cruce His. E. Canarien.
Dionisius Graecus E. Chironen. et Milopotamen.
Sebastianus Pighinus Rhegien. E. Aliphan.
Cornelius Mussus Placent. E. Bitont.
Iacobus Iacobellus Romanus E. Bellicastren.
Th. Casellus Rossanen. E. Brictonoriensis.
Epis. . . . . E. Bergomensis.
Iulius Contarenus Venet. E. Bellun.

Jo. Th. de S. Felicis Neap. E. Cavensis S. Concilii Commissarius.

Episc. . . . . Clodiensis.

Jo. Fonseca Hisp. E. Castelli Maris.

Cathanus Trivultius Med. E. Placent.

Alexander Piccolomineus Sen. E. Pient.

Balthasar de Haeredia Sardus E. Bossanen.

Lud. Simonetta Med. E. Pisauriensis.

Aegidius Falsetta Cingulanus E. Capruland.

Marcus Maliperius Ven. E. Corsulanen.

Robertus de Croy Genu. E. Cameracensis

Bernardus Diaz Hisp. E. Calagunilan.

Alexander de Ursis Ven. E. Emonien.

Th. Campegius Bon. E. Feltrensis.

Braccius Martellus Flor. E. Faesulan.

Epis. . . . . Forojuliensis

„ . . . . Fabensis

Petrus Bertanus Mutin. E. Farien.

Philippus Bonus Ven. E. Famagustanus.

Hieronymus de Theodolis Foroliprensis E. Gaditanensis.

Ant. de Numai Forol. E. Isernien.

Jo. de Salazor de Burgo Hisp. E. Lancianensis.

Episc. . . . . Hipporegien.

Fabius Mignanellus Sew. E. Lucerinus.

Coriolanus Martyranus Neap. E. S. Marci.

Angelus Paschalis Dalmata E. Motulen.

Jo. Bapt. Campegius Bon. E. Militen.

Aloisius Lippomanus Ven.E.Montonen.et Coad.Veronen.

Jo. Petrus Ferretus Raven. E. Mylen.

Gregorius Castagnola Graecus E. Mylen.
Ambrosius Catharinus Rolitus Senen. E. Minoren.
Petrus Donatus de Caesis E. Namiensis.
Petrus de Augustinis Hisp. E. Ossensis.
Fr. de Navarra Hisp. E. Pacensis.
Andreas Centanus Ven. E. Nemasien.
Balthasar Limpus Portugallien E. Portuensis.
Jo. Campegius Bon. E. Parent.
Marcus Aligerius de Columna Romanus E. Reatinus
Episc. . . . . Stabiensis.
Hier. de Bononia Siculus E. Syracusanus.
Elisaeus Theodinus Arpinas E. Soranus.
Jo. Lucius Staphileus Illiricus E. Sibinicensis.
Ph. Archintus Med. E. Salutiarum Urbis Vicarius.
Ih. Stella Ven. E. Salpen.
Hier. Fuscherus Ver. E. Torcellanus.
Georgius Cornelius Ven. E. Tarvisinus.
Marcus Ant. Crucius E. Tiburtinus.
Ricardus Pahy Anglicus E. Vigorien.
Jacobus Cortesius a Prato Romanus E. Vassor.
Marcus Vigerius Saonen. E. Senogall.
Petrus Franciscus Ferretus Hipporegien E. Vercellens.
Vincentius de Durantibus Brix. E. Thermularum.
Episc. . . . . Sidoniensis.

Post traslationem in urbem Bononiam.

Marcus Antonius Campegius Bon. Ep. Grossetanus.
P. Boristius Flander E. Aquen.
Augustinus Zanettus Bon. E. Sebasten.
Camillus Mantuanus Placent. E. Satuanen.
Episc. . . . . Seracen.

Episc. . . . . Cavillicen.

Alvarez de la Quadra E. Venusinus.

E. Lavellen.

Generales Ordinum et Abbates.

Franciscus Romaeus Aret. Gen. Or. Praed. Gen. Or. Min.

Bonaventura Pius Costacciarius Gen. Ord. Min. Conv.

Hier. Seripandus Neap. Gen. Ord. Erem.

Nicolaus Audettus Cyprius Gen. Ord. Carm.

Augustinus Bonuccius Sen. Gen. Ord. Serv.

Isidorus Clarius Brix. Abb. Pontidae Bergom.

Chrisosthomus Gimilianensis Calaber Abb. SS. Trinitatis de Cajeta.

Lucianus de Othonibus Mantuan. Abb. Pomposiae Ferrarien. Ordi. S. Bened. Cong. Cassinensi.

Procuratores

Claudius Tajus Sabaudus Pebri Card.

Othonis Truchses E. Augustani.

Antonius Pelargus. Ord. Praed. Ger. Electoris Archiepisc. Trevirensis.

Oratores

D. Didacus Hustadus de Mendozza. } Orat. Caroli V.
Franciscus a Toleto Hisp. } Imp. et R. Hisp.

Post traslationem in Bononiam

Castelalto Capitaneus civitatis trident. } Orat. Ferdinandi
D. Antonius Quetta. } Reg. Rom.

Claudius Durfe Or. Reg. Christianiss.

Officiales

Angelus Massarellus Septempedunus S. Concilii Secretarius.

Hercules Severolus Promotor Concilii.

Claudius de la Casa Clericus Virdunen Dioec. Notarius.

Sub Julio P. P. III.

Marcellus Crescentius Rom. S. A. C. Card. S. Concilii Praeses et Papae Legatus.

Sebastianus Pighinus Sipontinus Arch. } Nuntii Sedis
Aloisius Lippomanus Veron. } Apostolicae

Archiepiscopi

Sebas. ab Hausenstein Ger. Ar. Magunt. }
Jo. Co. ab Eysenburg Ger. Ar. Treveren. } Elector S. R. I.
Adulphus Schawenburg. Ger. Ar. Colonien. }

Granatensis.

Balthassar Eroclia Arct. Calaritanus.

Episcopi.

Paulus de Gregorianis Hung. Ep. Zagabrien.

Fridericus Vaussen Nausea Ger. E. Viennen.

Petrus Acunta E. Astoricen.

Franciscus Navarra E. Algueren Paiadocensis.

Episc. . . . . Mitien.

Julius Phluis Gen. E. Naumburgen.

Martinus Ayala E. Guadicensis.

Ep. Senobricen, mortuus Tridenti 1552. Sepult. in Cath. et trans. Vienn.

Ep. Camerin.

„ Algueren.

„ Mithien.

Episc. . . . . Legionen.

„ . . . . Ovelen.

„ . . . . Iacorien.

„ . . . . Gnichxersis

Nicolaus Psalmeus Ord. Premonst.
Episc. Virdunensis
Franc. Manriquez Hisp. E. Aurien.
Episc. . . . . Argentinen.
Michael de Turner E. Ceneka.
Episc. . . . . Constantin.
„ . . . . Solonen.
Michael Puch E. Eluen.
Jo. Emilianus Gpis Juji E. Ecneden.
Petrus de Foaz Ep. Civitaten.
Alvares Monolo Ep. Pampelonen.
Episc. . . . . Monopholan.
„ . . . . Leriden.
Ascarius Gherardinus E. Catan.
Episc. . . . . Salaminen.
„ . . . . Bosen.
„ . . . . Carthaginen.
„ . . . . Pamphilonen.
„ . . . . Mondomen.
„ . . . . Elemen.
„ . . . . Zamoren.
„ . . . . Segobien.

Oratores.

Hugo co. a Monfort et Rotenfels. Or. imper. Germ.
Franciscus a Toleto Or. imper.
Guilelmius a Pietavia Archid. Campaniae Flander Or. Caroli V pro Flandria.
Ep. Zagabrien.
„ Viennen. } Oratores Ferdinandi R. Romanorum.

Christophorus de Strasun. } Orat. March. Brandeburg.
Jo. Hofmannus. }

Generales.

Gerardus Hamericurth Abb. Bortini Ord. Camald. Germ.

Marcus de Brixida Abb. S. Vitalis de Ravenna.

Eusebius de Parma Ord. ed Abb. S. Mariae Gratiarum Placentiae.

Christophorus Patavinus Gen. Ord. Eremitarum.

Officiales.

Jo. Bapt. Castellus Bon. S. Con. Promotor.

Ludovicus Firmanus Magister Cerimon.

Nomina, cognomina, patriæ, et dignitates Legatorum, et aliorum Patrum, item Oratorum, et Theologorum, qui ad sacrosanctam œcumenicam Tridentinam Synodum convenerunt sub Pio IV Pont. Max.

Hercules Gonzaga S. R. E. Presbyt. Card. tituli Sanctæ Mariae novae Mantuanus. Obiit Tridenti, die secunda Martii 1563, & sepultus est Mantuæ.

Hieronymus Seripandus S. R. E. Presb. Card. tituli Sanctæ Susannae, Neapolitanus, Archiepiscopus Salernitanus. Obiit Tridenti, die XVIII Martii, 1563. & ibi sepultus in Ecclesia S. Marci Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, cujus olim fuerat Generalis.

Joannes Moronus S. R. E. Card. Episcopus Prævestinus postea Ostiensis, & sacri Collegii Decanus, Mediolanensis, in demortui Card. de Mantua locum suffectus. Obiit 1580. 1 Decembris, sepultus in æde Sancte Mariæ super Minervam.

Stanislaus Hosius S. R. E. Presb. Card. tit. S. Laurentii in pane, & perna, civis, & episcopus Uvarmiensis, postea pœnitentiarius Major. Obiit Capranicæ 1579. Nonis Augusti, sepultus Romæ in æde S. Mariæ trans Tiberim.

Ludovicus Simonetta S. R. E. Presb. Card. tit. S. Cyriaci in Thermis, Mediolanen. Episc. Pisaurensis. Obiit Romæ 1563. prid. Cal. Maii, sepultus in æde S. Mariæ Angelorum.

Marcus Siticus de Altaemps. S. R. E. Diaconus. Card. Basilicæ SS. duodecim Apostolorum, Germanus, Episc. Constantiensis, Obiit Romæ 1595 mense Martio, sepultus in æde S. Mariæ trans Tiberim.

Bernardus Navagerius S. R. E. Presb. Card. tit. S. Nicolai inter imagines, Episc. Veronen. Venetus in demortui Cardinalis Seripandi locum missus. Obiit Veronæ 1565. prid. Cal. Junii, sepultus in ecclesia Cathedrali.

Cardinales non Legati.

Carolus à Lotharingia S. R. E. Presb. Card. tit S. Apollinaris, Princeps, & Archiepiscopus Rhemensis, Abbas Cluniaci, Gallus. Obiit Avenione 1574. 7. Cal. Januarii, sepultus Rhemis in ecclesia Metropolitana.

Ludovicus Madrutius S. R. E. Diaconus Card. tit. S. Callisti, civis, & electus Episc. Tridentinus, postea Episcopus Tusculanus. Obiit Romae 1600. 2. Aprilis, sepultus in sacello familiari S. Onuphrii. [1])

---

1) Cristoforo Madruzzo nacque nel castello di Madruzzo situato su d' un colle che sorge presso il villaggio di egual nome. Il vecchio castello guarnito di torricelle sovrasta ai laghetti di Toblino e di s. Massenza. Fu in antico sede di due famiglie feudatarie del principo di Trento. La prima famiglia originaria si estinse verso la fine del secolo XIV; l'altra che trae origine dagli antichi feudatari di Denno, si estinse nel 1658, e fu quella dalla quale uscirono i cardinali che governarono per 119 anni la città e il principato di Trento. Il più antico documento del primo casato è del 1161, col quale il vescovo Aldrighetto investì Gumpone di Madruzzo e Boninsegna suo nipote di due caseggiati e della torre del castello che si cominciò allora a rifabbri-

Oratores Ecclesiastici sedebant a manu dextra Legatorum, videlicet:

Antonius de Muglitio, Moravus, Archiepiscopus Pragensis, Orator Cæsareus.

Georgius Drascovitius, Croatus, Episcop. Quinque

care. La famiglia di Denno e di Nano si stabilì in Madruzzo soltanto verso il 1448, e cominciò a chiamarsi col solo nome di Madruzzo verso il 1500.

Cristoforo Madruzzo, nato il 5 luglio 1512, studiò a Padova e a Bologna in compagnia di Ugone Boncompagni, Alessandro Farnese e Stanislao Osio, i quali come il Madruzzo furono poi elevati alla dignità di cardinali. Ritornato in patria fu assunto a canonico di Salisburgo, di Bressanone e di Trento e prese possesso del principato il 2 settembre 1539.

Nell' orazione che tenne nella prima sessione fra Cornelio Piacentino minorita, Vescovo di Bitonto, sotto la messa per li felici auspizii del Concilio si legge verso la fine dopo l'apostrofe al Mendoza quest' altro al nostro Madruzzo Cristoforo:

Aperiantur jam portæ urbis tuæ, magnanime Princeps, die ac nocte non claudantur. Sic enim surgant tibi montes in montes myrrhæ, et colles in colles thuris, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio: et vocabunt omnes gentes civitatem tuam civitatem Domini Sion sancti Israel: et ponetur in superbiam sæculorum, ut et gentes et reges ambulent in lumine splendoris tui: et magno illi tuo nomini, quod jam per omneis oras longe lateque vagatur, et domicilium certum non habet, perpetuis gratulationibus plaudant, et acclament populi, io, dilectus Deo et hominibus Madrutius, in cujus unius ditione nos olim vage disjectos, et turbulentis erroribus implicitos, incomparabilis ille Pontifex Paulus tertius, divina mente et consilio præditus, per Spiritum Sanctum ad viam veritatis revocavit.

Ebbe gran parte nel Concilio tridentino anche il cardinale Lodovico Madruzzo, e quanto eloquente egli fosse lo dimostra la sua pregiata orazione *in funere Caroli V Imperatoris* stampata nel tomo primo *Orationum funebrium* (raccolte da Simone Scardio) *Francufurti ad Mœnum 1566.* La sua dottrina si fece palese nelle materie dei matrimoni clandestini, e dei benefizii ecclesiastici e fu consultato dai Legati in varii argomenti. Nella relazione del cardinale Bentivoglio leggiamo di lui: „Per considerazioni grandi, et nelli conclavi massimamente si trovava in grandissima riputazione Lodovico Madruccio.“ L' anno 1592, vacando la sede pontificia per la morte di Innocenzo IX, poco mancò che non fosse eletto papa a preferenza di Clemente VIII.

ecclesiensis, Orator Cæsareus pro Regno Hungariæ, posteà Archiep. Colocensis. & Card. Obiit 1585. sepultus in Cathedrali Giavarini ecclesia.

Valentinus Herbutus, Polonus, Episcop. Præmisliensis, Orator Serenissimis Regis Poloniæ.

Marcus Antonius Bobba, Casalensis, Episcop. Augustens. in Pedemontio, Excellentissimi Ducis Sabaudiae Orator, postea Card. Obiit 1575 sepultus Romæ in templo S. Mariæ Angelorum.

Hieronymus de Gaddis, Florentinus, Episc. Cortonensis, Orator Excellentissimi Ducis Florentiæ, missus in locum Joannis Strozii.

Frater Martinus Royas Portalrubeo, Hispanus, Orator Religionis Jerosolimitanæ.

Oratores sæculares sedebant à manu sinistra Legatorum.

Sigismundus à Tuun, Tridentinus, Orator Cæsareus.

Ludovicus de Sancto Gelasio, Dominus de Lansac.

Renaldus du Ferrier, Præsidens in Parlamento Parisiensi, &

Guido du Faut, Dominus de Pibrach, Judex major Tolosæ, postea Advocatus Regius; demum Præses in suprema Curia Parisiensi. Obiit Parisiis 1584.

Oratores Christianissimi Galliarum Regis.

Ferdinandus Martineus Mazcarenius, Orator Serenissimi Regis Portugalliæ.

Nicolaus de Ponte, Doctor, & Eques, &

Matthæus Dandulus, Eques, Oratores Serenissimi Dominii Venetorum.

Melchior Lussi, Eques auratus, Orator septem Cantonum Helvetiorum.

Augustinus Baumgartner J. V. D. Monacensis, Orator Excellentissimi Alberti Ducis Bavariæ.

Claudius Fernandez Vegil de Quisiones, Comes Lunæ. Orator Regis Catholici in loco Illustrissimi Ferdinandi de Avalos Marchionis Piscariæ missus, obiit Tridenti die xx Decembris 1563, post finem Concilii, ibique sepultus est. Hic separatim ab aliis Oratoribus sedebat apud Reverendissimum Thelesinum, Secretarium sanctæ Synodi, ob contentionem super præcedentia ortam inter ipsum, & oratores Regis Christianissimi.

Patriarchæ.

Antonius Helius Justinopolitanus, Patriarcha Jerosolymitanus.

Daniel Barbarus, Venetus, electus Patriar. Aquilejensis.

Joannes Hieronymus Trevisanus, Venetus, Patriarcha Venetiarum.

Archiepiscopi Pauli Tertii.

Ferdinandus Annius, Neapolitanus, Archiepiscopus Amalphitan. postea Episc. Bovinus.

Petrus Laudus Venetus, Archiepiscopus Cretensis.

Petrus Antonius de Capua, Neapolitanus, Archiepisc. Hydruntinus.

Marcus Cornelius, Venetus, electus Archiepiscopus Spalatrensis.

Sebastianus Leccavella, Græcus, Ord. Præd. Archiepisc. Naxiensis, postea Episcopus Litteranensis.

Petrus Guerrero, Hispanus, Archiepiscopus Granatensis.

Antonius Altovitius, Florentinus, Archiepiscopus Florentinus. Obiit 1589.

Cesar Cibo Genuensis, Archiepisc. Taurinensis. Obiit Tridenti die 26 Decembris 1562. [1])

Archiepiscopi Iulii Tertii.

Paulus Æmilius Verallus, Romanus, Archiepiscopus Rossanen. postea Episcopus Capuraquens.

Joannes Brunus de Olchiniu, Macedo, Regni Serviæ Primas, Archiepiscopus Antibarens.

Joannes Baptista Castaneus, Romanus, Archiepiscopus Rossanen. postea S. R. E. Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli, Bononiae Legatus, ac tandem Pontif. Max. dictus Urbanus VII. Vixit in Pontif. dies XII.

---

1) Nella chiesa delle figlie della Carità, che al tempo del Concilio in più ampie dimensioni, apparteneva ai Padri minori convent. si lasciò la seguente memoria del Cardinale Cibo:

D · O · M.
CÆSARI · CYBO · INNOCENTII · OCTAVI
PONT · MAX · PRONEPOTI · INNOCENTII
CARDINALIS · PATRVELI · ARCHIEPISCOPO
TAVRINENSI · DUM · VIRTVTE · ET · PRÆCLARIS · QUÆ
PRO · CHRISTIANA · REPVB · SVB
PIO · QVARTO · IN · CONCILIO · TRIDENTINO
GEREBAT · REBVS · VIAM · SIBI · AD · MAIORA
PARABAT · PROH · DOLOR · EXCESSIT · E · VITA
ALBERICVS · CYBO · MASSÆ · ET · SACRI
IMPERII · PRINCEPS · PATRVELI · CHARISSIMO
MÆRENS · POSVIT · ANNC · M·DC·XVII
HOC · OPVS · EX · COMISS · PRÆF · PRINCIPIS · COLLATA · PRESBYTERO
ET · DOCTORI · JO · BAPT · BEGHEO · DE · MASSA · PFECTV · EST

Monsignor Gentilotti ne' suoi manoscritti ci lasciò la memoria, che in questo convento si tennero al tempo del Concilio tridentino molte peculiari sessioni, e che allora fu anche in gran parte ristorata la casa. Vedi il Wadingo. È naturale, che questo successe nella prima e seconda tornata, quando i Legati risiedevano nel palazzo a Prato vicino a quel convento.

Joannes Baptista Ursinus, Romanus, Archiepiscopus sancte Severinae.

Archiepiscopi Pauli Quarti.

Ludovicus Beccatellus, Bononiens. Archiepiscopus Ragusinus.

Mutius Calinius, Brixiensis, Archiepiscopus Jaderensis.

Sigismundus Saracenus, Neapolitanus, Archiepiscopus Materanus.

Antonius Parrages de Castilegio, Hispanus, Archiepiscopus Calaritanus.

Julius Pavesius, Brixiensis, Ord. Præd. Archiepisc. Surrentinus.

Bartholomæus de Martyribus, Lusitanus, Ord. Præd. Archiepiscopus Bracarensis. [1])

Augustinus Salvago, Genuensis, Ord. Præd. Archiepisc. Genuen.

Archiepiscopi Pii Quarti.

Philippus Mocenicus, Venetus, Regni Cypri Primas, & Legatus natus, Archiepiscopus Nicosiens.

Guilielmus d'Avanson, Gallus, Archiepiscopus Ebredunen. & Abbas Montis Majoris prope Arelatem.

Antonius Caucus, Venetus, Archiepiscopus Corcyrensis.

Germanicus Bandinus, Senensis, electus Archiepiscopus Senarum.

Marcus Antonius Columna, Romanus, Archiepiscopus Tarentinus, posteà Cardinalis, & Archiepisc. Salernitanus.

---

1) Nel 1857 uscì dalla stamperia Monauni la vita dell'illustre arcivescovo di Braga Bartolammeo de'Martiri pubblicata in tedesco da T. Meilinger e tradotta in italiano da Monsignor Giacomo Freinadimetz arcidiacono della cattedrale di Trento e prima vicario generale.

Obiit Zagarolæ 1597, sepultus ibidem in Monasterio S. Mariæ, Ordinis sancti Francisci.

Gaspar de Fosso, Consentinus, Calaber, Ord. sancti Francisci de Paula, Archiepisc. Rheginus.

Antonius de Muglitio, Moravus, Orator Caesareus, Archiep. Pragensis.

Maximus de Maximis, Romanus, Archiep. Amalphitanus.

Gaspar Cervantes de Gaeta, Hispanus, Archiepiscopus Messanensis, postea Salernitanus, & Cardinalis.

Leonardus Marinus, Genuensis, Ord. Praed. Archiepiscopus Lancianens.

Octavianus Præconius, Siculus, Messanensis, Ord. Min. Convent. S. Francisci, Archiepiscopus Panormitan. Obiit Panormi 1578. 18. Julii, sepultus in æde majori.

Nicolaus de Pelleve, Gallus, Archiepiscopus Senonensis, postea Cardinalis, & Archiepiscopus Rhemensis, Obiit Parisiis 1594.

Antonius Justinianus, Græcus, Chiensis, Ord. Prædic. Archiepiscopus. Naxiens.

Antonius Puteus, Nicien. Archiepiscopus Barensis.

Episcopi Leonis Decimi.

Vincentius Nicosantius de Fano, Episcopus Arbensis.

Joannes Franciscus de Eliseo, Genuensis, Episcopus Andriens.

Joannes Thomas de sancto Felicio, Neapolitan. Episcopus Cavensis senior.

Episcopi Adriani Sexti.

Quintinus de Rusticis, Romanus, Episcopus Mileten.

Episcopi Clementis Septimi.

Lucas Byzantius de Catharo, Episcopus Catharens.

Aloysius Pisanus, Venetus, Episcopus Patavinus, postea Cardinalis. Obiit 1570. ult. Maii.

Alexander Piccolomineus, Senen. Episcopus Pientin.

Dionysius Graecus, Ord. Min. sancti Francisci de Observan. Episc. Milopotamen. senior.

Gabriel de Veneur, Gallus, Episc. Ebroicensis.

Guilielmus Barton de Monthas, Gallus, Ep. Loctorens.

Episcopi Pauli Tertii.

Antonius à Camera, Sabaudus, Episcopus Bellicens.

Nicolaus Maria Caracciolus, Neapolitanus, Episc. Catanien.

Bernardus Bonjoannes, Romanus, Episcopus Camerinen.

Fabius Mirtus, Neapolitanus, Episcopus Cajaanens.

Scipio Bongallus, Romanus, Episcopus civitatis Castellanae.

Gregorius Cornelius, Venetus, Episcop. Tarvisinus.

Vincentius Durantius, Brixiensis, Episc. Thermularum.

Mauritius de Petra, Papiens. Episcopus Viglenens.

Martius de Martiis, Medices, Florentinus, Ep. Marsicen.

Joannes Vincentius Michaelius, Barolitanus, Episcopus Minerbinen.

Gabriel de Bonveri, Gallus. Episcopus Andegavens.

Leonardus Haller, Germanus, Episcopus Philadelphien.

Ludovicus Vanninus de Theodulis, Foroliviens. Episc. Britonoriensis. Obiit Tridenti die 11. mensis Januarii 1563.

Ægidius Falcetta, Cingulanus, Episc. Caprulanus, postea Britonoriensis.

Julius Contarenus, Venetus, Episc. civitatis Bellunen.

Thomas Casellus, Rossanen. Ord. Praedic. Episc. Caven. junior.

Hippolytus Arivabenus, Mantuanus, Episcopus Hierapetrens.

Hieronymus Machabeus, Romanus, Episc. Castrensis.

Petrus Augustinus, Hispanus, Episc. Oscen. & Jacensis.

Jacobus Naclantus, Florentinus, Ord. Praedic. Episcop. Clodiens.

Bartholamaeus Sirigo, Cretens. Graecus, Episc. Castellanetens.

Thomas Stella, Venetus, Ord. Praed. Episc. Justinopolitan.

Petrus de Val, Gallus, Parisinus. Episcop. Sagiensis. Obiit Vicennis 1564.

Joannes Antonius Pantusa, Consentinus, Episcopus Litteriensis. Obiit Tridenti, die 27. Octob. 1562.

Joannes Baptista de Grossis, Mantuanus, Episc. Regiensis.

Joannes Xuarez Lusitanus, Ord. sancti Augustini, Episcopus Conimbricen.

Philippus Riccabella, Recanaten. Episc. Recanaten.

Jo. Jacobus Barba, Neapolitan. Ord. S. Augustini, Episcopus Interamnen.

Michael a Turre, Utinen. Episc. Ceneten. postea Presbyter Cardinalis. Obiit 1586. sepultus in Ecclesia Ceneten.

Pompejus Zambeccarius, Bononien. Episc. Sulmonen.

Joannes Beroaldus, Panormitanus, Episcopus sanctae Agathae.

Antonius Scarampus, Aquens. Episc. Nolanus.

Antonius de Comitibus, Genuens. Ord. Praed. Episc. Brugnacen.

Caesar Foggia. Rossanen. Episc. Umbriaticen.

Caesar comes a Ganbara, Brixien. Episc. Torton.

Jo. Baptista de Bernardis, Lucen. Episc. Adjacen.

Martinus Perezius de Ayala, Hispanus, Episc. Segobiensis.

Nicolaus Psalme, Gallus, Episc. Verdunen.

Alphonsus Rossettus, Ferrarien. Episc. Comacien. postea Ferrarien.

Julius Partsianus, de Tolent. Episc. Ariminen.

Bartholomaeus Sebastianus, Hispanus, Episc. Pacten.

Franciscus Lambertus, Sabaudus, Episc. Nicien.

Maximilianus Doria, Genuen. Episc. Naulen.

Eustachius de Bellay, Gallus, Episc. Parisien.

Bartholomaeus de Capranica, Romanus, Episc. Carinen.

Ennius Massarius de Naruia, Ep. Feretranus.

Achilles Bracia, Neapol. Episc. Boven.

Jo. Franciscus Verdura, Messanen. Ep. Chironen.

Albertus Duimius de Gliricis, Catharen. Ord. Praed. Episc. Veglensis.

Joannes Antolinez de Bricianos de la Ribera, Hispan. Epis. Juvenacen.

Tristanus de Bizet, Ord. Cistercien. Gallus, Episcopus Xamonen. & Abbas sancti Nicolai in Bosco.

Episcopi Julii Tertii.

Ascanius Gherardinus de Amelia. Ep. Cattacen.

Marcus Gonzaga, Mantuanus, Episc. Ausseren.

Baldovinus de Baldovinis Pisanus. Episc. Aversanen.

Petrus Franciscus Pallavicinus, Genuen. Episcopus Alerien.

Ægidius Fuscararius Bononien. Ord. Prædic. Episc. Mutinen.

Timotheus Justinianus. de Chio, Græcus. Ord. Præd. Episc. Calamonen.

Didacus de Almansa, Hispan. Episc. Corien. [1])

Lactantius Roverella, Ferrarien. Episc. Asculan.

Ambrosius Monticula, Lunensis Sarzanensis, Episc. Signinus.

Sebastianus Gualterius, Urbevetanus, Episc. Viterbien.

Honoratus Fascitellus Hiserniensis, monachus Casinensis, Ord. S. Benedicti, Neapolitan. Episc. Insulanus. Obiit Romae mense Mart. 1564.

Petrus Camajanus, Aretinus, Episc. Fesularun.

Horatius Graecus, Troianen. Apulus, Ep. Lesin.

Fabius Cuppelata, Placentin. Episc. Lacedonen.

Gaspar de Casal. Lusitanus, Ord. S. Augustini, Episc. Leirien. postea Conimbricensis.

Bernardinus de Cuppis, Romanus, Episc. Auximanus.

Joannes de Morvilliers, Blesensis, Gallus, Episcopus Aurelian.

Julius Gentilius, Tortonen. Episc. Vultariens.

Adrianus Fusconius Romanus, Episc. Aquinas.

Antonius de S. Michaele Hispanus, Ord. S. Francisci de Observantia, Episc. Montis. Marani.

Hieronymus Melchiorius, Recanaten. Episc. Maceraten.

Petrus de Petris, de Monte, Aretinus, Episc. Lucerinus.

Caesar Jacomellus, Romanus, Episc. Bellocastren.

---

2) Nella torre che sovrasta alla chiesa del Seminario vescovile di Trento vedesi uno stemma vescovile sotto al quale leggesi la seguente iscrizione:

Didacus de Alava . . . . . efexqvibel
Episcopus Astorin(m) in Hispania
Concilio Tridentino . . . . . fuit anno
1545.

Julius Gritus, Venetus, Epis. Parentinus.

Jacobus Silverius Piccolomineus, de Caelano, Episc. Aprutinus.

Ludovicus de Breze, Gallus, Episc. Meldeus.

Jacobus Mignanellus, Senen. Episc. Grossetan.

Jo: Andreas Crucius de Tibure, Episc. Tiburtinus.

Franciscus Ricardotus, Burgundus. Ordinis Eremitarum S. Augustini, Epis. Atrebaten. Obiit 1574. 26. Julii.

Carolus Cicada, Genuens. Ep. Albingaunen.

Franciscus Maria Piccolomineus, Senen, Epis. Ilcinen.

Alcisclus Moya de Contreras, Hispanus, Episc. Vicen.

Galeatius Roscius de Interamna, Episc. Assisiensis. Obiit Tridenti 16. Octobris 1563.

Jacobus Maria Sala, Bononien. Epis. Vivariae.

Gabriel de Monte S. Sabini, Episc. Hesinus.

Marianus Sabellus, Romanus, Episc. Eugubinus.

Agapitus Bellomo, Romanus, Episc. Casertanus.

Julius Cananius Ferrarien. Episc. Hadriensis, postea Presb. Card. tit. S. Eusebii, & Episc. Mutinen. Obiit Ferrariae 1592, sepultus in ecclesia sancti Dominici.

Julius Gallettus, Pisanus, Episc. Alexanens.

Hieronymus Burgensis, Gallus, Episc. Catalonen. & Abbas S. Petri de Monte. Obiit 1573.

Episcopi Pauli Quarti.

Scipio Estensis, Ferrarien. Episc. Casalens.

Didacus Sarmiento de Sottomayor, Hispanus, Episc. Asturicen.

Thomas Goduelus, Anglus, Episc. Asaphen.

Faustus Caffarellus, Romanus, Episc. Fundanus.

Bellisarius Baldinus, Neapolit. Epis. Larinen.

Urbanus Vigerius de Ruere, Genuen. Ep. Senogalliens.

Jacobus Suretus, Graecus, Episc. Milopotamen. junior.

Jo: Baptista Osius, Romanus, Epis. Reatinus. Obiit 12 Novemb. 1562.

Marcus Laureus, Tropiensis, Ord. Praed. Ep. Capanien.

Franciscus Belcarius, Pegulio, Dominus de la Creste, & Chonmieres, Baro S. Desiderati, Gallus, Episc. Metensis, postea Abbas S. Germani Antissiodorensis, Regniaci, & S. Sigirani. Obiit 1591. 14. Februar.

Jo. Franciscus Commendonus, Venetus, Episc. Zacynthen postea Card.

Carolus de Grassis, Bononien. Episcopus Montis Falisci, postea Cardinalis.

Arias Gallego, Hispanus, Episc. Gerunden.

Hieronymus Gallego, Hispanus, Episc. Oveten.

Hercules Retinger, Germanus, Episc. Lauret.

Julius de Rubeis, Polian, Episc. S. Leonis. Obiit Romae mense Martio 1564.

Joannes de Mugnatones, Hispanus, Ord. S. Augustini, Episc. Segobricens.

Franciscus Blanco, Hispanus, Episc. Auriensis.

Vicentius de Luchis, Bononien. Episc. Anconitanus.

Pompejus Picolomineus, de Aragonia, Episc. Tropien.

Petrus Barbadicus, Venetus, Episc. Cursolen.

Franciscus Bachodius Sabaudien. Episc. Gebennen.

Carolus d' Angennes à Rambovillet, Gallus, Episcopus Cenomanen. postea Cardinalis. Obiit Corneti in Etruria 1587. 27. Martii.

Hieronymus de Nichisola, Veronen. Ord. Praed. Episc. Theanen.

Marcus Antonius Bobba, Casalen. Episc. Augusten. postea Cardinalis. Vide supra inter Oratores Ecclesiasticos.

Jacobus Lomellinus, Messanen. Episc. Mazarien.

Donatus de Laurentiis, de Asculo, Appulus, Ep. Arianen.

Petrus Contarenus, Venetus, Episc. Paphen.

Petrus Danesius, Gallus, Episcopus Vauren. Obiit 1577.

Hieronymus Savorgnanus, Forojulien. Episc. Sibinicen.

Philippus du Bee, Gallus, Episc. Veneten. postea Nanneten, deinde Archiepiscopus Rhemensis. Obiit 1605.

Carolus de Roussy, Gallus, Episc. Suession.

Georgius Drasconicius, Croatus, Episc. Quinque ecclesien. postea Cardinalis. Vide supra inter Oratores ecclesiasticos.

Franciscus de Aguirte , Hisp. Episc. Crotonen.

Andreas de Cuesta, Hispan. Episc. Legionen.

Antonius Gorrionero, Hisp. Episc. Almerien.

Antonius Augustinus, Hisp. Episc. Ilerden. postea Archiep. Tarracon.

Angelus Massarellus, Septempedanus, Episc. Thelesinus.

Antonius Ciurelia, Barensis, Episc. Buduensis.

Dominicus Casablanca, Messanens. Ordin. Praed. Epis. Vicensis.

Petrus Faunus Costacciarius, Epis. Acquen.

Jo: Carolus Bovius, Bononien. Episc. Octumen, postea Archiepisc. Brundusinus.

Hugo Boncompagnus, Bononien. Epis. Vestanus, postea Card. tit. S. Sixti, & Pont. Max. dictus Gregorius XIII.

Salvator Pacinus de Colle, Epis. Clusinus.

Lopus Martinez, Hispanus, Episc. Elnens.

Carolus d'Espinay, Gallus, Electus Ep. Dolen. Ob. 1591.

Ægidius Spifame, Gallus, Episc. Niverneu, & Abbas S. Pauli Senon. Obiit Lutetiae 1578.

Antonius Sebastianus Minturnus, de Traject. Episcopus Uxentin.

Bernardus del Bene, Florent. Episc. Namausen.

Dominicus Bollanus, Venetus, Episc. Brixiens.

Jo: Antonius Vulpius, Comen. Episc. Comen.

Ludovicus de Genoillac, Gallus, Episc. Tutellen. & Abbas S. Romani de Blavia. Obiit Burdigalae 1583.

Philippus Maria Campegius, Bononien. Episc. Feltren.

Ioannes de Quignones, Hisp. Episc. Calaguritan.

Didacus Covarruvias de Leyva, Hisp. Toletan. Episc. Civitatis Roderici, postea Segoviensis; demum Conchae designatus. Obiit Madriti, 1577. I. octob. sepultus Segoviae.

Philippus Gerius, Pistorien. Episc. Isclanen. postea Assisiens.

Jo: Antonius Fachinettus Bononiensis Episc. Neocastren. postea Patriarcha Jerosolymitan. S. R. E. Pres. Card. tit. SS. Quatuor coronatorum, ac tandem Pont Max. dictus Innocentius IX Vixit in Pontif. menses duos.

Episcopi Pii Quarti.

Hippolytus Capilupus, Mantuanus, Episc. Fanens.

Joannes Fabricius Severius, Neapolit., Ep. Acerens.

Martinus Balduini Rithovius, Brabantus, primus Episc. Ipren. Obiit Audomari 1583.

Antonius Havetius, Fander Ord. Praed. primus Episc. Namurcens. Obiit 1578.

Constantinus Bonellus, Feretran. Ep. Civitatis Castelli.

Julius Superchius, Mantuanus, Ord. Carmelitarum, Ep. Accien., postea Caprulan.

Matthaeus de Concinis, Florentinus, Episc. Cortonen.

Nicolaus Sfondratus, Mediolanen. Episc. Cremonen. postea Presb. Card. tit. S. Caeciliae, dem. Pont. Max. dictus Greg. XIV. Vixit in Pontificatu menses 10. dies. 10. [1])

Ventura Buffalinus, Tiphertinas, Episc. Massanen.

Ludovicus de Bueil, Gallus, Episc. Venciens.

Hieronymus Galleratus, Mediolanen. Episc. Sutrinus.

Jo. Petrus Delphinus, Venetus, Ord. Canonicorum Regularium, Episc. Zacynthi et Cephaloniae Secundus.

J. Andreas Bellonius, Messanen. Episc. Massalubren.

Georgius Zifchovid, Hungarus, Ord. Min. S. Francisci de Observ. Episc. Signien.

F. Federicus Cornelius, Venetus, Ord. S. Joannis Jerosolymitani, Episc. Bergomen. postea Patavinus, et S. R. E.

1) Oltre questo vescovo insigne di Cremona, molto si prestò pel Concilio il cardinale Sfondrati. Nella Mazzettiana, ove si conservano molti Manoscritti e Diarii riferentisi al Concilio tridentino, trovasi anche un volume di lettere inedite sulle cose dello stesso e sugli avvenimenti relativi, scritte dal cardinale Sfondrati quando trovavasi in Germania quale incaricato del pontefice e sono dirette al cardinale Farnese, ai Legati del Concilio, al cardinale di Coria, al duca Ottavio e al monsignor Maffeo. Nicolò Sfondrati, dapprima vescovo di Cremona, poi cardinale e papa col nome di Gregorio XIV, lasciava in Trento gran fama di sè. Entrò in città l'ultimo di marzo 1561 ed intervenne a varie sessioni del Concilio, fra le quali a quella dell'11 novembre 1563, in cui si trattò del matrimonio, e fu protratta dalle ore 8 di mattina sino alla terza di notte *in Cathedrali ecclesia superiori loco, quem Chorum vocant.*

L'accademia veneziana, che fioriva nel 1556, dedicò al cardinale Madruzzo i versi eroici dei cardinali Sfondrati e Sadoleto, ed il Madruzzo nella lettera di ringraziamento del 15 giugno 1556, scritta da Bressanone alla detta accademia, così di questi nomini parla: „Fu lasciata in Trento (dall'abate Morlupino) una lettera con un libro di versi eroici delli dottissimi cardinali Sadoleto e Sfondrati, quali furono sempre da me in vita, siccome saranno in progresso, con molta ragione stimati ed onorati.“ Il Mazzetti crede che il poema latino del cardinale Francesco Sfondrati sia *il Rapimento di Elena* stampato appunto in Venezia.

Presb. Card. tit. S. Stephani. Ob. Romae 1590. sepultus Patavi in Ecclesia Cathedrali.

Stephanus Boucher, Gallus, Episc. Corisopiten.

Jo. Paulus Amanius, Cremen. Episc. Anglonen.

Alexander Sfortia ex Comitibus S. Florae. Epis. Parmen. postea Card. tit. S. Mariae in Via. Obiit Maceratae 1581. sepultus Romae in Ecclesia Sanctae Mariae Majoris.

Antonius le Cirier, Gallus, Episc. Abrincen.

Andreas Mocenicus, Venetus, Episc. Nimosiens.

Benedictus Salvinus, Firmanus, Episc. Verulan.

Guilelmus Cassador, Hisp., Episc. Barcinonen.

Petrus Gonzales de Mendoza, Hisp., Episc. Salmantin.

Martinus de Corduba de Mendoza, Hisp., Ord. Praed. Episc. Dertusen.

Julius Magnanus, Placentinus, Ord. Min. Convent. S. Francisci, Episc. Calven.

Valentinus Herbutus Polonus, Episc. Praemislien. Orator Regis Poloniae.

Simon Aleotus, Forojulien, Episc. Forojulien. Obiit Trid. 20. Aug. 1562.

Petrus de Xaque, Hisp., Ord. Praed. Ep. Niochen.

Prosper Rebiba, Messanen. Ep. Trojanus, postea Patriarcha Constantinopolit.

Melchior Anosmediano, Hisp., Episc. Guadixen.

Hippolytus de Rubeis, Parmensis, Episc. Papiensis. postea S. R. E. Presb. Cardinalis. Tit. S. Mariae in Portic deinde S. Blasii de Annulo, Obiit Romae 1591. 4. Cal. Maii, sepultus in sancto Blasio.

Didacus de Leon, Hisp. Ordin. Carmelitarum, Episc. Columbrien.

Annibal Saracenus, Neapolitan. Ep. Licien.

Paulus Jovius, Comensis, electus Ep. Nucerien.

Hieronymus Trivisanus, Venetus, Ord. Praed. Episc. Veron. Obiit Tridenti die 9. Sept. 1562.

Hieronymus Regazzozonus, Venetus, Episc. Nazianzenus, & Coadjutor Famagustan. postea Episc. Bergomens.

Romulus de Valentibus, de Trebia, Episc. Conversan.

Lucius Maranta, Venusinus, Ep. Lavellinen.

Simon de Nigris, Genuens. Episc. Sarazanen. mortuus Cardinalis.

Theophilus Galluppus Tropien. Episc. Oppiden.

Julius Simonetta, Mediolanen. Episc. Pisauren.

Petrus de Albret Navarrus, Episc. Convenarum.

Jacobus Guidius, Volaterranus, Episcopus Fennen. & Adriens.

Didacus Ramírez, His. Episc. Pampilonens.

Franciscus Delgado, Hisp. Episc. Lucensis.

Joannes Clausse, Gallus, Episc. Saniciensis.

Jacobus Gibertus de Nogueras, Hisp. Episc. Aliphan.

Joannes Annius, Neapolitanus, Epis. Hipponen, & Coadjutor Bovin.

Antonius Maria de Salviatis, Romanus. Ep. S. Pauli. postea S. R. E. Presb. Car. tit. S. Mariae in Aquiro, & Bononiae Legatus. Ob. Romae 1602. 26. Aprilis, sepultus ante summam aram in sancto Jacobo.

Matthaeus Priulus, Venetus, Episc. Æmonien. postea Vicentinus.

Thomas Lilius Bononien. Episc. Soranus.

Hieronymus Guerrinus, Feretranus, Episc. Imolen.

Thomas Overllaitthc, Hibernus, Episc. Rossen.

Franciscus de la Valette, Gallus, Episc. Vabren.

Fabius Pignatellus, Neapolitanus, Episc. Monopolitan.

Carolus de Viceeomitibus, Mediolanen. Episc. Vintimilien. postea Cardinalis tit. SS. Martyrum Viti, & Modesti in Marcello. Obiit Romae 1565. Idib. Novemb. sepultus in ecclesia sui tituli.

Ioannes Colosuarinus, Hungarus, Ord. Praed. Episc. Canadiensis. Obiit Tridenti 24. Nov. 1562.

Andreas Duditius Sbardellatus, Hungarus, Episc. Thininien. postea Quinque ecclesiae. [1])

Spinellus Bencius Politianus, Episc. Montispolitiani.

Franciscus Abondius, Castilioneus, Mediolanensis, Ep. Bobien. postea S. R. E. Presb. Card. tit. S. Nicolai inter Imagines. Obiit 1568. 18. Cal. Decemb. sepultus Romae in Ecclesia sanctae Mariae de Populo.

Stanislaus Faleschi, Polonus, Episc. Theodosien.

Eugenius Ohairt, Hibernus, Ord. Praed. Ep. Achaden.

Donaldus Magongial, Hibernus, Episc. Rapoten.

Guido Ferrerius, Pedemontanus, civis, & Episc. Vercellen. postea S. R. E. Praesb. Card. tit. sancte Euphemiae, deinde SS. Viti, & Modesti martyrum in Macello, & Marchio Romagni. Obiit 1585. 16. Maii, sepultus in sancta Maria Majore.

---

1) Andrea Dudizio Sbardellati vescovo d'Ungheria, figlio d'una roveretana, recitò nel generale Concilio parecchi sermoni. Egli chiamavasi appunto Sbardellati in venerazione della sua genitrice, la quale apparteneva a una famiglia di questo nome, assai chiara in Rovereto. Ancor giovane, per cura di sua madre fu collocato presso il cardinale Reginaldo Polo, il quale era a Verona, e tanto l'amava che seco lo condusse in Inghilterra. La casa Sbardellati si estinse nel 1757 col consigliere Angelo.

Antiche relaz. fra Cremona e Trento di A. Mazzetti.

Jo. Baptista Sighicellius, Bononien. E. Faventinus.
Sebastianus Vanrius, de Arimino, Episc. Urbevetanus.
Jo: Baptista Lomellinus, Messanen. Episc. Gardien.
Jo: Baptista Milanesius, Florentinus, Episc. Marsican.
Augustinus Mollignarus, Vercellensis, Episc. Trivicanen.
Carolus Grimaldus, Genuen. Episc. Savonen.
Fabricius Landrianus, Mediol. Episc. S. Marci.
Bartholomaeus Ferratinus, civis, & Episcopus Amerinus.
Petrus Fragus, Hispan. Ep. Usellen. postea Algarensis.
Hieronymus de Gaddis, Florentinus, Episc. Cortonen.
Franciscus Contarenus, Venetus, Episc. Paphens.
Joannes Delphinus, Venetus, Episc. Torcellanus.
Alexander Molus Comen. Episc. Minoren.
Hieronymus Vielmus Venetus, Ord. Praed. Episcopua Argolicen.
Franciscus Raguseus, Ord. S. Francisci de Observantia, Episc. Marcanens.

Abbates.

Ludovicus de Baissey, Abbas Generalis Cistertii.

Hieronymus de Souchier, Gallus, Campanus monachus, Ord. Cisterciensis, Abbas Clare vallis, postea Abbas Generalis Cistercii, demum S. R. E. Praesb. Card. tit. S. Matthaei in Merulana. Obiit Romae 1571. 10. Cal. Nov. sepultus in Ecclesia S. Crucis in Jerusalem.

Simplicianus, Abb. S. Salvatoris Papiae, de Vultulina, Congr. Casinen.

Stephanus Catanius, Novarien. Abb. S. Mariae Gratiarum, Placentin. Diaec. Congreg. Casinen.

Augustinus Loscus, Hisp. Abbas S. Benedicti de Ferraria, Cong. Casinen.

Eutychius de Cordes, Antuerpiens. Abb. S. Fortunati apud Bassianum, Congreg. Casinen. Obiit 1582. mense Sept. sepultus in S. Justina de Padua.

Claudius Sainctes, Gallus Abb. Lunevillan.

Cosmas Damianus, Hortulan Hisp. Abb. Villabertraudi.

Generales.

Vincentius Justinianus, Genuen. Generalis Ord. Praedicatorum, postea Card. tit. S. Nicolai, inter Imagines, deinde S. Sabinae. Obiit Romae 1582. 28. Octob. sepultus in sancta Maria super Minervam.

Franciscus a Zamóra, Hisp. Conchensis, Generalis. Ord. Min. de Observantia Obiit 1571.

Antonius de Sapientibus, Augustanus. Generalis Ordin. Min. Convent.

Christophorus Patav. Prior Generalis Ordin. Eremitarum S. Augustini Obiit 1569.

Joan. Baptista Migliavacca, Asten. Generalis Ord. S. Mariae Servor.

Stephanus Fazinus, Cremon. Provincialis Lombardiae, pro Generali Carmelitarum.

Jacobus Lainez, Hisp. ex oppido Castellae Almazan, Praepositus Generalis Societatis Jesu. Obiit Romae 1565. 19. Januarii.

Thomas Tiferans, civitatis de Castello in Umbria, Generalis Capucinorum.

Doctores legum pro sacrò Concilio.

Gabriel Paleottus, Bononien. Auditor Rotae, postea S. R. E. Diaconus Cardinalis, tit. SS. Nerei, & Achillei, mox SS. Joannis, & Pauli, & Episcop. Bononien. deinde tit. S. Martini in Montibus, & primus Bononiae Archiepisc.

demum tit. S. Laurentii in Lucina, ac Episc. Albanus; postremo Episc. Card. Sabinus. Obiit Romae 1597. II. Cal. Augusti, sepultus Bononiae in Ecclesia Metropolitana.

Scipio Lancellotus, Romanus, Advocatus Consistorialis, postea Auditor Rotae, & S. R. E. Presbyt. Cardinalis, tit. S. Simeonis Obiit Romae 1598. 6 Non. Junii, sepultus in templo S. Joannis Lateranensis

Jo. Baptista Castellius, Bononien. Promotor, postea Episcopus Ariminens.

Michael Thomasius, Majoricen. Doctor Decretorum, postea Episc. Ilerdensis.

Theologi a Summo Pontifice missi.

Frater Petrus de Soto, Hispanus, Ordinis Praedicatorum. Obiit Tridenti mense Aprili, 1563.

Alphonsus Salmeron, Hispanus, Toletanus, Societ. Jesu. Obiit Salmanticae 1590.

Franciscus Turrianus, Legionensis, Hisp. Doctor Theologus, postea Societ. Jesu. Obiit Romae 1584. ipso die festo, Praesentationis B. Virginis; quem ex Breviario expunctum Ecclesiae Catholicae restitui procuraverat.

Antonius Solisius, Hispanus, Doctor Theologus.

Frater Camillus Campegius, Papiens. Inquisitor Ferrariae, Ord. Praed.

Frater Hieronymus Bravo, Hispanus, Ord. Praed.

Frater Adrianus Valentinus, Venetus. Ord. Praed. in demortui F. Petri de Soto locum missus; postea Dominii Veneti Inquisitor Generalis.

Doctores Theologi facultatis Parisiensis missi a Carolo nono, Galliarum Rege Christianis.

Nicolaus Maillard, Decanus facultatis Parisiensis.

Joannes Peletier, Praefectus Collegii Navarrae.

Antonius Demochares, Ressonaeus.

Nicolaus de Bris.

F. Jacobus Hugonis Franciscanus: idem etiam Procurator Reverend. Joannis Ursini, Episc. Trecorensis.

Simon Vigor, Normannus, Canonicus Parisiensis, postea Archiep. Narbonensis.

Richardus du Pre.

Natalis Paillet. Obiit Tridenti 7. Cal. Decemb. 1562.

Robertus Fournier.

Antonius Coquier.

Lazarus Broychor.

Claudius de Sainctes, Canonicus Regularis S. Augustini, postea Episcopus Ebroicensis, Obiit an. 1590.

Theologi missi a Philippo secundo, Rege Catholico.

(Observa hunc Theologorum ordinem a librariis inductum hic non immutari, salvo tamen Decreto super hac re sancito in fine sessionis secundae, & Decreto de loco Oratorum sub finem Sessionis vigesimae quintae. Quin & diversum plane ordinem nonnulli servavere: inter quos Gentianus Hervetus, Aurelianensis, vir clarissimus, qui & ipso Concilio inter Theologos interfuit.)

Cosmas Damianus, Hortulan. Electus Abb. Villabertrandi.

Ferdin. Tritius, Doctor Theologus, Canonic. Caurien.

Ferdinan. Vellosillus, Doctor Theologus, Canonicus Seguntinus, postea Episc. Lucensis.

Thomas Dassio, I. V. D. Canonicus Valentinus.

Licentiat. Antonius Covarruvias, Didaci frater, Auditor Granaten.

Ferdinandus Mincasensis, Decretorum Doctor.

Frater Joannes Ramirez Hispanus, Minister Provincialis divi Jacobi.

Frater Alphonsus Contreras, Commissarius, Ord. Minorum in curia Regis Hisp.

Frater Michael de Medina, Hispanus, Ordinis Minor. sacrae Theologiae Doctor. Obiit Toleti.

Frater Joannes Lobera, Hispanus, sacrae Theologiae Lector Salmanticae, socius Ministri Provincialis divi Jacobi.

Cosmus Palma Fonteyus, sacrae Theologiae Doctor, Hispanus, socius Hortulani Abbatis.

Frater Joannes Gallo, Hispanus, Ord. Praed.

Frater Petrus Fernandez, Hispanus, Ord. Praed. in societate Magistri Gallo.

Frater Desiderius de S. Martino, Panorm. Ord. Carmelitani.

Michael Bajus Hanno, Atheniensis, sacrae Theologiae Doctor, postea Decanus Ecclesiae Collegiatae S. Petri Lovanii, Academiae Cancellarius, & ejusdem Conservator. Obiit Lovanii 1589. 16 Septemb. ibique sepultus in sacello Collegii Pontificii.

Joannes Hessels, Brabantus, Lovaniensis, sacrae Theologiae Doctor. Obiit Lovanii 1576. 7. Novembris.

Cornelius Jansenius, Flander, Hulstensis, sacrae Theologiae Doctor, postea primus Episcopus Gandensis. Obiit Gand. 1576. 11. Aprilis.

Theologi missi a Rege Portugalliae

Frater Franciscus Fotiero, Lusitanus, Ulissipponensis, Ord. Praed.

Jacobus a Payva de Andrade, Lusitanus, Doctor Theol.

Melchior Cornelius, Decretorum Doctor, Senator Regis Portugalliae.

Ab Excellentissimo Duce Bavariae.

Joannes Covillonius Flander, Insulensis, ex Societ. Jesu. Obiit Romae 1581.

Procuratores Episcoporum absentium.

Merchantus, Doctor Theologus, pro Illustriss. Cardinale de Mendoza, Episc. Burgens.

Jo. Gothardius, Cleric. saecul. Germanus, pro Episc. Ratisbonen.

Georgius Hochenuarter. Cleric. saecul. Doctor Theologus, Suffraganeus pro Episc. Basileensi.

Frater Felicianus Minguarda a Morbinio. Ord. Praedicator. pro Illustrissimo Domino Salisburgens. Orator.

Petrus Cumel, Doctor Theologus, Canonicus Malacitanus, pro Reverendissimo Malacitano.

Joannes Delgadus, Doctor Theologus, Canonicus Tudensis, pro D. Joanne de S. Æmiliano Episc. Tudensi.

Gaspar Cardillus, Villalpandeus, Segob Doctor Theologus, pro Episc. Abulensi.

Frater Joannes de Ludenna, Doctor Theologus, Ordin. Praedic. pro Episc. Seguntino.

Frater Franciscus Orantes, Lector Vallisoleti, Ord. Minorum, pro Episcopo Palentino.

Caesar Ferrantius Suessanus, pro Episc. Suessano apud Reverendissimum Ilerdensem.

Procuratores Ordinum.

Joannes Cotignon. Doct. Gallus. Procurator Ord. Cluniacensis, postea Prior Major. Obiit 1572. 22. Aprilis, sepultus Marciniaci.

Nicolaus Boucherat, Gallus, Prior monasterii de Recluso, Procurator General. Ordin. Cistercien. postea ejusdem Ordinis Abbas Generalis. Obiit 1586. 12. Martii.

Theologi saeculares, & Doctores Iuris Canonici.

Georgius Girard, Gallus, Doctor Theologus, cum Reverendiss. Andegavensi.

Gentianus Hervetus Gallus, Aurellianensis, cum Illustriss. et Reverendiss. Cardinale a Lotharingia. Fuit postea Canonicus Rhemensis. Obiit Rhemis 1594. 12 septemb.

Franciscus Sancius, Decanus Facultatis Theologie, et Canonicus Salmanticen. cum Reverend. Salmanticensi.

Matthaeus Guerra, Consentinus, Calaber, Presb. Saecularis, cum Episc. S. Marci.

Federicus Pendasius, cum Illustriss. Card. de Mantua Legato S. Concilii.

Joan. Franciscus Lombardus, cum Illustriss. Card. Seripando Legato Sacri Concilii.

Petrus Mercatus, Theologus, cum Reverendiss. Vicensi.

Trigillus Doctor Theologus, Canonicus Legionen, cum Reverendiss. Legionensi.

Sobanus Doctor Theologus, cum Reverend. Legionensi.

Antonius Leitonus, Doctor Theologus cum Rever. Conimbricensi.

Petrus Fontidonius Segoviensis, Canonicus Salmantinus, Doctor Theologus cum Reverend. Salmantino.

Joannes Villetta, Doctor Theologus, cum Reverend. Barcinonensi.

Joannes Fonseca, Doctor Theologus, cum Reverend. Archiep. Granaten.

Michael Oroncuspe, Doctor Theologus, cum Reverend. Episc. Pampilonen.

Alphonsus Fernandez de la Guerra, Hispanus, Doctor Theologus, cum Reverend. Guadixiensi.

Michael Ytero D. V. I. cum Episc. Pampilonensi.

Josephus Puebla, Doctor Theologus, cum Episc. Civitatensi.

Joannes Chacon, Doctor Juris Canonici, cum Episc. Almeriensi.

Antonius Garsias, Doctor Theologus, cum Episc. Oveten.

Benedictus Arias Montanus, Ordin. S. Jacobi, Doctor Theologus, cum Reverend. Segobiensi.

Joannes Barcelona, Theologus, cum Episc. Uscellensi.

Doctores Galli Ordinis S. Benedicti.

Joannes de Chartougne, Doctor Theologus.

Joannes de Verdun, Doctor Theologus.

Theologi Ordinis Fratrum Praedicatorum.

Angelus Ciosus, Florentinus, cum Illustriss. Card. Mantuano, Legato Sacri Concilii.

Seraphinus de Caballis, Brixiensis, Provincialis Terrae Sanctae cum suo Generali, postea Ord. Generalis. Obiit Hispali 1578. 21 Nov.

Heliseus Capys Venetus, Theologus, cum Archiepis. Pragensi.

Petrus Aridien. Gallus, cum Reverend. Cenomanensi.

Bernardus Bernardi, Gallus, Inquisitor Avenion. Vicarius Congreg. Franciae cum Reverend. Nemausensi.

Joannes Matthaeus Valdiva, cum Rever. Tarentino.

Petrus Martyr Coma. Hisp. cum Reverend. Gerundensi.

Petrus Zatores, Hisp. cum Reverendiss. Dertusensi.

Antonius de Grosupto, cum Reverendiss. Viglevanensi.

Aurelius de Chio, cum Reverendiss. Spalatrensi.

Adrianus Valentinus, Venetus, cum Reverend. Nicosiensi.

Marcus Medices, Veronens. cum Reverendiss. Cenetensi.

Benedictus Herba, Mantuanus, cum Reverendiss. Brixiensi.

Michael de Ast, Genuensis, Prior S. Laurentii.

Constantinus Coccianus Isorella, cum Reverendiss. Montis Politiani.

Henricus de S. Hieronymo, cum Reverend. Braccarensi.

Ludovicus de Sotomayor, Lusitanus, cum Reverendiss. Georgio Tudensi.

Baptista de Lugo, cum Reverend. Veronensi.

Hieronymus Barolus, Papien.

Theologi Ordin. Minorum de Observantia.

Aloysius de Burgo novo, Italus sacrae Theologiae Lector Bononiae, Commissarius Generalis, postea Ordinis Generalis.

Thomas de Sogliano, Italus, Prov. Bononiae Minister.

Antonius de Padua, Lusitanus, Ordinis Secretarius.

Bonifacius Raguseus, Apostolicus Praedicator, Terrae S. Gubernator, postea Episcop. de Stagno in Dalmatia.

Angelus de Petriolo, Italus, Lector sacrae Theologiae Perusiae.

Angelus Justinianus, Italus, Lector sacrae Theologiae Januae.

Vincentius de Messina, Italus, sacrae Theologiae Lector Neapoli.

Julius Passiranus, Urceanus, Italus, sacrae Theologiae Lector Bergomi.

Jacobus Alani, Gallus, Theologus, cum Episc. Venetens.

Theologi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium.

Marcus Antonius Gabbaronus à Lugo, socius Religionis.

Bartholomaeus Golphus de Pergula.

Joannes Tertius, Bergomens. Lector Theologiae publicus in Gymnasio Papiensi.

Clemens Thomasinus de Florentia, Regens in Conventu S. Crucis de Florentia.

Augustinus Balbus à Lugo.

Joannes Baptista Chisulphus, Ordinis Scriba.

Antonius de Grignano, Regens S. Antonii de Patavio.

Lucius Anguissiola, Placentinus, Regens S. Francisci Bononiae.

Maximilianus Beniamus, Cremen. Orator pro Religione, & Inquisitor Paduae, postea Episcopus Clodiensis.

Octavianus Charus de Neapoli, Regens S. Laurentii de Neapoli.

Antonius Posius de Monte Ilcino, Regens in Conventu duodecim Apostolorum Romae. Obiit Monteilcini 1580.

Bonaventura Meldulen. Regens in Conventu Parmae.

Martialis Peregrinus, Calaber, Regens in Conventu Ferrariae.

Antonius à Cubalo, Feltrens.

Andreas Schynopius, de Amandula, cum Reverendiss. Cathanzario.

Baltassar Crispus, Neapolitanus, cum Reverendissimo Tropien.

Theologi Ordinis Fratrum Eremitarum sancti Augustini.

Thadaeus Perusinus, cum Reverendiss. Salviato, postea Praepositus Generalis.

Joannes Paulus Recanatensis, cum Reverendiss. Quinque ecclesiens. Oratore pro Regno Hungariae.

Simon Florentinus, cum Illustriss. Card. Seripando Legato.

Cherubinus Lavosius, de Cassa, cum Reverendiss. Vercellen.

Gabriel Duratellus, Anconitanus.

Ambrosius Veronensis, Prior Conventus sancti Marci in urbe Tridentina.

Joannes Baptista Burgos, Hispanus Valentinus.

Antonius Mondulphensis, cum Reverendiss. Pragens. Oratore.

Ægidius Volaterranus, cum Episcopo Thiniens.

Eugenius Pisaurensis Concilii Praedicator, postea Episcopus Smyrnensis, et Veliternorum Propraesul, apud quos obiit 1580. 21 Jun.

Adamus Florentinus, cum Illustriss. Cardin. Madrutio. Orationem habuit nomine Oratoris VII. Pagorum Helveticorum Catholicorum. Obiit Romae 1581. 17 Jan.

Aurelius Corismaltensis, cum Oratore Helvetiorum.
Balthassar Massanus, cum Oratore Helveticorum.
Sebastianus, Fanensis, ejusdem Ordinis scriba.
Christophorus de Sanctoris, Hispanus, Burgensis.
Simon de Brazzolatis, Patavinus.
Angelus Ferus, Venetus, cum Reverendiss. de Osma: Obiit Barii in Apulia Praefectus Provincialis.
Petrus Lusitanus, cum Reverendiss. Leiriensi.

Theologi Ordinis Fratrum Carmelitarum.

Jo. Jacobus Cheregatus, Vincentinus, Provincialis Venetiarum, postea Procurator Generalis Ordinis.
Theodorus Masius, Mantuan. cum Reverendiss. Cremonensi.
Silvester, Confessarius Illustriss. Cardinal. Mantuani.
Lucretius Asolanus, cum Reverendiss. Patriarcha Venetiar.
Nicolaus Gallus, cum R. Patre Generali.
Eraldus Gallus, cum R. Patre Generali.
Laurentius Lauretus, Venetus, cum R. Patre Generali.
Angelus Ambrosianus, Venetus.

Theologi Ordinis Fratrum Servorum B. Mariae.

Stephanus Bonucius, Tuscus, Aretinus, postea Episc. Alatrinus, deinde Aretinus, & S. R. E. Presb. Cardinalis tit. S. Petri et Marcellini. Obiit Romae 1589. 2 Jan. in Collegio sui Ordinis, ibique sepultus.

Amans, pro Congregatione Servorum, cum Reverendiss. Sibinicens.

Officiales Sacri Concilii Tridentini.

Episcopus Cavensis, Commissarius.
Episcopus Thelesinus, Secretarius.
Ludovicus Bondonius: Magister caeremoniarum.
Antonius Manellus, Depositarius.

Cantores sacri Concilii.

Simon Bartholinus, Perusinus.
Joannes Aloysius de Episcopis, Neapolitanus.
Bartholomaeus le Conte, Gallus.
Mathias Albo, de Fulgineo.
Franciscus Bustamante, Hispanus.
Joannes Antonius Latinus, Beneventan.
Franciscus Druda, Galliensis.
Lucas Longinquus, Gisonensis.
Petrus Scorteccius, Aretinus.

Notarii.

Mar. Antonius Peregrinus, & Cynthius Pamphilus, de sancto Severino.

Hieronymus Gabbarus, Brixiensis Forensis.

Cursores Sanctiss. D. N. & Sacri Concilii.

Nicolaus de Matheis, & Jacobus Carra, Allobroges.

Numerus Praelatorum cujuscumque nationis,
qui ad oecumenicam Tridentinam Sinodum convenere.

	Natio	Numerus		
Praelati.	Itali	187	per procuratores	2
	Galli	26	„	1
	Germani	2	„	4
	Hispani	31	„	4
	Lusitani	3		
	Graeci	6		
	Poloni	2		
	Ungari	2		
	Angli	1		
	Hiberni	3		
	Flandri	2		
	Croati	1		
	Moravi	1		
	Illyrici	3		

PODESTÀ DI TRENTO
durante l'intera epoca del Concilio
1545-1563.

Come nelle altre città italiane, anche in Trento fu sempre rispettata la pratica dopo il secolo XIV, che il podestà non fosse mai nativo della diocesi, nè avesse attinenti nella città. Era anche ordinato che il suo officio fosse di un anno; ma successero frequenti i casi di rielezione. Nel succitato periodo funzionarono i seguenti podestà:

1545 Pietro Foschiri di Modena.
1548 Filippo Valentini di Modena.
1550 Lodovico Frontoni di Cento.
1552 Giuseppe Fontanelli di Reggio.
1553 Giulio Cesare Castelvetro di Modena.
1555 Lodovico di Superto di Ferrara.
1557 Michele Castagnini di Faenza.
1559 Attilio Fondini di Siena.
1560 Giambattista Nardi di Tussignano.
1562 Matteo Caracci di Cento.
1563 Dario Pegellini cavaliere d'Imola.

NOTA DILUCIDATIVA

sul palazzo Geremia, ora Casa Tevini.

È tradizione, che nel terzo adunamento del Concilio si tenessero Congregazioni generali in casa Geremia, ora Tevini; e perciò ivi abitasse il primo Legato Gonzaga. La sua vicinanza a s. Maria Maggiore per mezzo della sua partita occidentale, che ora in parte, allora in tutto comunicava colla contrada delle Orfane, forse suggerì il divisamento di tenere in quella Chiesa le Congregazioni generali, quando, come dice il Pallavicini P. 11. L. XVI. C. 5., già sentivasi disagiata a così fatte raunanze la sala del primo Legato per la moltitudine dei Convenuti, e pel riscaldamento della stagione.

Fanno al nostro proposito i tratti seguenti del Pallavicino:

Il giorno dunque de'diciannove di Luglio (1562), nel quale si fe' la prima generale adunanza dopo la sessione V., il cardinale Simonetta nel partirsi di Chiesa, dove allora facevansi tali assemblee si convitò con una confidenza spontanea al desinare del cardinale di Mantova che quivi presso abitava. L. XVII. C. III. N. 1.

Nel libro XV. Cap. XV. „Pertanto il giorno de'quindici, essendo la Sala piena di Prelati in punto di tener la destinata Congrega.“ Poco dopo nello stesso Capo: „Appresso adunque ad un tal accordo si tenne senza più la congregazione in una sala del Palazzo, dove abitava il primo Legato con cento due Mitre, oltre ai Cardinali“ e quì una volta per tutte le altre il Pallavicino descrive l'ordine e le cerimonie. Fatto

ciò dice, che il cardinale di Mantova fe' leggere dal Segretario l'Ordine da tenersi nella processione e negli altri solenni riti della Sessione e i due decreti apparecchiati per essa.

Ma tutto questo, dirassi, mostra, che almeno una Congregazione generale si tenne in casa privata, ma non in casa Geremia, ora Tevini. Sì, ma persona fede degna lesse negli atti del Massarello, che cadde tanta neve, che si dovette gettare un ponte dalla Chiesa alla casa del Legato. Ora, le Congregazioni in Santa Maria Maggiore; nissuna casa in vicinanza di essa da albergare il primo Legato; casa Geremia colla occidentale sua partita separata dalla Chiesa solo per mezzo della contrada delle Orfane, che ci lasciano pensare?

Nulla dico della sua capacità, come fornita di tre sale spaziose, nulla del suo splendore acquistato di fresco per la dimora che degnossi farvi l'Imperatore Massimiliano I del quale leggesi in uno scudo della facciata: MAXIMILIANVS BENIGNE AVRES DAT; e per la pace qui pure, come attesta il Bonelli (P. II. vol. III p. 184), stipulata tra gli Imperiali ed i Veneti l'anno 1535, fatti tutti due, oltre altri, dipinti nella facciata di Contrada Larga.